

ANNO VI - N. 59

Lire **1,50** 1° MAGGIO 1930

ANNO VIII

CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma

quindicinale di commedie di
grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI



EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

3
LIRE



A BELLA PECCATRICE

Romanzo di
**VALENTINO
GAVI**

18

volume

**COLLEZIONE DEL
CERCHIO BLU**

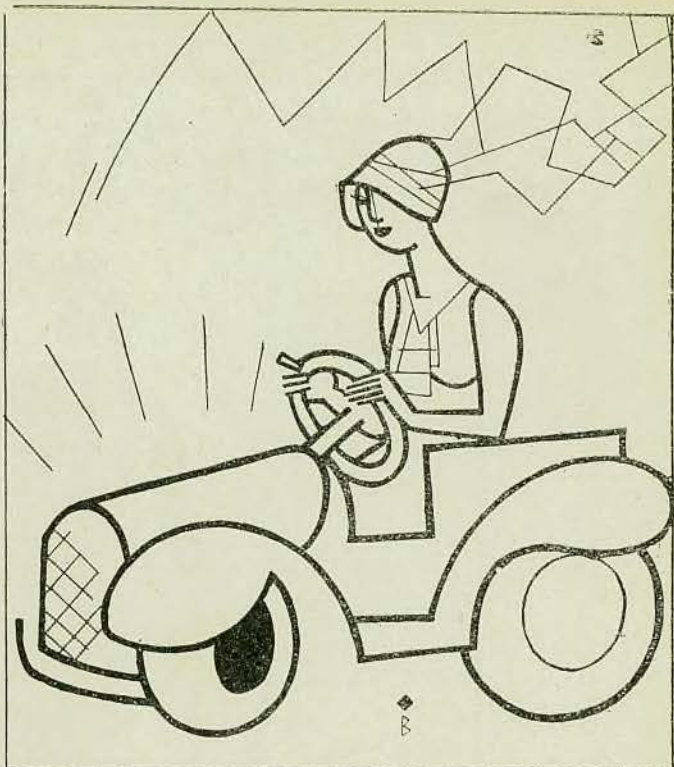
Lo scudo di Venere



COMPRESSE DI
ELMITOLO

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

nel prossimo numero



SOGNARE

Commedia in tre atti di

GIOVANNI TONELLI

2

traduzioni
e sfere



Germania
Spagna



Rappresentata con
grande successo da

EMMA GRAMATICA

il Dramma

quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

Copertina

EMILIA VIDALI

Emilia Vidali, « vedetta » celebre nelle grandi città d'Europa, nelle metropoli delle due Americhe e perfino in Australia, dovunque ha portato i suoi « sketches » e le sue canzoni, potrebbe farsi presentare, oggi, al suo paese da una stampa mondiale formidabile, se non si preferisse invece la raccomandazione diretta dell'arte sua, della bellezza e della voce. E' la prima volta che questa attrice recita in italiano, mentre ella canta e dice da diversi anni, nelle lingue spagnola, inglese e francese. Non è la prima volta che prende parte a uno « spettacolo » come prima attrice, e basti ricordare, in questo, i suoi successi di grande star a New York e nei teatri di prosa europei.

Il nostro pubblico ha avuto modo di ammirarla nella recente tournée di Bragaglia con « La veglia dei lesto-fanti ». Ma questa non è stata che una prima apparizione poichè Emilia Vidali continuerà a recitare in Italia con spettacoli di eccezione adatti al suo temperamento, alle sue qualità di attrice, alla virtuosità della sua voce.

ENRICO CAVACCHIOLI
Cerchio della morte

v

ANDREA LANG
La voce dell'amore

v

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

CARLO PANSEI
Elegia per Clara Vera

v

FRATELLI QUINTERO
Quando l'amore brucia

v

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze



CERCHIO DELLA MORTE

DI

ENRICO CAVACCHIOLI

L

a suggestione e il fascino di quel prodigio di acrobazia che è il cerchio della morte sono nella possibilità costante di una caduta. Ma bisogna distinguere fra caduta e caduta. Ci sono commedie che cadono per imbecillità congenita e altre che cadono per esuberanza di genialità. Rifare la storia delle cadute è una diagnosi impossibile; si parla sempre di opere d'arte precipitate, ma da quella caduta percorsero poi trionfalmente tutti i teatri d'Europa. Quale sia la causa dell'insuccesso di questa bella commedia di

ENRICO CAVACCHIOLI

si dirà fra poco, quando la commedia, ripresa, verrà recitata in sede di appello. Per ora noi ci accontentiamo di pubblicarla affinché il nostro pubblico intelligente possa avere un'idea serena, non compromessa e modificata dall'atmosfera e dalle correnti di una serata di battaglia, come può essere la prima rappresentazione di un lavoro molto atteso, preparato con grande sforzo di pubblicità da una impresa di primordine, in un grande teatro milanese.

Questa commedia che quel pubblico non volle ascoltare, è l'opera geniale di un poeta che il nostro pubblico deve leggere

PERSONAGGI

Julesa / Erzsikè / Olivetta / La Moglie che ride / La Moglie che piange / Le comparse dei numeri buffi / Pulcinella / Olivieri / Barbaro / Nadir Bey / Chitarra / Sammucchella / Agnina / Rana / Aly / Il servo balbuziente / Il domatore ferito / I servi di scena / Il leone Mustafà / La scimmia / Il guardiano / Suonatori, acrobati, negri, girls, saltatori, nani, attrazzioni, cavallerizze. — Oggi

Si fa scuro nella sala. Colpi di gong. La luce rossa di un proiettore si converge in un angolo del palcoscenico, ancora chiuso dal velario. Due clowns distendono pacificamente un tappeto ed iniziano i loro allenamenti. Ma, prima ancora che si apra la tela, dopo i colpi di gong e poche note della sminforola, si vede uscire dal lato sinistro della scena una scimmietta grigia che, rotta la sua catena, si guarda intorno spaurita, poi si arrampica risolutamente su di un palo. Un attimo di indecisione. Ecco che Pulcinella esce dalle quinte. I due clowns ripiegano il loro tappeto e se ne vanno. Pulcinella ripete, guardandosi intorno, il gesto della scimmietta fuggitiva. Poi, come s'accorge che la scimmietta è in cima al palo:

PULCINELLA (abito da fatica, scamiciato) — Ah, te pozzano sparà! Scinne (Si guarda intorno. E si rivolge a Sammucchella e a Rana che sono apparsi anche loro davanti al velario) Vedite chella addo' se ne va a scappa'?!

SAMMUCHELLA — Chi è?

PULCINELLA — 'A scignetella d'a Principessa se n'è sagliuta 'nparaviso...

RANA (con accento pugliese) — Addo' sta?

SAMMUCHELLA — 'Ncopp 'o palo!

RANA — Mo' senti la padrona!...

PULCINELLA (alla scimmia, scuotendo il palo) — Scinne!... Ma sì proprio 'na scigna...

SAMMUCHELLA (sorridente a Pulcinella) — 'E fatto chesta scuperta!...

PULCINELLA (alla scimmia, supplichevole) — Scinne, ca tu m'arruvine... (Scuote il palo, indovinando) Si se n'accorge 'a Principessa o Olivieri?!... Io, 'a tengo in consegna, me ne pozzo scappà!...

RANA (a Pulcinella) — Lo vedi cosa vuol dire stare con gli occhi chiusi?

PULCINELLA — Che uocchie chiuse? Chella è peggio d'a padrona soia! Scappa sempe. Te sfuie 'a dint'e mmane...

SAMMUCHELLA — Se n'è scappata muglieta e mo' ride...

PULCINELLA — Ma si l'arrivo a piglià!? La riconduco al talamo coniugale. Le faccio n'atu callo 'n capo... Tanto d'e carocchie! (Alla scimmia) Scinne!... (Scuote il palo) Eh, sta facenno tuletta... (Imita comicamente) Ih, quant'è bella!...

RANA — Una toletta accuratissima...

PULCINELLA — Mo' le porto 'a cipria, l'acqua 'e colonia e 'o spazzolino per i denti... (Alla scimmia, con fare ossequiente) Fatemi questa grazia, scendete... Pulcinella in borghese vi fa la sua riverenza più ossequiosa... (Le sputa) Puht... che te pozzano accidere!... Chilla me fa piglià 'na multa!... (Ai due) Mo' se n'accorgono ca è scappata, vene Olivieri... e se ne zompa 'nu quarto 'e paga!... (Scuote il palo) Guè, brutta scigna, scinne... nun ti vuoi decidere?... Mi devo incomodare a venivvi a prendere fino a su?... E io mo' vengo... (Si accinge ad arrampicarsi. Ai due) Dateme 'na mano... (E fa per salire). Puozze sculà, tu, mammeta, pateto, soreta e zieto e tutt' 'a razza toia... (E si arrampica, ma arrivato ad un certo punto va a cadere addosso a quelli che erano rimasti sotto di lui, intorno al palo, e che in quel momento non lo seguivano con lo sguardo).

SAMMUCHELLA (ritirandosi) — Eh...

RANA — Che faie?

PULCINELLA (scattando) — E so' sciuliato... che so fatto na scigna pur'io.

CHITARRA (compare da destra e a Pulcinella che si accinge di nuovo a salire) — Chi ce sta 'ncopp' 'o palo?

PULCINELLA (secco) — Mammeta!...

RANA — La scimmia della padrona...

SAMMUCHELLA — Se n'è scappata e nun vo' scennere cchiù.

CHITARRA — Basterebbe una frutta, un'arancia, una mela...

SAMMUCHELLA (a Chitarra) — Jamme! Pulcinella ti concede di offrire una mela a sua altezza...

CHITARRA — Altezza, perchè sta in alto?

PULCINELLA — Ma' comme se ne sta comoda! (e fa la posa comica della scimmia) Fa buon tempo lloco?

CHITARRA — Si sta godenno il panorama...

PULCINELLA — Appena 'a piglio... ogni turata 'e recchie, le faccio vedè io 'e stelle... c'è dongh'io 'e mele!...

IL SERVO BALBUZIENTE (*entrando*) — Il direttore... vi... cecerca ed è innn... in collera.

RANA (*rifacendolo*) — Cooome haaai decetto?

IL SERVO BALBUZIENTE — Iiil direttooore vvi vvi cecerca ed è...

SAMMUCHELLA (*dandogli un colpo sul ventre*) — Statte zitto!...

CHITARRA — Si no ce faie venì 'o mmaie 'e stommaco... (*A Pulcinella che ritenta*) Hai sentito?... Olivieri reclama...

PULCINELLA — E si nun 'a piglio... sagliece tu...

CHITARRA (*sicuro*) — E ce sagl'io... (*e si accinge a stento, mentre da giù gli altri lo aiutano. Ma arrivato a un certo punto lo lasciano cadere pesantemente al suolo*).

TUTTI (*canzonandolo*) — Eh!...

PULCINELLA (*tirandolo indietro nervoso*) — Ce saglio io... (*Dimena le braccia come per allenarsi*).

TUTTI (*canzonandolo*) — Eh!.. Eh!...

PULCINELLA (*si arrampica ma per uno sforzo*) — Ah... (*Mette la mano di dietro*) Si è scucito o' carzone...

RANA (*da imbonitore*) — Doppio spettacolo interessante...

SAMMUCHELLA — Fuori programma!...

PULCINELLA — La fuga della scimmia e la scucita dei pantaloni!... (*Tutti ridono*).

IL SERVO BALBUZIENTE (*alla scimmia*) — Sceeendi...

CHITARRA (*a Pulcinella*) — Falle 'na promessa, chi sa che non si decida a discendere!...

PULCINELLA — Le faccio 'na proposta 'e matrimonio?!

IL SERVO BALBUZIENTE — Vaaado a preeendere uuuna scaaala... (*Via*).

PULCINELLA — Che scala!? Mo' vene pure la Moglie che ride, la Moglie che piange e stammo a posto... (*Vedendo arrivare le due Mogli di Olivieri, cioè LA MOGLIE CHE RIDE e LA MOGLIE CHE PIANGE*) Oh!...

RANA — Il serraglio è quasi al completo.

LA MOGLIE CHE RIDE (*a Pulcinella*) — Hai fatto scappare la scimmia?... Sentirai mio marito! (*Ride*).

LA MOGLIE CHE PIANGE — E come si fa?... (*E piagnucola*).

PULCINELLA (*alle due*) — Zitto!...

SAMMUCHELLA (*ridendo*) — Mo' hai 'na bella multa...

PULCINELLA — Eh...? E tu ride.

RANA — C'è sempre qualcuno che paga per

gli altri!... (*La Moglie che piange, piange; la Moglie che ride, ride*).

PULCINELLA — Ma quanto so' belle tutt'e doie!... (*Il sipario si è aperto lentamente rivelando ad un tratto per l'accendersi dei riflettori, gialli, dal lato sinistro, la fila ordinata dei carri. Sul davanti a destra lo spaccato del Circo, enorme, sulla cui pianta Olivieri al maneggio, fa passare una coppia di cavalli bianchi*).

OLIVIERI (*al gruppo davanti*) — Alla buon'ora! Questo ci mancava! Solamente questo per interrompere le prove!... Che cosa è successo?... (*Al servo balbuziente, che torna con la scala*) Prendi i cavalli... (*Il servo lascia la scala nuovamente nelle quinte e va a prendere i cavalli. Olivieri viene avanti*) E che facciamo, rappresentazione prima del tempo?

CHITARRA — E' scappata la scimmia!... (*Pulcinella ritenta di salire sul palo*).

OLIVIERI — E non c'è Pulcinella?... Ognuno al proprio posto! Marse! (*Tutti rientrano nella pista. A Pulcinella*) Appartiene al tuo numero?... è scappata?... peggio per te... vergognati... (*Agli altri che s'indugiano per ascoltare*) Ma voi, che cosa c'entrate?... O volete che partecipi anch'io a questa specie di festino?... Eh?... E perchè no?!... (*Con voce declamatoria*) Ora farò le debite presentazioni a questo magnifico personaggio che ci guarda dall'alto in basso con occhi di civetta.

RANA (*contraffacendo la voce*) — E perchè no?... Vado a prendere la fisarmonica... (*Via*).

OLIVIERI — Ma certo! Sono qui per questo. E presento prima le signore, perchè sono un cavaliere perfetto!

CHITARRA (*ironico*) — Cavallerizzo!

OLIVIERI (*presenta uno dopo l'altro i diversi personaggi di cui parla, spostandosi di qua e di là, cambiando intonazione di voce, ma dominando sempre la scena*) Ecco mia moglie che ride! Mia moglie che piange!... (*Le due donne fanno un lieve inchino verso la scimmia e si piantano dritte con le mani incrociate dietro la schiena*).

SAMMUCHELLA — Due mogli per un solo marito!... (*Con la medesima intonazione*).

OLIVIERI — Troppe? Può darsi... (*Le due mogli consentono, l'una ridendo, l'altra piangendo. Rana dal fondo viene con la fisarmonica e comincia a suonare come facesse da « pedale » al discorso di Olivieri*) Nella vita mi affliggono. In arte fanno dell'equilibrismo simultaneo!... (*Chiamando*) Pulcinella!...

PULCINELLA (*che era giunto quasi in cima al palo, scende di botto*) — Presente!...

OLIVIERI — L'ultimo Pulcinella del mondo, che chiude una generazione di Pulcinella classici e ne inizia un'altra in stile novecento. (*Ride. Rana smette di suonare*).

PULCINELLA (*piano agli altri*) — Io ero quasi arrivato... (*Danza comica*).

OLIVIERI (*continuando*) — Sfarfalla. Fa il cerchio della morte e il salto quadruplo sulla lastra di fuoco. Un artista! Lo credereste un allegro pagliaccio, mentre invece è un cantastorie malinconico! (*A Rana*) Fiato a quello strumento!... (*Rana riprende a suonare*) Un menestrello sentimentale in frak, quando non indossa la sua gabbana. Musica!... Tre battute di sminfarola!... E questo è Rana, acrobata subacqueo!... Fa' un inchino al colto pubblico!... (*Rana eseguisce*).

PULCINELLA — 'A scigna?!...

OLIVIERI — E questo è Sammuchella, clown, esplosione d'uomo e stomaco di struzzo. Ed ecco Chitarra eccentrico musicale, che riesce a dare un concerto, s'è con un filo d'erba che con una tromba marina!

CHITARRA (*contraffacendo la voce di Olivieri*) — E questo è tutto?...

OLIVIERI — Oibò!... Vedrete i fenomeni, le deformazioni, le esasperazioni, le curiosità, le magie!... Uomini!... (*Pulcinella indica Sammuchella*) Mezzi uomini!...

PULCINELLA (*indica Rana, indi con la stessa intonazione, spingendo in avanti Chitarra*) — E mezzi cretini!

OLIVIERI (*dopo aver dato un'occhiataccia a Pulcinella, continua*) — Ed ex uomini! Equilibristi! Serpenti onorari, donne cannone, adolescenti flauti, proiettili vivi, fachiri, mangiatori di coltelli e d'altre grazie di Dio, contorsionisti per la danza delle scimitarre, dervisci urlanti, canguri pugilisti e cani barboni footballers, orsi bianchi, ballerini di jazz e foche placide come badesse.

CHITARRA — E questo è tutto?

OLIVIERI — Oibò! Trenta elefanti dal piè veloce! Venticinque leoni, ed il più vecchio Mustafà veterano dei serragli mondiali, venti tigri del Bengala, la jena che è la vera suocera del deserto, cammelli, dromedari e scimmie. Signori! (*Pulcinella indica le donne*) Una vera tribù principessa. (*Alla scimmia sul palo*) La vostra tribù, se vi degnate di scendere!... E questo è proprio tutto, finalmente! Proprietà dispotica e personale di Julcsa Herczeg, la più misteriosa

leggendaria e volubile creatura del secolo, che qui non si vede!

PULCINELLA (*a Chitarra*) — Deve perdere il tempo in qualche modo!

OLIVIERI (*aggressivo*) — Io non perdo mai tempo, cialtrone! Non hai capito che ho provato il discorsetto di stasera?

TUTTI — Ah!... (*Come dire: ora si spiega*).

OLIVIERI (*verso il fondo*) — Musica! (*ai presenti*) Ognuno al proprio posto... (*Tira una frustata verso le gambe dei clowns i quali saltano*) Pulcinella si arrangerà da sè!... Si prova! (*Pulcinella si arrampica difatti definitivamente, sul palo, mentre l'azione si svolge. Barbaro Olivieri, atleta e pugilista, ed Olivetta si presentano. Olivieri sparisce*).

BARBARO (*in maglia, tiene due pesi di cento chili. Olivetta è in maglia e mutandine da prova*) — Sì, ma finiscila però, perchè sono stanco delle tue scenate! Se non lo sai, faccio il boxeur. Tiro cazzotti!

OLIVETTA — E tu, così tronchi la discussione? E' giusto che stanotte ti s'ia ritirato alle quattro?

BARBARO — Quattro meno cinque!... E con questo?... (*Visto che tutti guardano*) Eh?... tutti ci guardano. Per forza! Se facciamo sempre chiacchiere!... (*Barbaro e le due mogli fanno azione*).

CHITARRA (*ad Olivetta*) — Zitta, zitta!

BARBARO (*prendendo il sopravvento*) — Se non avessi le mani occupate, la farei tacere subito!...

OLIVETTA — Eh... sei capace di tutto!

RANA (*ridendo, a Barbaro*) — E lascia un momento i pesi!

OLIVETTA (*a Barbaro, che li ha fatti cadere pesantemente, assumendo una posa minacciosa*) — Ed ora?... Vediamo che cosa fai!...

CHITARRA (*alla moglie che piange, indicando Barbaro*) — Vedete vostro figlio là?

MOGLIE CHE PIANGE (*ad Olivetta*) — Ma come me lo fai pigliare sempre dalla collera, questo povero figlio mio?!

OLIVETTA — Il vostro Barbaro, è barbaro di nome e di fatto...

BARBARO — Se volevo avere una padrona mi sposavo.

OLIVETTA — Dove l'hai lasciata la tua donna fatale?... (*Commenti dei presenti*).

BARBARO (*preoccupato*) — Che donna fatale?

OLIVETTA (*a quelli intorno*) — Non lo sa!... (*A Barbaro*) La principessa?

BARBARO (*guardandosi intorno, indi a lei*) — Ricominci?

PULCINELLA (*dal palo*) — Hai ragione, Olivé...

BARBARO (*a Pulcinella*) — Io faccio le chiacchiere...

PULCINELLA — ... e io faccio 'e fatte!... (*Gesto come dire: va' là*).

RANA (*a Chitarra, scherzoso*) — Rivali in amore!

CHITARRA (*a Rana*) — E tu, sì scemo?...

RANA (*dandosi posa*) — Uuuhm... siamo tutti aspiranti!...

OLIVETTA (*a Barbaro*) — Dove l'hai lasciata?

BARBARO (*dispettoso*) — Dove sta bene! Dove non si respira aria di miseria e di fame! In un albergo come si deve...

SAMMUCHELLA — Portiere con una barba così!...

RANA — Una mazza così!

CHITARRA — Ed un pomo così!...

BARBARO — Camerieri in frac! Cameriere con la cresta!

CHITARRA — Chicchirichì!

BARBARO — Grembiule bianco, e certe...

OLIVETTA — E tu tornaci!... Tornaci!...

BARBARO — E perchè no?... (*Riprende i suoi pesi e si esercita*).

OLIVETTA — Probabilmente erano le cameriere quelle che t'interessavano.

BARBARO — Può darsi...

SAMMUCHELLA — Anche io sono della sua opinione...

OLIVETTA — Tu sei più porco di lui!...

PULCINELLA (*è sceso con la sua scimmietta e si accosta*) — E comme? Vuie facite sempe quistione. Sempe cane e gatte... (*Ad Olivetta*) Pecchè faie 'a gelosa, tu?...

OLIVETTA (*seccata*) — Ma che gelosa?... Sono stufa di fare la figura della stupida!...

PULCINELLA (*indicando Barbaro*) — E tu non tieni a lui che ti fa compagnia?

BARBARO — Grazie! (*Si ride*).

OLIVETTA — Non parla che di quella... « La principessa ha detto questo! La principessa ha detto quest'altro... Era vestita di rosso! Di verde... ».

RANA — Non era vestita!

CHITARRA — E che? Era spogliata?

OLIVETTA (*imitando Barbaro*) — Quella sì ch'è elegante... (*Scattando*) Vuol dire che i soldi le costano poco oggi...

CHITARRA — O le sono costati poco ieri!

PULCINELLA (*dopo una guardata a Chitarra, ad Olivetta, mordendo il freno*) — Vedi, Olivetta, tu non devi parlare così! Dopo tutto è la nostra padrona!

CHITARRA (*rapido*) — Che padrona?

SAMMUCHELLA — Padrona del Circo!...

BARBARO (*per deviare la discussione*) — Eh!... duecento chili a braccia tese, crocifisso come Cristo. Olà!

CHITARRA (*mordace*) — Probabilmente sarà stata lei, a metterti in croce.

PULCINELLA (*seccato, a Chitarra*) — E nemmeno tu devi parlare così!

CHITARRA — Se no?...

PULCINELLA — Se no te do nu pugno 'ncapo, e te faccio addeventà sette centimetri.

MOGLIE CHE RIDE — Ma è possibile che per questa benedetta principessa voi vi litighiate sempre?... (*e ride*).

MOGLIE CHE PIANGE (*al figlio*) — Lasciatela perdere, che quella vi farà piangere!...

BARBARO — A me?...

MOGLIE CHE PIANGE — A te! E a chiunque l'avvicina...

CHITARRA (*a Pulcinella, amaro*) — Ma che mestiere facive tu a Napoli?

PULCINELLA — Tutto. Dal Poeta al Pulcinella, dint'e baracche. Mo' faccio 'o Clown 'e Circo equestre, e dimane chi sa! Ma nun songo 'o servo 'e nisciuno. Mo' songo emancipato e si chiagno e si rido, songo lacreme e resate meie!... Mentre tu chiagne e ride pe' tutte quante!

BARBARO — Stop... (*e lascia i pesi*).

OLIVIERI (*venendo in scena avanti*) — Chitarra, avanti! Si prova la grande uscita col numero buffo... A te! E le donne via! E la scimmia pure!

OLIVETTA — Pronti!... (*e fugge sparendo con le altre donne. Pulcinella va a mettere la scimmia in salvo, e poi ritorna nello sfondo. Quadro*).

OLIVIERI (*a Barbaro*) — Barbaro, allenati!... allenati!... Stasera hai lo scontro! Se no le pigli! E tu, Pulcinella, se non fai qualche rotazione alla sbarra perdi l'esercizio, l'occhio, ed il calcolo del salto!

PULCINELLA (*ad Olivieri*) — Potete chiamarvi felice di aver messo al mondo questo campione. (*Mostra Barbaro*).

BARBARO — Vedrai stasera... (*Al padre*). Il signor Pulcinella oltre che alla sbarra si è immortalato al palo. E sarebbe andato sei volte più su, se invece della scimmia, in cima al palo, ci fosse stata la sua padroncina!

PULCINELLA — Io per lo meno aggio arrivato 'a scigna... E tu, con tutta l'esposizione (*indica i muscoli*), manco 'a scigna può arrivà...

OLIVIERI (*taglia corto*) Su... mezz'ora di oro-

logio (*Pulcinella va alla sbarra e incomincia a fare qualche rotazione di allenamento*) di allenamento... e pàssati il balletto della pantomima con la ragazza! Non lo hai fatto mai! (*Gridando nel Circo*) Per la parata tutti trucati in città... e l'annunzio che è arrivato Nadir bey, il famoso fachiro indiano, (*ai presenti*) che costringe tutti a dire la verità.

CHITARRA — Chi parla della verità?

OLIVIERI (*grave*) — Tutti coloro che non son capaci di dirla.

RANA — Invita il pubblico sulla pista?

OLIVIERI — A quanto pare.

SAMMUCHELLA — Non verrà più nessuno in teatro.

OLIVIERI — Ingoia non so quanti chili di stoppa infiammata, dorme su di un letto di chiodi. Si arrampica su di una scala fatta dal taglio di dieci sciabole, e quando è in cima e l'anima sembra che gli si concentri negli occhi senza fondo, può imporre tutta la sua volontà. Dicono che sia davvero miracoloso. (*Da questo punto, durante i due terzi dell'atto, l'azione delle prove dei diversi « numeri » fiancheggia compatibilmente con la chiarezza delle scene principali del dramma, tutto il nodo centrale: come un coro*).

CHITARRA — Ed arriva?

OLIVIERI — E' già qui con i suoi uomini. Lo vedrete fra pochi minuti. (*Sammuchella, Rana, Barbaro e Chitarra si guardano ammiccando fra loro*).

SAMMUCHELLA — E la Principessa lo sa?

OLIVIERI — E' lei che lo ha scritturato telefonicamente!

BARBARO — Allora è chiaro! (*Contrariato, agli altri*) Avremo un altro concorrente!... (*Si allontana per deporre i pesi e prendere i guanti. Esercizio di Pulcinella*).

CHITARRA — Caro Olivieri, questa Principessa straniera, st'ungherese in mezzo a noi ci sta sconvolgendo tutti, dalla mattina alla sera! Non è più vita!

RANA — Un bel giorno dovrete mettere noi nella gabbia, al posto delle belve, se no ci azzeranno l'uno con l'altro!

OLIVIERI — Perché?

CHITARRA — Tutti i giorni una novità.

SAMMUCHELLA — Tutti i giorni una promessa.

RANA — O un incoraggiamento...

CHITARRA — Capirete! I cervelli si sconvolgono! La serenità si perde.

RANA (*sorridendo*) — Siamo troppi cani intorno a un osso!

SAMMUCHELLA (*confermando*) — Ci fa guardare di traverso, e non si capisce poi per quale motivo...

CHITARRA — Scommetto che anche voi non siete riuscito a capire chi è!

OLIVIERI — Che importa, dopo tutto?... (*Alzando le spalle*) E' un mistero?... Meglio! Purchè si rispetti la cinquina! Meglio per tutti!

CHITARRA — Oh, e se ad un certo momento dovesse accadere, non so, un pasticcio qualunque?

OLIVIERI — Eh via!

CHITARRA — Non si sa mai. Barbaro guarda malamente Pulcinella, (*lo indica*), Pulcinella contraccambia. Lo stesso avviene con Sammucchella. (*Lo indica al suo fianco*). Sammucchella guarda di traverso Rana. (*Azione c. s.*) Rana è geloso di Agonia. Mo' vene pure 'o Fachiro...

OLIVIERI — E Chitarra?

CHITARRA — Chitarra è filosofo! Si frega le mani, passa vicino a lei, come vicino al fuoco: alito di bruciore, caldo avvampante, e non si brucia. Ho provato a domandare: ma i suoi capricci?... Dicono: un amante il giorno... Macchè!... Orge?... Ma dove?... Ho provato a domandare. Nessuno la conosce... Alla Banca?... Eh, la Principessa ha fondi fin che vuole, e null'altro. Voi dite che basta?

OLIVIERI — Forse... (*Sammuchella e Rana si allontanano verso il fondo commentando*).

CHITARRA — Ma intanto ricordatevi, che se non provvedete a tempo, il Circo ve lo butta per aria!

OLIVIERI — Esagerato!... (*Guarda verso destra*) Ah... è qui che viene. Ora glielo dico... (*Pulcinella fa una girata comica intorno al ferro della sbarra, vede Julcsa, che si avvanza rapida e risponde al saluto*).

JULCSA (*appare bellissima e provocante. Passa davanti a Pulcinella. Cenno di sorriso. Pulcinella idem*) — Oh!... Mister Olivieri, salute!

OLIVIERI (*andandole incontro*) — Buongiorno, signora mia... (*Le bacia la mano*).

JULCSA — Buongiorno! E così? Tutto è in ordine?

OLIVIERI — Tutto in ordine...

JULCSA — Il materiale, gli uomini, le bestie?

OLIVIERI — Poichè non bisogna fare distinzioni tra gli uni e le altre, tutto è a posto.

BARBARO (*che qualche momento prima è riapparso con i quantoni, si accosta a Julcsa*) — Principessa...

JULCSA — Caro Barbaro, stasera avrete lo scontro? (*Pulcinella si turba*).

BARBARO (*mangandosela con gli occhi*) — Già... (*Mostra i guantoni*) Mi alleno... (*A Olivieri*) Se non che, l'allenatore non c'è.

JULCSA — Non c'è bisogno! Siete sempre in forma.

BARBARO (*lusingato*) — Mi adulate...

JULCSA — Così, stasera assisteremo alla vostra vittoria!?

BARBARO — Farò del mio meglio. (*Pulcinella seccatissimo scompare*).

OLIVIERI — Certo dovrà picchiare sodo... Jack Sharkey è un osso un po' duro! (*A Barbaro*) Allenarsi! Allenarsi!...

BARBARO — Eh, col pallone?...

OLIVIERI — Pigliati Chitarra. (*Glielo indica*).

CHITARRA (*accompagnandosi col gesto*) — Chi???

BARBARO (*passando i guanti a Chitarra*) — Eccoti i guanti!

CHITARRA — Io non sono addestrato!

OLIVIERI — Andiamo!... (*A Chitarra*) Hai paura di quattro pugni?

CHITARRA — Paura, no! Ma fanno male... (*e prende i guanti*).

BARBARO (*sorridente, a Julcsa*) — Con permesso?

JULCSA (*sorridendo*) — Auguri...

BARBARO — Mi porteranno fortuna!... (*Si allontana spingendo Chitarra che di corsa se ne scappa. Barbaro lo insegue, Sammucchella scompare*).

OLIVIERI (*a Julcsa*) — La città è tappezzata di manifesti! Più tardi, manderemo in giro la Compagnia in parata. All'Agenzia, la vendita dei biglietti procede magnificamente...

JULCSA — Alla buon'ora! Sarà la prima volta, in vita mia, che avrò fatto qualche cosa di serio. (*Offre dello zucchero ai cavalli chiusi nei box*).

OLIVIERI — Così stravagante siete sempre stata?

JULCSA (*minacciandolo col dito*) — Ah, Olivieri! Anche voi volete confessarmi? Tutto è strano nella nostra esistenza! Anche il fatto che voi siete un uomo semplice, diverso da me...

OLIVIERI — I compagni di lavoro mormorano, però. Uno si lamenta: « Questa Principessa è terribile! terribile e capricciosa... (*Julcsa sorride*) con la sua aria che cseremmo definire fatale! ».

JULCSA — Ecco una bestiolina indomabile, per esempio! Non c'è domatore che possa imporre la sua legge!... Che cosa volete farci? E' così, nè può essere altrimenti, se venne al mondo con un compito prestabilito.

OLIVIERI (*leggermente cattedratico*) — La disciplina, però, principessa... Vi faccio rispettosamente osservare! Non vorrei trovarmeli un giorno uno contro l'altro! Il nostro mondo è così primitivo!

JULCSA — Bisogna decidersi, mister Olivieri! Volete darmi un avvertimento o farmi una predica?

OLIVIERI — Per carità, principessa! Un consiglio. Un semplice consiglio, se permettete.

JULCSA — Vi permetto! (*Viene avanti*).

OLIVIERI — Che cosa volete?... Il Circo non è quello che può apparire dal di fuori. Sete a posto, frange dorate, gualdrappe a gigli d'argento, muscoli elastici che scattano come se fossero d'acciaio. E' carne che si logora. Volontà che si sbrana. Sudore che mette sulla vostra faccia un freddo d'agonia. Palpitazione di cuore che mezz'ora dopo ogni esercizio sembra che voglia uscirvi dalla bocca...

JULCSA — E con questo?

OLIVIERI (*indulgente e paterno*) — Bisognerebbe avere un po' di pietà...

JULCSA — Che cosa dovrei fare, secondo voi, per averne? Buttarmi al collo del primo che capita?... Anche questo, ma purchè mi piaccia. (*Olivieri apre le braccia, come dire: faccia pure*) E sia. Diventare lo zimbello di un uomo qualunque, di qualsiasi età e condizione? E sia, ma purchè lo voglia! Pietà? Non ne ho... Verissimo... E per questo?... Che cosa pensate di me?...

OLIVIERI (*c. s.*) — Ma io non penso nulla...

JULCSA — Che donna curiosa e senza legge! Anch'io me lo dico in qualche ora meno torbida dell'esistenza! Una donna scatenata, come una belvetta, in questa enorme gabbia di irregolari, a gettarvi barbagli di danaro, di vizio, di cupidigia. Lo so!... non vi era accaduto fino ad oggi, di trovare una padrona così giovane e complicata. Tutti gli uomini della vostra troupe hanno avuto allora una segreta speranza, che mi è piaciuto e mi piace d'incoraggiare. Hanno sentito che questa creatura d'eccezione, fatta di contraddizioni e di desideri, di generosità e di malinconie, avrebbe potuto essere una preda interessante, e si sono messi in agguato. Tanto che li ho trovati dovunque con occhi di febbre ed artigli pronti...

OLIVIERI — Così è. Ma credete di conoscerci? Non ancora!

JULCSA — Possibile?!... Se ho scoperto subito il giuoco!?

OLIVIERI (*paterno e confidenziale*) — E' un mondo a parte il nostro...

JULCSA — Per questo mi appassiona...

OLIVIERI — Ne vedete il lato sentimentale...

JULCSA — E non è tutto!?

OLIVIERI (*persuasivo, accalorandosi a poco a poco nella dimostrazione*) — Quante ragazze ubriacate di sogno, s'innamorano ad un tratto del mangiatore di coltelli o di uno dei clown patetici! Ma il risveglio è sempre amaro!...

JULCSA — Olivieri, se non si facesse assegnamento anche sulle ragazze innamorate?!... La vita è così triste, è così buffa... Non è vero?... E non ci s'imbatte mai in un tipo degno di rilievo!...

OLIVIERI — Eppure... se dovessi proprio dirvelo, in cinquant'anni una sola figura è rimasta limpida e precisa nella mia fantasia!

JULCSA — Sentiamo le nostalgie di Olivieri! (*Siede*).

OLIVIERI — Una cavallerizza di infimo ordine! Si chiamava Paolina. Delirio delle folle. Vergine senza macchia. E si sposò con un gentiluomo.

JULCSA — L'avete amata?

OLIVIERI — Ne ho sofferto tutta la vita!

JULCSA — E le vostre mogli?

OLIVIERI — Oh... quelle!... Un giorno, anzi una notte, il personale del Circo aumenta. — Volete venire con noi?... — Benone. Avete le carte in regola?... Una specie di passaporto?... Niente... E avanti!... Una, scende da un grattacielo di negri newyorkesi, che ballano il jazz, fin quando dormono, ragione per cui conserva la buona abitudine di prendersi a calci anche di notte, perchè dice: — Fo l'allenamento involontario!... Ed è la moglie che ride... beata lei! L'altra, la mamma di Barbaro, sente pesare su di sè, non so quale fatale influenza di oscura tragedia familiare che la perseguita vita naturale durante, e provoca le sue lagrime per un nonnulla: è la moglie che piange! — Hai sete?... — Piange! — Mi dai un bacio? — Piange! — Vuoi fare all'amore?...

JULCSA — Piange... Capisco, capisco... comitiva sballata!... corte dei miracoli, della rinuncia e dell'arbitrio!... Gola e stomaci senza fondo! Unghe senza controllo di forbici, e qualche bontà che sbuzza malgrado l'istinto da uno stok inesauribile di male azioni incontrollabili. Umanità primitiva infine, e questo mi piace!

OLIVIERI — Sì, ma è l'esercito dei falliti!...

JULCSA — Da tanto tempo abbiamo dichiarato la nostra bancarotta... (*I giuochi hanno il massimo sviluppo, quadro d'insieme*).

OLIVIERI (*scuotendosi*) — Non volevo farvi una lezione... (*Pulcinella esce ballando con la ragazza; sfrutta la danza e rientra*).

JULCSA (*guardandoli*) — Graziosissimi... E Mustafà è guarito?... Mi sembra che si lamenti... (*Ruggito interno*).

OLIVIERI (*gridando*) — Ohè, attenzione, laggiù!... (*Riprende il suo discorso*) Non c'è nulla di peggio che essere un vecchio leone!... Gli acciacchi dei deboli autorizzano le aggressioni di coloro che si credono forti!... Potete pestargli la coda, costringerlo a saltare quattro sgabelli, attraversare tre cerchi infiammati. Lui, niente! Vi guarda ed ubbidisce frustandosi i fianchi per mortificarsi di più, finchè viene il momento tòpico. (*Si sentono grida ad un tratto, passa un servo di corsa*).

JULCSA — Ma che cosa è successo?

SERVO (*vuole parlare ma non riesce a pronunciare una parola*) — Chee... chee...

OLIVIERI (*a Chitarra che appare*) — Che succede?...

CHITARRA (*tira per un braccio il servo, che insiste per parlare*) — Mustafà ha dato una zampata al domatore.

RANA (*ad Olivieri, passando di corsa*) — Lo portano all'infermeria. Vado ad avvertire... (*E va. Ed ecco infatti il gruppo che attraversa la scena. Il servente si sostiene con la mano sinistra il braccio destro, la cui mano apparirà insanguinata*).

OLIVIERI (*al domatore*) — Was ist geschon?

DOMATORE — Gar nicht. Das war Mustafà, er hat mich eine kleine karesse gemacht.

BARBARO — Comment?

DOMATORE — Mais oui! Il m'a simplement blessé. Enfin je ne suis pas capable de le faire dancier à temps de musique.

OLIVETTA — Ça veut dire qu'il n'aime pas la musique.

DOMATORE — So wie fangt en die Musique, er schreitet und er will nicht mehr arbeiten. Il ne veut pas travailler.

BARBARO — Roba da poco.

DOMATORE — Gar nicht.

SERVO BALBUZIENTE — Andiamooo...

OLIVIERI — Anderes Mal attention!

SAMMUCHELLA — 'E capito niente tu?

CHITARRA — No. Ha fatto 'nu bello discorso!

(*Accompagnato da qualcuno il domatore sparisce per il lato opposto col gruppo che lo ha seguito, cioè le Mogli, Sammucchella, Olivetta, Barbaro, i Clowns, le varie attrazioni, Agonia, che per la prima volta compare, e resta in*

scena a guardare Julcsa. Gli uomini invece la fissano con desiderio).

LA MOGLIE CHE RIDE (al marito) — Cosa da niente... (e ride).

LA MOGLIE CHE PIANGE (al marito) — Povero figlio, che pena!... (e piange).

OLIVIERI (cattivo) — Bisogna aver rispetto delle bestie, se si vuol essere rispettati anche dagli uomini.

JULCSA — Si sarà fatto male?

OLIVETTA (ad Olivieri) — Sciocchezze! Una unghiaata...

OLIVIERI — Con una buona disinfezione...

AGONIA (venendo avanti) — Ecco un leone bisbetico, non va d'accordo che con Pulcinella...

OLIVIERI — Sì, uno di questi giorni rideremo anche con lui!

JULCSA (a tutti i presenti) — Vi saluto, amici miei...

OLIVIERI — E salutate la signorina, marmaglia! (Tutti salutano e s'inclinano).

OLIVETTA (dando un pugno nei fianchi a Barbaro) — Guardala, guardala... ti piace?...

BARBARO (amareggiato) — Tu sei il mio peso massimo... (Indica lo stomaco).

SAMMUCHELLA — Eppure lo sollevi... (Ride).

BARBARO — Devo fare uno sforzo inaudito!

JULCSA — E Pulcinella?...

AGONIA — Sta mettendo in castigo Mustafà...

LA MOGLIE CHE RIDE (piano a qualcuno) — Come lo cerca il suo Pulcinella!...

BALLERINA (a Julcsa) — Lui è il più addomesticato con le bestie.

OLIVETTA — Poco fa la vostra scimmietta se n'era scappata in cima al palo e Pulcinella si è arrampicato fino su, per riprenderla.

JULCSA (compiaciuta) — Ah!...

OLIVETTA — Si rispetta la scimmia per la padrona!... E non solo Pulcinella!... Ma tutti gli uomini del Circo si farebbero ammazzare per la bella principessa...

BARBARO — Eh... perchè lo merita! (Olivetta gli dà un pugno) Ah...

RANA (ritornando col domatore) — L'hanno fatto 'na bona medicatura.

DOMATORE (con la mano fasciata) — Ça n'est rien. On n'a pas besoin de l'hôpital...

OLIVETTA (scherzosa, al domatore) — Bisogna fargli tagliare le unghie...

DOMATORE — On lui fera le manicure... (ed entra. Rana scende avanti).

LA MOGLIE CHE PIANGE — Speriamo che non sia niente!... (Assicurazione dei presenti).

JULCSA — Vorrei vedere Nadir Bey.

OLIVETTA (piano, a Barbaro) — Eh... (come dire: tienitela).

OLIVIERI (al servo balbuziente) — Vai a chiamarlo...

SERVO — Vad... vado...

CHITARRA (spingendolo) — Va' 'o chiammà... (Servo via).

OLIVIERI (a Julcsa) — L'ho fatto vestire per una piccola prova, tanto più che neanche io ho un'idea precisa del suo numero e dei suoi esperimenti. Mi sono fidato di voi, principessa.

JULCSA — Me ne hanno detto mirabilia!

OLIVIERI — Speriamo che non sia un bluff!

SAMMUCHELLA — Se no, avete voglia di annunziare: « Fachiro leggendario »!

AGONIA — Dice che è anche un forte ipnotizzatore?

JULCSA — Dicono. Chi è andato a chiamarlo?

RANA — Il balbuziente...

OLIVIERI — Dovendolo presentare in un circo, l'ho « montato » molto bene, con i quattro musicanti negri, e le girls vestite da bajadere. Sarà tutto un quadro suggestivo, per garantirci il successo, e nel quale, poi, gli esperimenti avranno maggiore risultato!

OLIVETTA (guardando) — Ah... (d'ammirazione) E' qui che viene...

OLIVIERI (ai presenti) — Fatevi da parte... (Tutti si scostano, Nadir bey si presenta nel suo caratteristico costume, preceduto dai quattro suonatori negri che annunziano il suo ingresso accompagnando e scandendo il passo su i tamburelli sordi ed i flautini piagnucolosi. E' di una bellezza mistica e spettrale. Aly, il servo, lo segue reggendo un fascio di spade, di coltelli e di cuscini. Le girls gli fanno corona).

JULCSA (compiacendosi) — Magnifico quadro!

OLIVIERI (gongolante) — Eh, come messa in scena non c'è male!

JULCSA — Bravo Olivieri!

OLIVIERI (al fachiro) — Avanti. I vostri esperimenti, signore?

NADIR — Sì... Ghau al larem...

JULCSA — Come dite?

NADIR — Inno alla volontà. Lo servo ha imparata la storia della mia vita per presentare me nel Circo. Prego incominciare.

IL SERVO — E incumenciammo sta storia. Un giorno sulla strada della Mecca passa uno stregone d'India. Vede un ragazzo coricato nella polvere. Catena di carovane e di cammelli, sotto il sole implacabile. Il fanciullo è rimasto solo.

NADIR (c. s.) — No. Non bene, così.

IL SERVO — Lo raccoglie e lo inizia ai suoi misteri. Per venti anni ne educa la volontà, le preghiere, le meditazioni. Poi, quando egli ha appreso ad essere sensibile fino all'insensibilità, mortificare la propria carne come una materia qualunque, a comandare a se stesso ed agli altri, gli dà il viatico della buona fortuna. NADIR — No. Non bene così. Ora racconto io; mia padrona intelligente capiva meglio mie parole che tue. Via tu. « E lo stregone disse: — Sarai germogliare mille rose d'Oriente sotto ai tuoi passi, e piangere quelli che ti negano. Sarai la felicità e l'infelicità degli uomini che ti avvicinano, per la gloria di Allah, per la fede di Allah, per la religione di Allah!... »

IL SERVO (*ripete con lui*) — Allah! Allah! Allah!...

OLIVIERI — Bene... (*A quelli intorno*) — Via a vestirvi per la parata... Via tutti.

AGONIA — Io devo vedere come ipnotizzava...

RANA — Io come saliva sopra le sciabole.

CHITARRA — Io comme se 'nnamurava...

JULCSA (*gli si è avvicinata incuriosita*).

NADIR — Perché mi guardi così? Io conosco appena il tuo linguaggio, ma so per un prodigio del mio spirito leggere nei tuoi occhi le parole che vorrei dirti... Io so tutto di te. Potrei contare perfino le lacrime dalle tue ciglia voluttuose...

JULCSA — Suppongo che questa sia una blague che mi potreste risparmiare, per riserbarla agli spettatori di stasera, se vi presteranno fede!

NADIR — Io punirò la tua incredulità.

JULCSA (*ride*) — Forse le vostre minacce mi divertono. Ed in che modo?!

NADIR — Io dimostro a te che sei uno strumento di Dio, per esaltare la sua magnificenza. Guarda! Ecco la mia mano senza cicatrici, che posso provare con questo pugnale. (*Eseguisce*). Guarda, non sangue. Ed anche se la mia bocca è passata con questo... può dire sempre lo tormentoso segreto dello tuo amore. Tu sentirai un nome nel mio tremito. Il suo!... Tu sentirai un'angoscia nella mia vibrazione. La sua!... Ed ora, quando salirò sulla scala delle dieci sciabole, senza lacerare i miei piedi mortali, io ti dirò lo mio desiderio e tu obbedirai.

JULCSA — E se mi opponessi?

NADIR — Impossibile!

JULCSA — Ti sfido!

NADIR (*con forza*) — Impossibile! (*Il servo ha approntato la scala pericolosa, i suonatori hanno intonato una melodia straziante e contenuta. Nadir sale quasi a ritroso, semre fis-*

sando Julesa) Guarda! Uomini senza fede, per voi anche lo sole si oscura! Navi nel buio senza intelligenza, senza direzione! Ora non è che una notte buia intorno a voi. In ginocchio! (*Si fa un buio profondo. Solo il volto del fakiro appare illuminato da una luce livida. La musica continua. S'ode il mormorio minaccioso degli uomini e la voce di Nadir, più violenta*) In ginocchio! In ginocchio! (*Silenzio*) E tu Julesa, avanzati: nella mia luce! Lo voglio... Così. (*Julesa appare in un cerchio verdigno, isolata e dimessa. La voce di Nadir si fa dolce*) Tu sai lo tuo passato come io lo so. Così com'io lo vedo. Non parlare mai dello tuo passato se lo vuoi nascondere e lo puoi portare nel tuo cuore come una vita perduta. Se piangi, è la malinconia che ti fa piangere. E' il rimorso che ti impedisce di godere questa tua giovinezza... Ma quale sarà la tua vita di domani?! Noi portiamo tutti un grande dolore e una grande gioia. Guardati, cosa sarai fra dieci anni! Non ti vedi?

JULCSA (*a stento*) — Sì! Mi vedo! Mi vedo. I primi capelli bianchi mi fanno rassomigliare a mia madre. Quanta gioia ho seminato per il mondo! Ma trascino un rimpianto che non si placa. La mia giovinezza sfiorisce senza figli, arida come una pietra. Tutto l'amore che mi ha avvelenata, non è che un cattivo ricordo, se tutte le curiosità che mi hanno sommersa non mi hanno rivelato nulla...

NADIR — Fra dieci anni!

JULCSA — Ho la disperazione di un'esistenza inutile. La ricchezza non mi dà nemmeno il beneficio di una tranquillità relativa...

NADIR — Fra dieci anni!

JULCSA — Tutta piegata in me stessa, sostengo l'enorme peso del capriccio degli altri, disperata senza rassegnazione. Gli uomini mi hanno tradita. Mia sorella perfino! No! (*Con rassegnazione*) La mia sorellina, no! Tutti! Ma lei no! No! No!

NADIR (*come un'eco*) — Dieci anni!

JULCSA (*lamentandosi*) — Ah, Miklòs!... Miklòs! Mi ha abbandonata così! con questa eredità pericolosa ed incerta! (*Quasi implorando*) Dovevi lasciarmi morire! Dovevi lasciarmi morire! nuda come una spiga di grano nella pianura!...

NADIR — Liberati!

JULCSA (*tremando di pianto contenuto*) — Mi sarei presentata al gran giudizio, senza il fardello oscuro delle mie colpe. Avrei detto: che cosa aveva commesso la mia adolescenza serena per farla così torbida e cattiva? E perchè, si-

gnore di misericordia, hai proprio voluto che la tua giustizia di luce cadesse su di una creatura così debole, sulla più debole delle tue creature? *(Ha un piccolo singhiozzo senza scosse. E s'ode a un tratto la voce di Pulcinella, che implora).*

PULCINELLA — Julcsa!... Julcsa!... Che v'hanno fatto?... Parlate! Facitelo pe' Dio... Julcsa!!!! Julcsa!... Ma sentite?... *(E' comparso nel suo abito carnevalesco proiettato da una luce rossa)* Julcsa!... *(Scuotendola)* Pe' carità!... Che succede?!... *(Rivolgendosi a delle figure che vede intorno, ma che il pubblico non percepisce)* E vuie, Olivieri, Sammuchella, Rana, Chitarra, permettete c'a Principessa sta in queste condizioni e nun ve muvite?... *(Silenzio. Più forte)* E nun vi muvite!

OLIVIERI — Stai zitto; sta facendo un esperimento!...

PULCINELLA — E l'ha da fa' c'o pubblico l'esperimento! No cu 'a padrona, c'o dà a magnà!... Julcsa!... Giesù! Chilla sta chiagnenno!... Che v'ha fatto stu stregone?... Venite cu me! Ccà nisciuno ve vo' bene!...

NADIR — Fermati, e tu che l'ami! E tu che le vuoi bene, chi sei?

PULCINELLA — Io?... saparria essere 'a cosa cchiù infima. P'a fa pare' cchiù bella, addeventarria cchiù Pulcinella 'e chelle ca songo pe vederla felice!... Pe' 'nu sorriso 'e sta femmena metterria 'a capa mmoce'a nu lionc!... darria 'a vita!

NADIR — Allora ti legherò a questa donna con un cerchio di amore e di morte!

PULCINELLA *(sfidandolo)* — Attaccace... e non ce sciogliere cchiù!

NADIR — Sì. Ma devi avere la maschera del pagliaccio. Dimenticare d'essere un uomo. Lo devi!

PULCINELLA *(improvvisamente gaio come nella commedia dell'arte, mosso da una volontà superiore)* — Ecco chi adoro! — Ecco chi sdegno! — Vieni o tesoro, — ad un convegno! — Ti vo' per sposa — o mia squacchiosa!... — No, vo' scapparti — per non mirarti! — Da un carrettiello — al zezzeniello!... — Va da Laurretta — ch'è una civetta! — O Colombina — ch'è una squaldrina! — Ma non mi vedi, — mesto ai tuoi piedi? — Fammene andare — non mi seccare!... — *(Le cade il fazzoletto)* — Fermati o bella — con Pulcinella. — Il fazzo-

letto?... L'ho in mano stretto *(lo raccoglie rapidamente)* — fa sì ch'io l'abbia — nu bello vaso... si no pe rabbia — me scioscio 'o naso...

(Si odono le prime note della sminfarola che a poco a poco si avvicina. Nadir pronunzia parole incomprensibili. Julcsa e Pulcinella in mano si rianno).

OLIVIERI — La parata! La parata!

NADIR *(ai due)* — Vi comando di riprendere la vostra volontà!... *(Pulcinella e Julcsa, guardandosi completamente, come da un sonno. E guardano).*

PULCINELLA — Giesù, m'è parso 'e recitò dint' 'o teatro.

(La sminfarola entra in scena. Si rifà la luce completa. Nadir si accoda al corteo dei clowns, già truccati per la parata, che appariranno insieme ai suonatori; e a Pulcinella che precede suonando una ciaramella. Il corteo seguito dalla musica si snoda dal palcoscenico per la scala che porta in platea, rumorosa, festosa di lazzi, di smorfie, di gridi. Si disperde nel fondo della platea. Segue la parata Olivieri).

JULCSA *(rimasta in scena, malinconica)* — E questa è la mia tribù!

OLIVIERI — Pulcinella ritorna! *(Pulcinella ritorna infatti, di corsa, riattraversa solo la platea).*

JULCSA — Ed io sono più sola di sempre, in mezzo a tutti!

OLIVIERI *(a Pulcinella che sarà giunto sul palcoscenico)* — Perché sei venuto indietro?...

PULCINELLA *(ansante)* — Una cosa, avevo dimenticato una cosa!...

JULCSA — Che c'è?... Pulcinella, che c'è?...

PULCINELLA *(supplichevole)* — C'è che vi voglio parlare... da sola. E che non mi rifiuterete questa grazia!...

JULCSA — Quando?

PULCINELLA — Quando vorrete. Anche subito!

JULCSA — Stasera?...

PULCINELLA — Stasera, prima dello spettacolo!

JULCSA — E sia! Vi aspetterò in albergo!...

PULCINELLA *(pieno di gioia, mettendo il cappellone alla sgherra passeggia trionfalmente, pieno di comicità)* — A posto!... *(Intona nuovamente la ciaramella).*

OLIVIERI *(al pubblico)* — Lo spettacolo incomincia alle otto e tre quarti precise!...

Fine del primo atto

Atto 2°



Quadro primo

La tavola apparecchiata. Secchiello di champagne. Candelabri. Aria di lusso. Julcsa indossa una ricca toilette décolletée. Pulcinella in frak, che lo ingoffa e nel quale egli si sente come prigioniero.

ERZSIKÈ (di fuori) — Julcsa!

JULCSA (in piedi, davanti a un paravento, parla con Erzsikè che è di là) — No. Non entrare. Puoi finire di vestirti, intanto. Andiamo con Pulcinella a teatro?

ERZSIKÈ — Il signor Raffaele ci accompagna?

PULCINELLA — Ma certo! Il mio numero è fra un'ora. Voi fate quaranta minuti di toilette. Io cinque minuti di trucco. Siamo pronti tutti e due.

JULCSA — Allora, intesi. Ti chiamo.

ERZSIKÈ — Voglio salutare il signor Pulcinella. Sono già pronta.

JULCSA — E tu salutalo!

ERZSIKÈ (entra) — Buona sera. Buona sera. Pulcinella — Merito quest'attenzione particolare?... Vi bacio le mani.

JULCSA — E' così ansiosa di voi.

PULCINELLA (ha un gesto di sorpresa).

JULCSA — Domanda sempre: Che cosa fa? Uhm! Dov'è? Uhm! Come si chiama la sua famiglia? Uhm! ERZSIKÈ — Ora mi fai arrossire.

JULCSA — Bambina! E' una civetteria che può renderti più bella. Le donne approfittano di tutto.

ERZSIKÈ — Ma Julcsa!... Ogni mattina, che apro gli occhi, la vita per me ha un aspetto diverso. Si parte, si arriva, si cambia spettacolo, si rinnova la troupe, vagabonda mio malgrado. Volti nuovi e identiche livree di servitori. Quando s'incontra una faccia amica, è davvero una festa.

PULCINELLA (lusingato, comicamente) — Di modo che io sarei un amico?

ERZSIKÈ — E come!...

JULCSA — Lo vedete?...

PULCINELLA — Ah, l'onore che mi fate è grande!... (Commosso).

(L'altoparlante annunzia con la sua voce rauca: «Primo round del combattimento fra Barbaro Olivieri e Jack Sharkey: schermaglia con esito pari »).

JULCSA — Sentite?

PULCINELLA (amaro) — A sentire Barbaro Olivieri, siete diventata pallida. Vi fa tanto piacere?

JULCSA — Quel ragazzo è imbattibile!...

PULCINELLA — Difatti... esito pari!

JULCSA (entusiasmandosi) — Una matassa di muscoli...

PULCINELLA — Senza cuore!...

JULCSA — E che importa del cuore?... E voi ne avete, forse?

PULCINELLA — Io? m'ho sceppepassa 'a pietro, pe' v'ho fa vedè... (Visto che Julcsa rimane senza parole, cerca di farsi capire italianizzando) Me lo strapperei dal petto, per farvelo vedere...

JULCSA — Parlate napoletano, capisco. Mi piace...

PULCINELLA — Julcsa... Ve voglio bene assai!...

JULCSA — Mi amate?... (*Ride*) Tutti mi amano!...

PULCINELLA (*tentennando l'indice*) — Vi considerano... Nun è l'istessa cosa!

JULCSA (*ambigua*) — Perchè voi, voi non mi desiderate?

ERZSIKÈ (*interviene pietosa*) — Perchè me lo fai soffrire?... non è giusto, Julesa.

JULCSA (*quasi stizzita*) — Erzsikè, ti prego, quello che riguarda la mia condotta, la mia linea, non domanda il giudizio di nessuno. Nemmeno il tuo, colombella. Per grazia di Dio, ho conquistato la mia libertà, pagando un diritto di pedaggio abbastanza rispettabile, e tu, sorella, non puoi sapere...

ERZSIKÈ — Scusa, non posso nemmeno vedere la gente che soffre...

PULCINELLA (*sforzandosi di ridere con un lazzo grottesco*) — E che soffro, io?... io rido... (*Ridacchia*).

ERZSIKÈ — Non è un segreto per nessuno, e non c'è bisogno di ascoltare dietro le porte per convincersene.

JULCSA (*stizzita*) — Che ne sai?... Che ne sai?...

ERZSIKÈ — Niente e tutto. Ma quando mi prende le mani e mi guarda con quei suoi occhi umiliati, come se implorasse non so quale protezione, mi fa male, ecco! (*Cambia tono e si rivolge a Pulcinella*) Signor Pulcinella, bisogna contrapporre una ingenuità di mattini primaverili, una freschezza di albe serene alla vita, quand'è cattiva! Non accorgersi del male che ci tormenta.

PULCINELLA — Bisognerebbe avere la vostra freschezza e la vostra ingenuità, allora...

JULCSA (*c. s.*) — Scivoliamo nel patetico. (*Aspra*) Non mi piace!... Noi beviamo un altro sorso di champagne. Erzsikè sale nella sua camera, finisce di prepararsi, la chiamiamo e via.

ERZSIKÈ (*intimidita e quasi contro voglia*) — Signor Raffaele, Julesa mi licenzia, come vedete. Vi saluto. (*Gli porge la mano*).

PULCINELLA — E vi saluto anch'io...

ERZSIKÈ — A fra poco, sorellina.

JULCSA — A fra poco! Fatti bella.

PULCINELLA — Non ne ha bisogno!... (*Erzsikè via, Julesa si alza*).

JULCSA (*irosa*) — Dite che vi piace!... Anche lei!... Il frutto acerbo! Guai a chi la tocca, però! Ho una gelosia materna e feroce di lei!...

PULCINELLA — Che bambina dolce!... Latte e miele... miele e rose!

ALTOPARLANTE (*c. s.*) — Secondo round. Barbaro ha ripreso l'offensiva. Due colpi ben diretti hanno indebolito Sharkey che incomincia a mostrare una debole resistenza!

PULCINELLA — E perchè state a sentire?... Che ve ne importa, se siete con me?

JULCSA — Così. Curiosità. Inquietudine.

PULCINELLA — Lo amate?

JULCSA — Non amo nessuno.

PULCINELLA — Nessuno?...

JULCSA — Me stessa ed Erzsikè.

PULCINELLA — E Barbaro? E gli amanti che vi attribuiscono? E tutti coloro che vi ronzano intorno?

JULCSA — Uomini?

PULCINELLA — Come dire: marmaglia!

JULCSA — Forse!

PULCINELLA — Ma che femmena! Che femmena site vuie! Na femmena nova!

JULCSA — Non lo so nemmeno io. Bevete?... (*Vorrebbe porgergli la coppa che ha preso sul tavolo*).

PULCINELLA — No. (*La scosta*).

JULCSA — Non avete più sete! Io ho la gola riarsa invece! Ed una sete inestinguibile! (*Versa*).

PULCINELLA — Julesa, vi voglio bbene! Io esco pazzo pe' vuie!

JULCSA — Non dite sciocchezze! Bevete! (*Offre*) Anzi, no. Berrò io per vostro conto. Fate il cerchio della morte fra poco, e non voglio rimorsi.

PULCINELLA (*la guarda fissamente come se volesse ipnotizzarla*) — Eh! Eppure che brivido! No? Il teatro pieno, colmo, silenzioso. Come un'anima sola. Senza fiato. Io ca ve guardo, e a 'nu tratto songo comme avvitato a 'nu capogiro irresistibile, ca me lancia comm' a 'nu proiettile. Giù!... (*Pausa*) 'O cammeso bianco macchiato 'e sangue!... (*Pausa*) A faccia mia pallida, macchiata 'e sangue!... (*Pausa*) E vuie, llà, 'nchiavata a guardarme, col cuore 'mpazzito che non lo sentite più tanto vi salta in petto. Julesa, se non mi date un bacio stasera, giuro che mi butto di sotto. Giuro che mi lascio cadere come un sacco di stracci, e voi sola saprete il perchè...

JULCSA — Ma questa è pazzia! Questo è ricatto! Non lo subisco. Non vi amo.

PULCINELLA — M'avite chiamato, m'avite voluto ccà pe' turmentarmi?

JULCSA — Posso essere curiosa di voi? Forse! Tutto m'incuriosisce! Ma non la tragedia che

mi proponete. La detesto, tanto più che nulla mi meraviglia. Stop, si cambia argomento.

PULCINELLA — Ah, lasciatemi dire...

JULCSA — Vi proibisco. Sedetevi qui. Non volete? La mia vicinanza vi fa male?... confesso che questo mi lusinga. Ma la sensazione non va più in là.

PULCINELLA — Vorrei accarezzarvi i ginocchi. Accarezzarvi l'anima, se potessi!

JULCSA — E' carino, ma è impossibile! Conosco le vostre passioni folli, del resto. Vento che va, vento che viene, nessuna traccia.

ALTOPARLANTE (c. s.) — Terzo round! Barbaro Olivieri, con un poderoso destro alla mascella, preceduto da un uppercut al mento...

PULCINELLA — Nun 'o voglio senti cchiù... (Prende l'altoparlante e fa per gettarlo a terra).

JULCSA — E che cosa significa questa violenza inutile?

PULCINELLA — Mo' o spezzo! (e toglie la corrente).

JULCSA — Lui dovrete uccidere, spezzare, se mai!... Lui e gli altri perchè non è un uomo, è gli « uomini ». E che diritto vi ha data la vita per imporle la vostra brutalità!

PULCINELLA (come per scusarsi) — Nessuno e tutti i diritti, la legge del più forte!... (e mette un altro oggetto sull'altoparlante).

JULCSA — Eppure dianzi ho mentito. Sì, ho mentito! Vorrei farvi del male e non farvi soffrire, al tempo stesso. Era un po' d'istinto selvaggio rovesciato sulla mia stanchezza che mi prendeva quasi per stordirmi.

PULCINELLA — Barbaro?!...

JULCSA — Barbaro.

PULCINELLA — Impossibile, vi tradisce!

JULCSA — Forse. Ognuno di noi tradisce qualcuno e qualche cosa!

PULCINELLA — V'inganna!... Non fa distinzioni! La prima donna che incontra è la sua!

JULCSA — E per questo?... E' forse dissimile dagli altri? (Vorrebbe affascinarlo al tempo stesso) Non sarebbe come te, se le mie mani accarezzassero i tuoi occhi pieni d'insonnia e di desiderio?... Se Julcsa fosse la tua schiava di un'ora?

PULCINELLA — Nun 'o dicite, per carità... chesta è 'na musica ca distrugge... so' parole ca fanno muri... Io sento ca s'a vocca vosta me sfiorasse proverei le vertigini che ho sentito la prima volta nel Circo, quando mi sono lanciato nell'esperimento. Una forza che era fuori di me. Ho pensato per un attimo: cado! Rimbalzo nella rete e vado a sfracellarmi laggiù,

nella pista... (Con un piccolo grido) Cado!... Lascio 'o trapezio. Volteggio!... (Con voluttà) Provo il senso della leggerezza come se volassi... (Grido crescente) Cado! La forza della spinta mi lancia al di là della vertigine... Salvo!... E così sarei salvo se riuscissi e guardarvi in faccia dopo di avervi morso, le labbra per farvi gridare e per convincermi che è proprio la vostra bocca che ho baciata!

JULCSA — Vieni qui, con me, allo specchio... Guardati!

PULCINELLA — So' brutto, 'o saccio... mi vedo!

JULCSA — Guardami!

PULCINELLA — Vi vedo!... Bellissima, come prima. (Parlando a se stesso nello specchio) Pulcinella, sei ridicolo e grande!... Grande perchè quello che ti salva è il tuo grottesco, è stu bene immenso ca siente, è sta lacrima ca te scenne pe' faccia e ti rivela un'anima! E pe' st'anema bella ca tiene, puoi pretendere tutto!... Pecchè 'a vita è d'a toja! Chiedi la donna più bella!... (guarda Julcsa) e l'avrai. Verrà il momento della tua padronanza!... Afferralo, come vorrei afferrare voi per le braccia!

JULCSA — Pulcinella, ti metto alla porta!

PULCINELLA — Che porta?! Chi m'ha fatto venì ccà?... chi m'ha fatto passà vestuto accussì, frack, sparato? Pulcinella s'è scurdato 'e Pulcinella...

JULCSA — Vuol dire che hai indossato l'abito della felicità?

PULCINELLA — Sì, pe' venì ccà stasera a baciarmi la mano. (Si fa audace e gliela bacia).

JULCSA (presa alla sprovvista) — Ah!... ah!

PULCINELLA — A baciarme 'o polso 'e stu braccio ch'è doce... (Lo bacia).

JULCSA (divertendosi al giuoco) — Ah!.. ah!

PULCINELLA — Sta spalla bianca comm'a neve... (Le dà un bacio sulla spalla).

JULCSA — Basta così... baaasta!

PULCINELLA (sempre più aggressivo) — E la nuca che sa di profumo... (la volta a sè) e la bocca che sa di peccato... (Stringendola a sè) Vita mia... sento ca tu sì tutto per me... 'nna-murata, amante, sora e mamma...

JULCSA (con un piccolo grido di terrore, schivandolo) — No...

PULCINELLA — Sì, mamma, pecchè stu bene ca te voglio, sulu a chillo d'a mamma se po' paragonà...

JULCSA (distaccandosi con un senso di sgomento) — Che hai detto?

PULCINELLA (giustificandosi) — Mamma, è

'a parola cchiù cara ca saccio... (*Umiliato*) Ti offende?

JULCSA — No, non ho mai pensato che un giorno potessero chiamarmi così...

PULCINELLA — E perchè ti sei allontanata da me?

JULCSA — Non mi sono allontanata...

PULCINELLA — Ti dà fastidio la mia vicinanza?

JULCSA — Ho provato un brivido di terrore... Un attimo...

PULCINELLA (*riavvicinandosi*) — Ma che hai? Te siente male?

JULCSA — Nulla, nulla... Uno smarrimento... Mi passa.

PULCINELLA — Vuò che chiammo?

JULCSA — No... lasciami così. Socchiudo gli occhi... Vorrei morire!

PULCINELLA — Julesa!

JULCSA — Sono così stanca, così stanca... (*Con voce più lontana*) Vorrei morire...

PULCINELLA — No...

JULCSA — Se potessi trovare la forza di parlare, di vuotare finalmente questa mia disperazione che non si vede. Forse mi sentirei libera.

PULCINELLA — E parla...

JULCSA — Ti guarderò negli occhi. E con te avrò il coraggio. Con te solo! con un uomo no...

PULCINELLA — Con Pulcinella? Capisco, Pulcinella non è un uomo!

JULCSA — Vieni vicino a me. Dammi le mani.

PULCINELLA — Oh, le mie mani!... (*Le guarda; gliele dà timido, e cade in ginocchio davanti a lei*) Julesa, me faie paura, parla!!

JULCSA — Hai visto finora Julesa capricciosa e terribile? Una donna che può permettersi tutto, che ha avuto tutto ed ha tutto: la ricchezza, il capriccio, l'avventura!

PULCINELLA — Siete bella!

JULCSA — Una bellezza diabolica.

PULCINELLA — Gli uomini si sguagliano d'amore vicino a te!

JULCSA — Sono dei bambini! Io ho l'imbarazzo della scelta! Profumi e musiche, abbandoni di danze, volubilità di mode, la mia legge è il capriccio... Che dico?... Il capriccio?... qualche cosa che mi pesa e mi dannà. Il silenzio che mi fa paura, il rumore che mi stordisce.

PULCINELLA (*con voce lontana*) — Nessuno sa di dove vieni.

JULCSA — Di dove vengo? Ho avuto una casa? Certo sì. Io lo conosco il significato della parola mamma, e non ho bisogno di socchiudere

gli occhi, per rivederla. Benedizione di Dio. La santità! L'odore caldo del pane, il giardino infiorato, una vecchietta così dolce, i capelli fatti di candore, gli occhi che mi guardano e sono così distanti e vicini che me li sento discendere dovunque, come una carezza che cada sull'anima.

PULCINELLA — Ah, accusi me piaci. La casa, la mamma!

JULCSA — Ma perchè poi ti racconto tutto questo? Forse non t'interessa!

PULCINELLA — Sì, lo voglio! Devi!

JULCSA — E debbo ritrovare la mia freddezza più squallida, ricacciare in fondo le lagrime che mi fanno groppo alla gola. Sono senza parole. (*Piange*).

PULCINELLA — Tu piangere?

JULCSA (*Fa cenno di sì con la testa*) — Sono una povera figliuola di provincia, sorpresa dalla grande bufera. Travolta. Oltraggiata!... La casa distrutta. Mia madre, chi sa dove. Erzsikè in collegio a Vienna. Ed io passata di mano in mano. Un patto infame e tremendo, contro il quale non si può più nemmeno maledire!

PULCINELLA (*azione di terrore*) — Madonna! (*Flebile*).

JULCSA — Lo vedi?... E non è tutto. Rimasta alla retroguardia, al di là del gran fiume, prima. Spinta avanti col cannone, dopo. Quando l'esercito si ritira, il gregge di noi disperate rimane ad aspettare i nuovi venuti.

PULCINELLA — Che dici, Julesa?

JULCSA — Figurati dunque! Diciassette anni! Brutalizzata fino al martirio!

PULCINELLA — E' orribile!

JULCSA — Che vale ribellarsi? Impossibile. Anche gli occhi sono aridi. La febbre ti strugge. Non sei più nemmeno una creatura!

PULCINELLA — Accusi t'hanno fatto male?

JULCSA — Macchina di piacere. Arrivano come una mitraglia! Peggio della mitraglia!

PULCINELLA — Assassini!

JULCSA — I giorni succedono ai giorni... E' l'eternità scatenata! E tu sei il solco che non può rinchiudersi!... Che fare?... che fare?

PULCINELLA — Ti dovevi uccidere!

JULCSA — Impossibile. Non ne ho avuto la forza! La vita mi ha presa nella sua tenaglia d'orrore. Nemmeno più la forza di vivere! Ecco, finirà, dicevo. La mia carne è una ferita sola!

PULCINELLA — E non grida?

JULCSA — No... spasima, spasima soltanto!

PULCINELLA — Io esco pazzo!

JULCSA — Così lo avessi potuto io, come qualche mia compagna di angoscia! Invece no.

PULCINELLA — Invece no!...

JULCSA — Poi sembra che la eco delle ultime cannonate sia scomparsa. E' rimasta una vertigine di sangue. Un polverio di maceria. Un'atmosfera di morte e di abbandono. Stracci e fame. Case slabbrate. Rovina su rovina... Ti lasci cadere con gli occhi che non vedono più, abituati come sono... Finchè il fiotto umano che si rinnova, ti riprende come un rottame. Ti respinge verso la città... E quella notte, scoppia la rivoluzione... L'urlo di Bela Kun... E' finita!

PULCINELLA (*come febbricitante*) — Parla!... parla!... (*Come dire: ormai*).

JULCSA — Debbo riordinare le mie povere idee. Colmare le lacune che forse dopo tanto tempo ripercorro col pensiero spaurito per la prima volta!... Sono allucinata e non vedo! Vedi tu se sei capace!... questo è il cerchio in cui mi dibatto!

PULCINELLA — La rivoluzione?... E' facile... Eccoti lacera, convulsa, a salire le scale delle case ricche, e veder rotolare i bottini grassi dalle finestre! A sventrare oltraggiandoli i mobili preziosi, in una raffica d'inferno, in un'epilessia di strage!... E così?

JULCSA — Così... E non c'è sosta!... Non c'è misura!... Non c'è sonno! Un rombo ed un urlo che non finiscono. Allora, un uomo, incontrato chissà come, mi raccoglie, Miklos. Sbucca dalla strada in cui sono. Mi guarda, e devo fargli tanta pena, perchè mi prende per mano: « Fuggi con me! La mia famiglia è massacrata, tutti muoiono!... Son solo! ». Non so rifiutare più niente. E si fugge, tra nuovi orrori, quasi aprendoci un varco con le mani rosse di sangue...

PULCINELLA (*commosso*) — Hai fatto questo?

JULCSA — Ti meraviglia?... Le mie mani... (*Come parlasse*) Chiudi gli occhi, creatura!...

PULCINELLA (*ripete come un sogno*) — Chiudi gli occhi. E poi?...

JULCSA — Si fa presto...

PULCINELLA — Bisogna superare l'impossibile?

JULCSA — Arrischiare la pelle, è un luogo comune. E tutti i mezzi sono buoni alla fuga. Miklos!... Fermiamoci qui! Lasciamoci morire — supplico. — No. Non ci avranno quegli assassini!

PULCINELLA — E allora?

JULCSA — Col suo gran cuore in tumulto Mik-

los mi fa coraggio, ma avrebbe voglia di schiantarsi anche lui. Poi, viene la liberazione. Siamo giunti alla frontiera. Salvi!... (*Pausa*) Tra poco saremo a Vienna!

PULCINELLA — E' finita!... Che romanzo!

JULCSA (*scende di tono*) — Che romanzo impossibile, vero?... E non è tutto. Attraverso, a quali accorgimenti egli ha potuto mettere in salvo le sue ricchezze? E chi è?... Ma ora che è salvo, e i suoi occhi dolorosi sembrano più profondi, e i suoi capelli più candidi, e mi ha raccontato di sè, ed io gli ho detto quella che è la mia piccola miserabile storia, senza lacrime, egli muore. Capisci?... I suoi occhi che implorano, già annebbiati, si spengono. La mia luce, nella disperazione scomparire! — Sei libera! — mi rantola all'orecchio. — Sei ricca! Il mio denaro, depositato a Londra è tuo. Eccoti i documenti, le dichiarazioni. Chiama un notaio... (*Come a se stessa*) Libera e ricca! Diciassette anni, e un disgusto infinito! (*Pausa*).

PULCINELLA — Chi avrebbe immaginato mai? tu, Julesa!

JULCSA — Ora pensa quale sconvolgimento può essere avvenuto in me! Mi sento annullata, disfatta. A che cosa serve la mia giovinezza, se sono frantumata?... Attraverso un lungo periodo nebbioso. Tutto mi irrita e mi atterrisce. E' una specie d'agonia. Poi ho il sopravvento, e non puoi immaginare con che gioia mi sorpendo allo specchio, a spiare finalmente il mio volto, che si ringiglia, le mie rughe che si distendono, le mie pupille che si illuminano... Primavera!... Primavera... Mi accarezzo... così come se non credessi... Oh, dolcezza... come i miei occhi sono nuovi e stupefatti!... Uno di questi giorni, appena sarà possibile, partirò in cerca di Erzsikè... E' il mio pensiero fisso.

PULCINELLA — Sei uscita da un altro mondo. E questa è la vita! Questa è la vita bella!... Che gioia!

JULCSA — Sono come in una sala d'aspetto...

PULCINELLA — Ti vedo... Si aprono tante porte misteriose, verso le quali fai tanti passetti, ora a destra, ora a sinistra, passi di danza, mezzi inchini, che non sanno davanti a quale porta sprofondarsi, e qui c'è il sole!...

PULCINELLA — E' finito il martirio!... Ed Erzsikè, dov'è?... Come l'hai trovata?

JULCSA — A Vienna. Non s'è mossa di là. Quasi non la riconosco. L'ho lasciata bambina e la ritrovo donna!... E con me.

PULCINELLA — Con te!

JULCSA — La mia sorellina!

PULCINELLA — La tua famiglia!

JULCSA — Il mio mondo!... Ed allora che sono tranquilla e pacata, mi succede qualche cosa di terribile. Mi sento accendere ad un tratto da un senso di vendetta e di rivalsa, contro la vita. Tutto il passato mi si avventa, insultante e mostruoso. Rivedo la casa infame, dietro la trincea. La fila degli uomini che mi aspetta. Risento il contatto immondo, la stretta del maschio che mi mortifica... Eppure, un bisogno di amare... un bisogno di attaccarmi con tutta la mia fede, con tutta la mia purità, più infantile ed ingenua mi prende... mi fa smorire... Non avrai dunque più cuore? Non vorrai, dunque, più bene a nessuno?... Sola col tuo strazio antico, rimarrai?... Ma la voce di allora mi tormenta. Che cosa vuoi farne di un uomo?... Tutti eguali... tutti eguali...

PULCINELLA (mortificato) — Julcsa!

JULCSA — E si combatte in me la lotta più stravagante. Viaggio per stordirmi e riprendermi dalla paura e dalla tentazione. Incontro un giorno il vostro Circo. E' il colore che mi manca? L'avventura? L'imprevisto? E... chi lo sa!... Un capriccio di donna ricca mi agita. Lo compro!

PULCINELLA — Ma perchè?...

JULCSA — Debbo proprio uccidere in me l'istinto che sragiona, perchè il sentimento ne è offeso?... Lo compro!... sarà, sarà... vedi che ti dico tutto? Sarà il vivaio. Gli uomini mi hanno mortificata fino allo spasimo!

PULCINELLA (scosso) — Basta!

JULCSA — E' giunta l'ora in cui sono io Padrona della mia vita, e della loro! Posso permettermi ogni lusso... Ah! ah!... (Ride) Scegliere il mio capriccio, comporre un'ora della mia fantasia e rinnovarla come mi piace...

PULCINELLA — Basta!... No! non voglio sentirci più!

JULCSA — Eppure no!

PULCINELLA — Avete diritto di uccidermi, se volete! Tanto, della vita che ne faccio, senza amore, senza famiglia, senza speranza!

JULCSA — Eppure no!

PULCINELLA — Non avete il diritto di avvelenarmi perchè schiavo 'e stu bene!

JULCSA — Ascolta!

PULCINELLA — No! Non voglio che la mia tenerezza sia insozzata da voi!

JULCSA — E passerà vicino a me anche l'amore, quello più semplice, quello che ogni donna sogna e vive! Sarò tutta un canto di passione, un tremore di luce! Ma quando mi verrà vicino

un Nadir bey, o un Barbaro, un Sammucchella o Pulcinella!

PULCINELLA — Pur'io... pur'io... pur'io?

JULCSA — Il passato griderà contro di loro!

PULCINELLA — E uccidimi... non te pozzo cchiù sentì!

JULCSA — E il mio delirio sarà sopraffatto da una ripugnanza senza nome, costretto da una specie di verginità disperata che mi fa casta mio malgrado, e mi condanna a non essere più nè moglie, nè amante, nè madre!... nemmeno madre! (Ha un piccolo riso convulso).

PULCINELLA — Ed io che avevo visto in voi una madonna!

JULCSA — Che?! Hai sentito che donna sono? (Ride ancora come presa a poco a poco da una convulsione isterica. Pulcinella atterrito ha un senso di paura che lo fa indietreggiare fino alla porta. Poi anche lui è preso dal contagio di lei. Ecco che ridono insieme angosciosamente la loro tragica ilarità. Finchè Pulcinella si scuote da questa suggestione).

PULCINELLA — Ma peccchè, faie accussi? Peccchè?... (Le va incontro con i pugni tesi, ma un'improvvisa pietà lo assale. Le prende una mano carezzandola e baciandola dolcemente).

JULCSA (nel furore della crisi) — Lasciami... lasciami...

PULCINELLA — Piangi con me... piangi! piangi! (La attira a sè, e così abbracciati, la maschera e la donna fondono la loro disperazione).

Quadro secondo

L'interno del Circo. La rappresentazione. Musica interna. Marcia vivace; la marcia del passo a due. Lentamente si riapre il velario ed appare la pista in piena efficienza.

Uscita in massa dei clowns. Rana, Sammucchella, Agonia e Chitarra nei loro caratteristici vestiti da tony con i clown buffi e i saltatori, fanno il giro della pista, gridando, facendo salti, lazzi, risate e capriole. Oh... oh... oh...

I servi di scena, nel mezzo del Circo, rastrellano la pista.

OLIVIERI (venendo avanti con la frusta in mano, al pubblico) — Signore e signori, ho l'onore...

SAMMUCHELLA (venendo avanti e al pubblico con la medesima intonazione) — Macchiato!

OLIVIERI (lo guarda male, e poi c. s.) — Ho l'onore...

CHITARRA (c.s.) — ... impegnato!

OLIVIERI (c. s.) — Ho l'onore... (Più seccato)

RANA (c. s.) — ... sfrangiato!

OLIVIERI (dopo di averlo guardato si avvicina ad Agonia che si avvanza, per dire la sua, minacciandolo con il manico della frusta) — Ho l'onore... (Come dire: sentiamo).

AGONIA — ... immacolato (E appena Olivieri scende avanti, fa una boccaccia come per dire: non è vero!).

OLIVIERI (al pubblico) — Ho l'onore... (E si volta rapido, vede che i quattro assieme fanno per pronunciare qualche altra insolenza, tira una frustata. I quattro clowns saltano gridando e fregandosi le gambe. Indi risoluto al pubblico) Ho l'onore, dicevo, di presentarvi il quindicesimo numero del programma (e qui dice tutto ciò che sarà necessario per la presentazione del numero che seguirà. I quattro clowns, « concertino » a soggetto, per fare una entrata comica. Si sfolla la pista. I clowns vanno a truccarsi da girls. Gli uomini del Circo ed i clowns buffi assisteranno all'occorrenza, i primi a preparare, ed i secondi a parodiare, i diversi esercizi che il nuovo numero farà).

Lavora l'« attrazione » con relativa musica ed il rimanente. L'orchestra del Circo accompagna; i tony vivono la scena.

OLIVIERI (appena terminato, mentre gli uomini del Circo portano via la roba si avvanza c. s. e al pubblico) — Sedicesimo numero del programma: « la pantomima danzante ». Le London-girls and Partener...

(L'orchestra attacca la danza ed escono le girls ad eseguire il balletto, dopo di che sempre danzando ed attraversando la scena rientrano dal lato opposto; sulla continuazione della musica, che va da capo, escono dalla medesima figurazione e con gli stessi vestiti, parodiati, si ca-

pisce, i quattro clowns, Rana, Sammuchella, Agonia e Chitarra, che con movenze grottesche, rifanno la danza. Alla loro entrata, smette la musica. Un tony nano, rifacendo da solo la musica con la bocca, ripete danzando ancora una volta il balletto).

OLIVIERI (venendo avanti, questa volta più grave e severo) — Diciassettesimo numero: Pulcinella. (Ecco Pulcinella, vestito da maschera, con la mascherina alzata, il berretto a cono, infilato alla camicia, la chitarra a tracolla, attraversa la pista, in mezzo al corteggio ed alle piroette dei clowns buffi. Fa un inchino. Continuando) E' la volta, rispettabile pubblico, dell'esercizio più imponente della serata. Il cerchio della morte, cantato da Pulcinella... (Pulcinella s'inchina) Ultimo rampollo di una grande stirpe napoletana, canta la sua canzone, volando, da un trapezio all'altro, mentre compie la sua vertiginosa girandola senza rete. Musica!... (La musica attacca il refrain di « Funiculi... Funiculà »).

PULCINELLA (fa un altro inchino e sale la fune a nodi che deve guidarlo al trapezio. Soggetto. Come vi è giunto si siede, strimpella la chitarra).

JULCSA (con Erzsikè appare in un palco di prima fila. Siedono in vista).

PULCINELLA (che le ha cercate con gli occhi nel teatro, le ravvisa, prova come un senso di sollievo, fa un sorriso verso il palco ed annunzia con voce forte) — « La ragazza del circo »... (Comincia a suonare la chitarra e canta sospirato sempre guardando Julcsa, poi comico al pubblico. Canto sospirato verso il palo. Getta lo strumento che viene afferrato da un servo. Silenzio. Mette la maschera nera, il berretto a cono e pronuncia lentamente) Per ingannare la morte, non si può essere che in maschera!

Novità:

Almirante - Rissone - Tofano

rappresentano con grande successo
la nuova commedia di Lengyel

BENIAMINO

La pubblicheremo fra due numeri



(Sale in piedi sul trapezio, mantenendosi con le mani alle funi. Musica. Eccolo fra i due trapezi che devono accoglierlo, quello centrale che lo ospita, incomincia ad oscillare sotto la sua spinta. Inizia la rotazione diabolica, ed anche la musica si tace. Le due donne, dal palco, vivono un evidente momento di orgasmo. Rullo di tamburo. I servi si sono avanzati sotto l'attrezzo come a spiarne l'ondeggiamento e seguono lo svolgersi della vicenda. Poi improvvisamente un urlo breve, e Pulcinella cade).

ERZSIKÈ (dal palco emette un urlo lacerante, si alza all'impiedi, vorrebbe quasi buttarsi dal palco) — Ah!... ah!...

JULCSA (trattenendola disperatamente) — Che fai?... (Le due donne escono dal palco battendo forte la porta. Risponde dalla sala degli spettatori un tumulto di grida e di orrore. Qualcuno si alza precipitosamente. Il palcoscenico è invaso dai servi di scena e dagli artisti tutti, alla rinfusa. Olivieri aiuta gli altri a raccogliere Pulcinella che viene amorevolmente sollevato e portato a braccia per la porta di uscita)

OLIVIERI — Su, presto, alzatelo!... (I servi eseguono e gli astanti vivono la tragedia) Portatelo in camerino...

OLIVETTA (a Barbaro) — Per guardare a lei, nel palco!

BARBARO (guardando verso destra) — Zitta!

ERZSIKÈ (attraversando di corsa la scena, ad Julcsa che vorrebbe trattenerla) — Tu, l'hai ucciso!...

JULCSA — Erzsikè... non fare così, ti supplico!

ERZSIKÈ — Tu l'hai ucciso!... (E fugge nelle quinte, seguendo il gruppo che porta via Pulcinella).

OLIVETTA — Per forza doveva cadere, dal momento che era fuori di sè!... (E segue gli altri. La pista rimane vuota, non si vede che la chitarra di Pulcinella abbandonata. Come reazione al fremito di prima, ecco una curiosità morbosa invadere tutti. Dalla platea si vuole salire in palcoscenico).

OLIVIERI — Domando alla gentilezza del pubblico di poter parlare. (La musica si tace di scatto). Signori... siamo disgraziatamente costretti ad interrompere lo spettacolo. Chiedo un attimo di raccoglimento. Pulcinella è morto. (Mormorio in sala. Dalla porta degli artisti, ecco che Pulcinella si affaccia e viene avanti,

vestito ancora da maschera, con un cappotto addosso ed il cappello, attaccato con le due braccia, al collo di due servi di scena. E' senza maschera, pallidissimo e con l'abito scomposto. Lo seguono il medico, ecc.).

PULCINELLA (con una forza disperata) — Che cosa avete detto, Olivieri?... Nossignore!... Pulcinella non può morire!

ERZSIKÈ (che è sorretta da Olivetta, a Julcsa che segue sconvolta) — Per te!... Per te!...

PULCINELLA (a Erzsikè tristemente) — Erzsikè, non fate avere rimorsi inutili a vostra sorella... (Tutti gli artisti, formando gruppetti a distanza, evidentemente commossi, commentano l'accaduto).

OLIVETTA (incoraggiando Erzsikè) — E' salvo!

ERZSIKÈ (angosciosamente) — Salvo!

JULCSA (a Erzsikè) — Smettila.

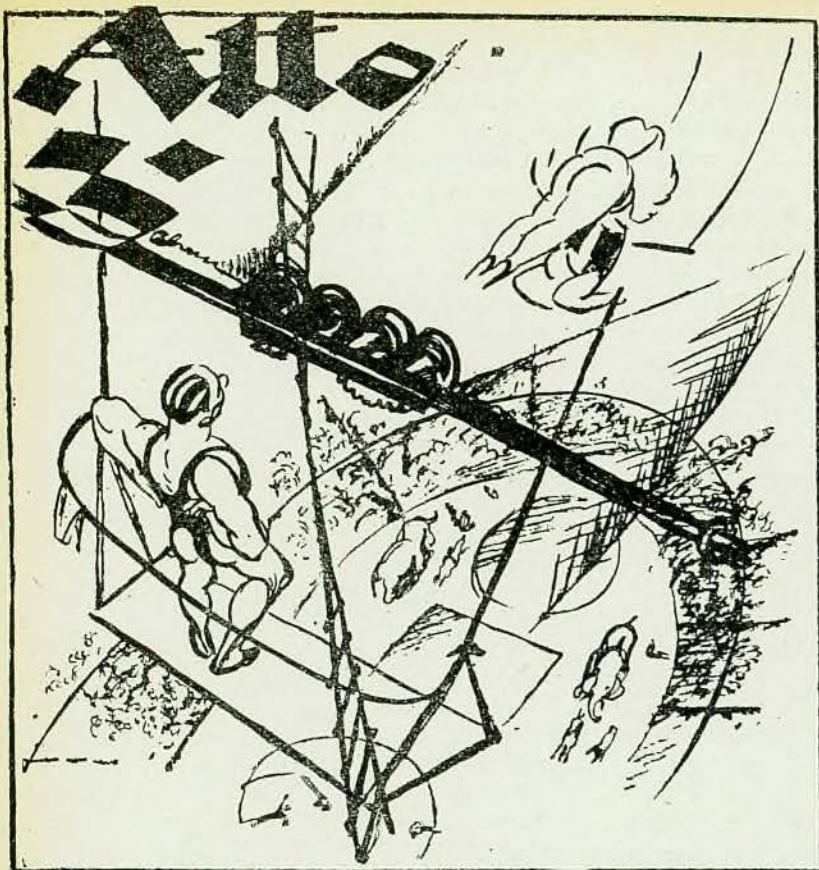
ERZSIKÈ — Che m'importa, se l'amo... (E piange sulla spalla di Olivetta).

PULCINELLA (ad Olivetta che lo guarda) — Vide che razza e' fortuna capita stasera a Pulcinella?... Corre 'o rischio 'e romperse tutt'e due custate e ccu una rimasta sana, con quella stessa di Adamo, che Domene Dio adoperò per creare una femmina, ne costruisce due, ne ritrova due! Quella che m'ama, non l'amo... quella che amo... (guarda Julcsa) non può essere la mia donna... « non vuole! » (Si sente male. I compagni che lo sostengono lo adagiano lentamente).

OLIVIERI (agli altri) — Sta male... bisogna portarlo via!... (Tutti gli si fanno intorno, premurosamente).

PULCINELLA (ad Erzsikè) — Piccina mia, non piangere... (Ai compagni che gli sono intorno con volti di pianto) Non piangete, non piangete!... (Ad Olivetta) Se sapessi come avrei bisogno di veder sorridere qualcuno... (Guarda Julcsa) Julcsa... Julcsa mia... Julcsa (Leggero commento degli astanti) Voglio 'e compagne mie attorno a me. Perchè così non mi vedrete più, perchè così non darò più il brivido che strappava alla folla il grido di terrore e di meraviglia, perchè così Pulcinella, eroe da Circo equestre e da commedia per tutti, saluta il pubblico per l'ultima volta! (Lo sollevano per portarlo via) Addio! Addio! (Più mormorato che detto. Tutti seguono piangendo. Julcsa resta pietrificata al suo posto. Erzsikè scoppia in pianto. Quadro. Tela).

Fine del secondo atto



La sera, misteriosa e profonda. Il Gran Circo se ne va... Smontata la pista, i grandi convogli chiusi, piombati al lume delle lampadine acetilene, che gettano strane ombre ed a poco a poco si spengono. Via vai di gente che trasporta qualche cosa. I saltimbanchi, gli artisti, baveri rialzati, frustini in tasca, stivaloni, fumano, cantano e sputano in crocchio davanti all'ultima gabbia ancora semiaperta.

OLIVIERI — Pronti!

CHITARRA — Prontissimi!

SAMMUCHELLA — A che ora si parte?

OLIVIERI — A mezzanotte. I carri sono piombati? Le gabbie pure? La scorta dei serventi a posto? I passaporti in ordine?

RANA — All right!

OLIVIERI — Faremo la verifica generale fra cinque minuti. (Guarda l'orologio) I traini debbono incominciare a muoversi fra mezz'ora. Alle quattro tutta la carovana deve essere in ferrovia per essere caricata!

AGONIA (fregandosi le mani) — Ah... brfff... che freddo allo stomaco!

CAVALLERIZZA — Non farai più a tempo a riscaldarlo!

CHITARRA — Vuo' nu' sigaro?

AGONIA (sbadiglia) — Lo stomaco non vuole fumo...

RANA — Vuole arrosto!

AGONIA (guardando) — Ah... ecco le signore...

CHITARRA — Salute!... (Entrano La Moglie che ride e La Moglie che piange).

MOGLIE CHE PIANGE — A che ora è fissata la partenza?

OLIVIERI — A mezzanotte...

MOGLIE CHE RIDE — A me la partenza mi diverte sempre.

MOGLIE CHE PIANGE — A me mi commove. (Fastidio di tutti).

OLIVIERI — Ci siamo tutti?

SAMMUCHELLA — Sì.

MOGLIE CHE PIANGE — Tutti... (A Olivetta che appare)

Barbaro è rientrato?

OLIVETTA — Sì...

OLIVIERI — E Pulcinella, dove si è nascosto?

AGONIA — Era qui dianzi!

OLIVETTA — E' a parlare con Barbaro. Da che è uscito dalla casa di salute, è pieno di malumori, di cattivi pensieri... (Guardandosi intorno) Mi ha detto: « Questa volta vi lascio partire soli!... ».

BALLERINA — Sì?

EQUILIBRISTA (ridendo) — E lui rimane?...

MOGLIE CHE RIDE — Si è innamorato dell'infermiera ora?

OLIVETTA — Macchè!... (Con voce compassionevole) Povero Pulcinella! Sembra più Agonia di Agonia. Una voce che pare venga da lontano, gli occhi incavati e profondi. Dopo la caduta non è più lui. E' convinto che non potrà più fare i suoi esercizi.

BALLERINA — Eh, credo anch'io!

OLIVIERI — Malinconie inutili. Appena risentirà l'aria che respiriamo...

OLIVETTA — Ritournerà come prima... (Col dito fa cenno di no) — No...

OLIVIERI — Bisogna vincere la prima impressione.

SAMMUCHELLA — Brutta caduta, però.

CAVALLERIZZA — Ti ricordi nel camerino?

EQUILIBRISTA — Credevamo che morisse!

OLIVETTA — Lo hanno rimesso insieme per miracolo!

OLIVIERI — Nella mia carriera ne ho vedute di peggio... In fondo, con cinquanta giorni di ingessatura se l'è cavata! Le gambe sono al posto, le braccia al posto, un allenamento progressivo di un mese, e tutto è come prima!

CHITARRA — Ho paura di no!

OLIVETTA — E' lui che non è guarito, vedete, alla testa. (*Indica la testa*) E la « signorina »! Non ha mosso un dito. Sembra che lo detesti. Ha fatto partire sua sorella precipitosamente.

OLIVIERI — Ora se ne andrà anche lei! (*Stupore generale*).

RANA — Non segue più il circo?

OLIVIERI — No.

CHITARRA — Ce 'o fa stu piacere!

BALLERINA — E perchè?

OLIVIERI — Se ne va!

RANA — Gatta ci cova!

OLIVIERI — Nè gatta, nè cane. In fondo non è il suo mestiere. E' una signora. Il capriccio è passato, va a stabilirsi a Parigi.

OLIVETTA — E il circo?

OLIVIERI — Ha steso un atto di rinuncia. (*Con intenzione*) A mio favore.

SAMMUCHELLA — Magnifico!

CHITARRA — Il padrone siete voi, ora?

OLIVIERI — Sono io!

MOGLIE CHE RIDE — Ed io la padrona! (*Ride*).

MOGLIE CHE PIANGE (*con voce piagnucolosa*) — Ed io pure!

RANA (*scattando*) — Pure quando ave l'eredità piange questa! (*Tutti, annoiati, fanno azione*)

AGONIA (*ad Olivieri, congratulandosi*) — Questo mi fa piacere. Contiamo tutti sulla vostra generosità (*Sputa*).

CHITARRA — Se aspetti d'ingrassare con quella!...

RANA — Stai fresco!...

AGONIA — Succedono tante cose strane!

OLIVIERI — Va' là, cialtrone!... Hai bisogno di una dentiera nuova, per imparare a masticare. Te la compererò io, stai sicuro.

CHITARRA — Basterebbe che gli cedeste la vostra usata! (*Ridono*).

OLIVIERI (*con serietà*) — Terremo conto anche di questo legittimo desiderio...

SERVO BALBUZIENTE — Ma qui c'è una gabbia rimasta aperta!

OLIVIERI — Chi chiude?... Ohè, ciurmaglia... (*Tutti, guardandosi in faccia l'uno con l'altro*).

AGONIA (*acido*) — Chi volete?... perchè ciurmaglia siamo tutti!

OLIVIERI — Andate a cercare i guardiani.

CHITARRA (*agli altri, ironico*) — Ciurmaglia... andiamo!

OLIVIERI — Verificate i piombi!... cento lire di multa al primo carro trovato aperto...

AGONIA (*con disprezzo*) — Il padrone... (*Tutti sputano*).

OLIVETTA — Ecco Barbaro e Pulcinella.

RANA — Hanno fatto società!...

CHITARRA — I due derelitti!... (*Via lentamente insieme agli altri. Rimangono in scena Olivieri, la Moglie che piange, Olivetta che si accosta a Barbaro, che è soffermato in fondo*).

OLIVETTA (*a Barbaro*) — Beh?... s'è convinto?... parte?... (*Indica Pulcinella*).

BARBARO — Mah.

OLIVETTA — L'hai vista? La sei andata a salutare?

BARBARO — Va' a prepararti, ch'è tardi!

OLIVETTA — Ma vi siete dato il bacio di addio?

BARBARO (*scattando*) — Sta' zitta!...

OLIVETTA — Vieni a metterti il paletot e la sciarpa di lana...

BARBARO (*seccato*) — Vengo!... (*Olivetta va*).

OLIVIERI (*alla Moglie che piange*) — Tuo figlio!... (*Indica Barbaro*).

MOGLIE CHE PIANGE — Se non mi sbaglio anche il tuo!

OLIVIERI — Bel tomo, va' là!... ma se crede, ora, di mettermi le mani sul Circo, approfittando della mia debolezza! Il primo ad andarsene sarà lui... Diglielo!

MOGLIE CHE PIANGE — E perchè non glielo dici tu?

OLIVIERI — Fra voi altri, vi intendete perfettamente. Hai sentito Agonia?... Sono il padrone... (*Pausa*) Ma un padrone difficile. Se credete che voglia tornare alla miseria di un tempo! Oggi ho la ricchezza in pugno, la tengo. Guai a chi la tocca!

MOGLIE CHE PIANGE — Non ho sempre lavorato con te, forse?... venti anni!... lavori forzati ed umiliazioni!

OLIVIERI — Sta a vedere che mi vieni a fare il processo, e mi chiedi i danni e le spese.

MOGLIE CHE PIANGE — Per conto mio?... non voglio nulla. Per mio figlio, è un'altra cosa!

OLIVIERI — Il pane è duro a guadagnarsi.... proverà anche lui, come abbiamo provato noi.

AGONIA (*comparendo*) — Padrone!

OLIVIERI (*alla moglie*) — Inteso?... (*Ad Agonia*) Che c'è?

AGONIA — Vi reclamano. C'è lo spedizioniere nel carro della direzione.

OLIVIERI — Vengo subito. (*A Pulcinella e Barbaro*) E voi?... sì parte!

BARBARO (*venendo avanti*) — Sono qua.

OLIVIERI — Andiamo, e basta con le chiacchiere!... (*Via con la moglie*).

PULCINELLA (*venendo avanti e mettendosi fra il raggio di luce dell'acetilene, quasi implorandolo*) — Giura ca nun ne si stato l'amante!...

BARBARO — C'è bisogno?... Giuro.

PULCINELLA — Impossibile!... M'ò dieci pe' compassione! pechè te faccio pena!

BARBARO — Tu?... ti ho considerato il mio più fiero nemico. Se fosse vero, te lo avrei detto. Se non altro, per farti soffrire. Me l'hai rubata tuo malgrado. Anche se l'avessi tenuta fra le braccia, nei suoi occhi leggevo un nome...

PULCINELLA — O' mio?...

BARBARO — In fondo ad ogni suo desiderio era la sua malinconia: un'ombra che si rideva dei miei muscoli terribili.

PULCINELLA — E che te diceva?

BARBARO — Perchè vuoi tormentarti?

PULCINELLA — Chella sera!... chella sera!...

BARBARO — Ha fatto partire Erzsikè...

PULCINELLA — Pe gelusia?...

BARBARO — Gelosia e rancore la facevano gridare!

PULCINELLA — E' possibile!

BARBARO — E' così.

PULCINELLA — Avrà pensato: mia sorella è innamorata di lui?... ed io nun me ne songo maie accorta?... mia sorella che mi diventa nemica?... E l'ha fatta partì.

BARBARO — Ed ora parte anche lei? Un atto di rinuncia...

PULCINELLA — E dove va?

BARBARO — Mah... uno di questi giorni sposterà uno dei tanti bellimbusti incontrati per caso in qualche salotto. Signori, si liquida!

PULCINELLA — E liquiderà sul serio.

BARBARO — Ha aspettato che tu fossi guarito... (*ironico*)... per non avere rimorsi.

PULCINELLA — E tu?

BARBARO — Eh! Io non ho mai sofferto di mal d'amore... sono sano (*Si distende*) Con un pugno posso accoppiare un'uomo... figurati! (*Intona una canzone quasi di scherno*).

PULCINELLA — Nun canta' cehiù... me fai male.

BARBARO — Come ti sei fatto delicato!

PULCINELLA (*triste*) — Doppo chella caduta.

BARBARO — (*cenno come se fosse smemorato*).

GUARDIANO — Signori, si chiude!... (*A questo punto, ad intervalli, s'incominciano a spegnere tutte le lampade. Finchè alla fine dell'atto, la scena rimane oscura*).

PULCINELLA (*come una eco*) — Si chiude... si chiude!

JULCSA (*compare, impellicciata*) — Raffaele!

PULCINELLA — Voi qui? A quest'ora? Sola?

JULCSA — Ho lasciato l'automobile là. Sono venuta a salutarvi.

PULCINELLA (*con un sorriso amaro*) — Siete gentile.

BARBARO (*a Julcsa*) — Partite per sempre?

JULCSA — Sì, gli altri li ho veduti tutti, ma voi?... siete uscito stasera di là?

PULCINELLA — Stasera. E vi ringrazio.

JULCSA — Siete risanato. Che contentezza!... che cosa debbo augurarvi?

PULCINELLA — Signora mia, avreste dovuto davvero augurarmi qualche cosa, quella sera...

JULCSA — Via, non fate il cattivo!

PULCINELLA — Barbaro, fammi una grazia, ora che sai che non ci vedremo più... lasciami con lei, un minuto solo!

JULCSA — E perchè?... E' proprio necessario?

BARBARO — Per conto mio?... Signora... (*Alza le spalle e se ne va fischiettando*).

JULCSA — Che cosa volete dirmi?

PULCINELLA — So tutto.

JULCSA — Sarebbe?

PULCINELLA — Ho domandato!... Ho domandato!... Barbaro?... il principe Mazlum?... Sammuchella?... non sono i vostri amanti?...

JULCSA — Fortunati loro!

PULCINELLA — Il solo pensiero mi avrebbe reso la vita un'agonia... (*Aggressivo*) Non mi amavate? e siete stata gelosa!

JULCSA — Di voi?... ah, questo è troppo!

PULCINELLA — Erzsikè? l'avete mandata via!

JULCSA — Non volevo che cadesse nelle vostre mani!

PULCINELLA (*sorridendo ironico*) — Ah, posso, dunque, far cadere una donna!

JULCSA — Le donne? Tutte pazze e curiose!...

PULCINELLA — Persino una maschera?...

JULCSA — Chi sa, che non nasconda un uomo?... Ho avuto paura per lei... e con questo?

PULCINELLA — Niente... dico così, per dire...

JULCSA — Vi saluto, Raffaele.

PULCINELLA — Non potete lasciarmi così! Vedete come sono, per voi?!

JULCSA — Per me?... bisognava non avere il mio passato. Non essere Julcsa. Forse avreste fatto di me, che sono senza pregiudizi, una don-

na felice. Vi avrei stracciato, allora, quello che è l'abito morale di Pulcinella. Vi avrei verniciato a nuovo, rifatta una personalità, o avrei trasformata la mia. La miseria, non mi ha spaventata mai. Il dramma non è quello... invece...

PULCINELLA — Non si deve giuocare con una creatura di Dio! Portarla fino a porta d'u Paradiso. E darle una spinta, poi. P'ò fa turnà all'inferno.

JULCSA — Ho fatto male. Non eravate come gli altri. Ma non si può ricominciare quando si vuole. Quando ci si pente, è troppo tardi!

PULCINELLA — E che avverrà di voi?... Di me non mi spavento. Un Pulcinella di meno!...

JULCSA — Parigi... L'America... Gli amici tempestano: Hellò! Hai proprio voglia di fare la saltimbanca?... Così non può durare... Concludo questa mia parentesi di follia...

PULCINELLA (*triste*) — E pensare che avreste potuto avere una famiglia, una casa... dei figli!

JULCSA — Misericordia!...

PULCINELLA — La ragione della vostra felicità.

JULCSA — Sono passata per la prima volta, vicino all'uomo che mi ha fatta tremare, perchè non era come tutti. E l'ho devastato!

PULCINELLA — Sì, sì!... come se fosse passata una falce.

JULCSA — Ve lo confesso, e mortifico il mio orgoglio. Macchè orgoglio! Fo tacere il mio lamento, ora ve lo dico. Ho avuto bisogno di nascondermi dietro qualcuno. Ho chiamato Barbaro. L'ho supplicato: Stammi vicino!... Esser vicino a te, mi difende... Ho paura di essere debole, e non voglio! Il giorno in cui cederò, avverrà di me quello che è sempre accaduto. La mia tragedia, che non finisce. (*Pausa*) E vedere il bel maschio, perdere la sua linea di serenità: diventare un desiderio urlante, senza più volto, sentirlo soffrire, costringerlo a torcermi i polsi per farmi male: costringerlo perfino a battermi, era la mia salvezza. Sarei corsa da te, sì, ubriaca di felicità per stordirmi ancora, come uno che si abbandona alla corrente che forse sta per ucciderlo. E mi chiedevo: Ma perchè?... ma perchè? Come allora. La mia carne gridava. Ora che lui sa, di tutti! Ma sua, no! Non voglio che un giorno debba gettarmi in faccia la mia vergogna e tenermi in pugno con lo spettro del mio passato. Ti ho odiato, perchè sapevi. E ti ho maledetto, perchè ti avrei amato.

PULCINELLA (*tristissimo*) — Ed era la cosa più semplice!

JULCSA — Non puoi immaginare, come quella

sera avrei voluto gridare, davanti a tutti. Sono stata io, l'assassina! La femmina senza cuore!... ed il grido di Erzsikè mi ha irrigidita! Ha aggiunto un altro motivo d'odio alla mia esistenza.

PULCINELLA (*s. c.*) — Ed era la cosa più semplice!

JULCSA — Ma noi sfioriamo le cose semplici per rovinarle, e complichiamo la vita per soffrire. Così, siamo fatti. Così!

PULCINELLA — Pensare che per cinquanta giorni, vi ho chiamata. Deliravo!

JULCSA — Povero Raffaele!

PULCINELLA — Vi vedevo!...

JULCSA — Povero Pulcinella, vi ho fatto tanto male!

PULCINELLA — Eravate dolce, ed irriconscibile. Tanto che mi dicevo: E' mai vero? La verità non è quella che ho vissuto, allora?... E' questa!... mi basta... sono irriconscibile anche io. (*Preso dalla commozione*) Non saprò più nemmeno vivere... via, come un cane frustato, me ne andrò... e me ne vado... così...

JULCSA — Mi perdonate?

PULCINELLA — Che cosa non vi perdonerei?

JULCSA — Vi sia lieve vivere, Raffaele. Io sono una donna senza pace, condannata dalla sventura. (*Pausa. Tremando*) Non mi serbate rancore... (*Lo saluta, fa un cenno con la piccola mano inguantata, si allontana, mentre Pulcinella la segue con lo sguardo, ed ecco che si trova contro la gabbia semiaperta.*)

PULCINELLA — Mustafà, 'o compagno tuo 'o cchiù sventurato ti lascia dopo dieci anni di abitudini e paure comuni. Tu dici: Arrivederci, ma io resto! Non invidio la tua libertà e non rinuncio al mio impiego ed alla mia prigione. — Giusto. Sei una specie di filosofo rassegnato. Salta il cerchio, e tu lo salti. In piedi! E ti radizzi sulle gambe di dietro! Elà... Elà... un ruggito, bum, uno sparo di rivoltella che a furia di sentirlo non ti fa nemmeno più paura. Ed è finita. Sei servito a domicilio: quando sei ammalato tanto di veterinario, quando hai fame carne di cavallo in punta di forca; ed io invece rinuncio all'impiego ed al boccone. Tu dici: « stupido », ma io ho rinunciato anche all'amore oltre che alla libertà. Quando sono più irritato mi fanno una puntura calmante. Quando sono più sveglio e pericoloso mi danno un sonnifero che mi fa cioncare sulle quattro zampe... Credi che non abbia anch'io la nostalgia del deserto, io re degli animali? Ma Mustafà! A te, qualche volta, te portano una bella leonessa, femmina, una leonessa, mentre io aggio trovato

a 'na femmena ca tene 'o core 'e 'na tigre. E io stongo 'a fora e me sbatto comm'a te dint'a na gabbia; a libbertà mia tene tre metre quadrate 'e spazio, smanio comm'a te, senza tenè 'a forza e 'o curaggio tuo; ruggisco comm'a te, tengo 'a febbre pur'io e nun songo nu liono, songo nu coniglio.

GUARDIANO — Sì chiude... sì chiude... si spranga!

PULCINELLA (secco) — E chiudete!... (Il guardiano eseguisce, mentre compaiono Sammucchella, Chitarra, Rana, Agonia, Olivetta, Olivieri, la Moglie che piange, la Moglie che ride e altri).

SAMMUCHELLA — Vieni con noi!

CHITARRA — Si beve a quattro ganasce!...

RANA — Il nuovo padrone... (Indicando Olivieri) mosso a pietà della nostra sete, offre da bere a tutti... (Mostra un biglietto di banca).

OLIVIERI — Purchè a mezzanotte in punto, siate al vostro posto. Chi rimane a terra, rimane a terra!...

RANA — Lo portiamo in trionfo.

PULCINELLA — Come se fossi con voi. Un'altra volta. Stasera non posso, nun sto ancora bene.

CAVALLERIZZA — E mo' che farai solo qui?

EQUILIBRISTA — Non è solo... sogna.

AGONIA — E' pieno.

BALLERINA — Ha ben altro per la testa!

LA MOGLIE CHE RIDE — Vento e nuvole non gonfiano la pancia!

CHITARRA — La malinconia si uccide così... (Fa l'atto di trincare).

OLIVIERI — Chi resta a terra, resta a terra...

SAMMUCHELLA — Ed all'oscuro!...

MOGLIE CHE PIANGE (ad Olivetta) — Barbaro?

OLIVETTA — Si è avviato... (Sicura del fatto suo).

AGONIA (agli altri) — E allora?... andiamo noi intanto?... Buonasera.

CHITARRA (ad Olivieri) — Alla salute vostra, don Egisto!

OLIVIERO — Salute a voi...

RANA — Eh... ora che siete ricco... (Fanno per andare).

OLIVETTA (a Pulcinella) — Che fai? Veramente non vieni? (Al diniego di Pulcinella, tutti si fermano a sentire) E che farai?...

PULCINELLA (sconsolato) — Mah!...

OLIVETTA — Starai solo?...

PULCINELLA — La solitudine non mi spaventa.

OLIVETTA (sollevandolo con vivacità) — Andiamo, su... tu devi venire con noi... non puoi abbandonarci così... Pulcinella non può dimen-

ticare le ore della felicità e quelle della fame passate insieme... (Agli altri) Su, parlate...

CHITARRA — Andiamo, che potresti pentirti.

OLIVETTA — I rimorsi di averci abbandonati ti chiuderanno la gola e sarà peggior di prima.

PULCINELLA — E sarà peggior di prima!... (Olivetta ha un'idea. Cenno ai compagni, e si radunano tutti nel fondo).

OLIVETTA — E allora addio! (E dal fondo, facendo gruppo con gli altri riprende il motivo della canzone dell'alzata di tela. Refrain).

PULCINELLA (a metà refrain, comprendendo il tentativo) — No, per carità... nun pozzo, nun pozzo cchiù... pecchè me tormentate... (Dando le mani a tutti) Lassateme sta!... (Tutti si avviano. Passaggio di tutte le persone del Circo).

OLIVIERI (ritornando) — Beh, hai fatto gli addii?... non ti decidi?

PULCINELLA — Ho deciso!

OLIVIERI — Le tue decisioni le conosco. In tanti anni, la tua inquietudine è stata inguaribile.

PULCINELLA — E mo' nun guarisco cchiù...

OLIVIERI — E tutto questo per una donna!

PULCINELLA — Julsa non esiste cchiù...

OLIVIERI — Si dice sempre così. Eppure si affacerà ancora agli angoli di tutta la tua esistenza come oggi... come domani... La vedrai ad ogni finestra che cigola. Alzi la testa, non c'è e la vedi lo stesso... Arrivi ad un paese qualunque. Sfarfallio di campane. Biancheria al vento. Cani che abbaiano. Gerani rossi, come tappeti che scendono dalle ringhiere. La cerchi. Non c'è. E credi d'indovinare, davvero, la sua bocca che ride. Di sentire la sua voce. Julsa!... (Pausa) Ma se questa delle donne è stata l'ossessione di tutta la nostra vita!... Ora sono vecchio. Per questo lo so. E ce n'è passata della tempesta sui miei capelli che son bianchi!...

PULCINELLA — Me ne vado per essere solo. Per essere solo con me, finalmente. Senza le saggezze e le malvagità degli altri. Piango e rido. La malinconia mi fa morire dal ridere. Ho una solitudine da riempire coi fantasmi di quello che non ho avuto, e che non avrò mai! La prima femmina che trovo, è la mia donna.

OLIVIERI — Quella che difenderesti anche col coltello... quella che ho cercato anche io, nella cerchia modesta dei miei desideri. Ma tu sragioni. Tutto pretendi. Bisogna sapersi contentare.

PULCINELLA — Più di così?...

OLIVIERI — Fra poco, i carrozzoni passano e le sonagliere dei cavalli non si sentono più... E qualche cosa si spezzerà dentro di te.

PULCINELLA — Tante volte ho pensato c'ho

core mio fosse 'na sunagliera condannata a suna' ad ogni angolo della strada. Ed a tacersi. Ero felice, allora.

OLIVIERI — Non lo sei più.

PULCINELLA — Avete ragione. Qualche cosa è caduto. Qualche cosa è distrutto. Voi ve ne andate. Io rimango 'nchiuvato cca senza nemmeno echiù lagrime.

OLIVIERI — Hai proprio deciso?

PULCINELLA — Oh... sì...

OLIVIERI — E che dirò ai compagni?

PULCINELLA — Come avete detto al pubblico allora: Pulcinella è morto!

OLIVIERI — No, Pulcinella non può morire... lo hai detto tu... E a lei, che se ne va, ora che il capriccio e la curiosità sono finite, che dirò?

PULCINELLA — Pulcinella è morto. Non ha bisogno nemmeno di preghiere, tanto all'inferno 'e preghiere nun'è sente nisciuno. E la mia esistenza un inferno sarà. Mi pentirò? Questo sarà il mio lusso!... Credete che nun l'aggio penzato? (*Come parlasse ad un altro*) « Pulcinella dà un calcio a tutto quello che è regolare. Tu hai bisogno 'e sta musica 'e sta vita randagia, 'e cavalle ammastrate 'e salte murale 'e risate d'e clowns.

OLIVIERI — Almeno, tu avessi avuta una donna nella vita!... ti avrebbe salvato!

PULCINELLA — Nun tuccammo stu tasto, si no me levate 'o curaggio. (*Aggressivo*) E voi che le avete avute, siete stato felice, forse?

OLIVIERI — Ho avuto la gioia bestiale di piegarle al mio capriccio, anche se mi hanno fatto soffrire. E poi... (*rassegnandosi*) i figli... questa gerarchia di famiglia, senza legge...

PULCINELLA — Figli! songo sti disgraziate, che pigliate e lasciate agli angoli delle strade per incontrarli, senza nemmeno riconoscerli? No, Olivieri, bruti siamo e meschini! Famiglia, senza famiglia, capricci, senza giustificazione... e la dignità poi... la nostra dignità, dove la mettete?

OLIVIERI — Tu proprio ne fai questione?

PULCINELLA — E perchè no?... stracciate 'sta maschera buffa 'a sta faccia marturiata, Pulcinella!... R'mani per tutta la vita con questo marchio, infame, indistruttibile, con questa smorfia ridicola che me fa muri! Mi accosterò alla donna che amo, senza poterla guardà, dal momento che può contraporre il suo volto d'angelo alla mia maschera d'inferno e ridermi 'n faccia.

OLIVIERI — Ed Erzsikè, la tua speranza?

PULCINELLA — Si passa sempre vicino ad una speranza e non è quella che vogliamo!

OLIVIERI — Ti ama, cercala!

PULCINELLA — Ha pietà di me. Non la voglio. Ho diritto all'amore che scelgo, non all'elemosina che mi si getta.

OLIVIERI — E così, ci lasci?... Non vorrei intenerirmi. E mi sembra di perdere con te, qualche cosa che fa parte della mia stessa persona.

PULCINELLA — Siete buono ed egoista, quando ve ne ricordate. Ma non rimpiango niente, nemmeno la mia cuccetta nel carrozzone traballante, e la minestra scondita e 'a frusta che mi carezzava.

OLIVIERI — Sarai uno spostato peggio di prima...

PULCINELLA — Morirò cantando...

OLIVIERI (*lo prende per un braccio, glielo storce, lo fa gridare*).

PULCINELLA — Ah... me facite male!

OLIVIERI — Solo il dolore può richiamarti alla realtà. Credi a me, non c'è che questo che ci può rendere ragionevoli.

PULCINELLA — O pазze. No. Che vengo a fa? 'O cerchio d'a morte comm'ò faccio echiù? (*Indica le gambe*) Julcsa dannata, Erzsikè malinconica, io che penso, guardate a che sciucchezza, a' fanciullezza mia lontana e me piglia a un tratto 'a nostalgia d'a casa: 'a casa, Olivie. Qualcuno che m'aspetta, 'o fuoco c'arde, 'a tovaglia pulita, 'a lampa 'nnanzi 'a Madonna, 'na Madonna pure per me e stu vestito ca nun me pozzo straccià; chiudo gli occhi e mi vedo così e sarà sempre così e nun voglio, nun voglio echiù!

OLIVIERI — Basterebbe una parola a farti tornare...

PULCINELLA — No...

OLIVIERI — Basterebbe che ti dicessi... lei... lei!... non si è presa gioco di te. E' inquieta, disperata.

PULCINELLA — E mentireste per farmi del male. Il capriccio di un'ora è passato.

OLIVIERI — E tu, vivi di quello!

PULCINELLA — E' meglio morire in una volta, che agonizzare tutta la vita!

OLIVIERI (*satanico*) — Era bella...

PULCINELLA — Troppo!

OLIVIERI — Era un sogno!

PULCINELLA — Di troppi!...

OLIVIERI — Anche il tuo...

PULCINELLA — Ora non più.

OLIVIERI (*con rabbia*) — E se mi ricordo di essere il tuo padrone? ti prendo per un braccio e ti trascino. (*Violento ed aggressivo*) Alzati di lì, finiscila di sbadigliare la tua malinconia, riprendi il tuo posto, rispetta il tuo contratto!... e che credi?... che io ti abbia sfamato per tanti

anni, e ti abbia dato un mestiere per niente, e ti lasci andare così?...

PULCINELLA — Bellu mestiere!...

OLIVIERI — Onoratissimo!... alzati di lì, ti dico, poeta da strapazzo. Lo eri forse quando rubavi nei pollai di ogni paese?... o ti addormentavi sotto la tavola di qualche taverna?... Lo eri?... sì? C'è voluto che una stupida milionaria ti accecasse di ricchezze e di malinconie impossibili per avvelenarti?... L'amore? Io l'ho trovato all'angolo di ogni strada e l'ho preso, senza guardare troppo per il sottile e senza perdere tempo. Chi era, com'era... Che bisogno hai di chiedergli le generalità... grandissimo imbecille. Il sogno è fatto della nostra miseria e della nostra fame.

PULCINELLA — Solo di quello!

OLIVIERI — Certi lussi da nababbi, bisogna saperli dimenticare!

PULCINELLA — Non posso!

OLIVIERI — Se ci lasci, vuol dire che la vita non ti ha dato nemmeno la solidarietà delle belve che si uniscono per affrontare insieme i disagi e le lotte della foresta, prima di ridursi a campare la vita in una gabbia, come Ras, come Mustafà, come le tigri del Bengala.

PULCINELLA — No, no, nun me tentate, perchè vulite farne suffrì? Si songo arrivato a questa decisione nun è stato certo pe' capriccio! 'A sufferenza mia è maturata giorno per giorno, ora per ora. In fondo a tutto, c'era tanta amarezza, tanto disgusto. 'A smorfia mia e l'abitudine 'e sta smorfia me facevano cchiù ridicolo e buffo, ma non c'era niente di più grottesco del grido mio di disperazione. Nisciuno ha creduto, nisciuno po' credere a sti lacreme, e voi se non ci credete siete come gli altri.

OLIVIERI — Fantastico!...

PULCINELLA (con maggior commozione) — Peggio 'e l'ate.

OLIVIERI — Sono parole troppo grosse per te!

PULCINELLA — Se 'nu juorno truveranno 'a carcassa mia sfasciata, diranno: è quella di un Pulcinella qualunque che nella vita era tutto perchè s'era scurdato d'essere qualcuno! Ci ha divertito pecchè 'e sofferenze soie in fondo erano così ridicole e accusi ridicole ca pur'io vedite me smascello fino alle lacrime tanto che non ne posso più!

OLIVIERI — Ora capisco, che il tuo male è inguaribile...

PULCINELLA — Addio padrone!

OLIVIERI — Arrivederci. (Pausa) Ma ci rincontreremo, stai sicuro. Il giorno in cui sarai più

solo, sentirai da capo la malattia della vecchia tenda, del traino, della pista, della comunità dei saltimbanchi, anche se ti hanno fatto soffrire. (Ammonendo) Che cosa vuoi fare in mezzo agli uomini?... non illuderti... siamo un'altra razza noi, parliamo perfino un altro linguaggio, nè bestie, nè uomini! La società non ci ha respinto, ma ci tiene lontani, fuori classe! fuori legge! Se resti solo, ti schiaccerà, ricordalo!

PULCINELLA (alza le spalle) — E pure vuie ricordateme qualche volta...

OLIVIERI (accendendosi un sigaro) — Bisogna andare... ma ho ancora una speranza. Quando saremo là, per la via maestra, e la notte incomincerà ad ingoiarci, e qui sarà tutto silenzio, il cielo sterminato, le stelle accese come lumi, per rischiararci il cammino, io ti getterò il mio richiamo, un fischio lungo, come un gemito. Sarà l'ora cattiva del distacco. La più straziante. La più insostenibile: quella, in cui senti davvero, che qualche cosa di definitivo sta per compiersi. E chi sa, che tu non abbia un pentimento?!... Ormai, siamo abbandonati a noi stessi. Ci siamo riscattati... (Con intenzione) Siamo liberi! Forse, allora, ti renderai conto che la libertà non vale nulla, e verrai a raggiungerci, tuo malgrado.

PULCINELLA — Chi sa!

OLIVIERI (con rabbia) — E siamo ancorati da dieci minuti sulle nostre parole... come se si martellassero dei chiodi su di una bara. (Brusco) Me ne vado davvero. (Una voce) Pronti, eh... sì parte! (Un trillo di fischiotto).

PULCINELLA (ha la gola chiusa, non sa più cosa dire. Non ha più nemmeno un gesto di saluto. Rimane lì, immobile, col suo fardello, la sua chitarra, la sua malinconia. A poco a poco la carovana si snoda nella notte, appena illuminata. Lenta e traballante. S'odono richiami voci e sonagliere in sordina che si perdono. La solitudine incomincia a pesare. Pulcinella assiste immobile a questa partenza. Si scuote. Vorrebbe muoversi, andare. Geme. S'incammina, ritorna sui suoi passi. Si getta a terra per non lasciarsi vincere dalla tentazione. Afferra la chitarra, ne strappa le corde in un arpeggio straziante. Vorrebbe cantare, vorrebbe gridare, e riesce appena a modulare una frase, chè la disperazione lo vince. E allora ha un grido solo) — Mamma! Mamma!

Fine



PERSONAGGI

Teodora, Delfina, Valentino

Studio elegante in casa di Valentino, ricchissimo giovane, a Madrid, anno 1922. Porta al fondo. A destra dell'attore un caminetto acceso e nel mezzo della stanza un grande tavolo. A sinistra una scrivania. E' sera. Lumi accesi.

(Valentino è occupato a far passare silenziosamente dai cassetti della scrivania al tavolo molti e svariati ricordi di passati amori; lettere, fotografie, fiori, nastri, riccioli, ventagli, ecc. Sorride tristemente; infine sospira ed esclama)

VALENTINO — Ahimè!... L'ora è suonata! Non dico l'ora fatale; ma l'ora è suonata! La legna del caminetto mi pare che arda con intenso piacere, come se fosse avida di bruciare questa bella roba. E lo è infatti, che diavolo! Son pegni d'amore!... Verità e menzogne!... Baci e lagrime!... Alle fiamme, alle fiamme! Conservarvi ancora sarebbe ormai un pericolo... e un tradimento. Ahimè!... Mi ci vorrà un po' di fatica... Avvertiamo la cameriera che non si allarmi se sentirà odore di bruciaticcio... mi metterò così anche al sicuro contro qualsiasi noia. *(Sta per suonare un campanello, ma prima che le sue dita premano il bottone, Delfina, la cameriera, si affaccia alla porta del fondo con un sorriso eloquente sulle labbra. E' una ragazza molto furba che si atteggia a stupida).*

DELFINA — Ha chiamato il signorino?

VALENTINO — Perbacco! Stavo proprio per suonare.

DELFINA — Allora indovino i pensieri del signorino?

VALENTINO — Infatti...

DELFINA — In che cosa posso servirla?

VALENTINO — La signora è andata al pianterreno?

DELFINA — Sì, signorino; e certamente non verrà su prima delle undici, che è la sua solita ora.

VALENTINO — Benissimo.

DELFINA — Siamo, come si direbbe, soli.

VALENTINO — Per questo appunto ti ho chiamata...

DELFINA *(prendendo la palla al balzo)* — Sì?

VALENTINO *(senza darsene per inteso)* — Sì. Ho molto da fare; chiunque venga, non sono in casa per nessuno.

DELFINA — Ho capito: il signorino non c'è per nessuno.

VALENTINO — Va benissimo.

DELFINA — E se la chiamano per telefono?

VALENTINO — Non ci sono egualmente.

DELFINA — Chiunque sia?

VALENTINO — Chiunque sia.

DELFINA — Ho capito.

VALENTINO — Se senti puzzo di bruciato non ti spaventare...

DELFINA — Il signorino si deve forse arricciare i capelli?

VALENTINO — No! Devo bruciare alcune carte.

DELFINA — Desidera altro il signorino?

VALENTINO — Nient'altro.

DELFINA *(sempre sulla breccia)* — Nient'altro?

VALENTINO — Nient'altro, grazie!

DELFINA — Volevo dire al signorino che domani riceverà il mio umile regalo.

VALENTINO — Oh, Dio, Delfina! Perché vuoi disturbarti?...

DELFINA — Ma che cosa dice? Il signorino sta per prendere moglie... Un ricordo di questa sua umile serva... Sono due cerchietti per tovagliolo. Così il signorino si ricorderà di me ogni volta che va a tavola...

VALENTINO — Grazie.

DELFINA — Comanda altro?

VALENTINO — Ti ho già detto di no. Vediamo quando ci farai anche tu questa bella sorpresa.

DELFINA — Bisognerà vedere prima quando la faranno a me! Questo dice le signora sua madre, riferendosi giustamente al matrimonio del signorino con la signora Teodora...

VALENTINO — Cosa dice mia madre?

DELFINA — Che a Madrid ora non si sposano altro che le vedove. E siccome la signora Teodora è vedova...

VALENTINO — Ah, sì! Questo dice!

DELFINA — E se per rimaner vedova bisogna prima maritarsi! Non è molto difficile sposarsi!

VALENTINO — E' vero.

(Pausa).

DELFINA — Di modo che il signorino non è in casa per nessuno, in modo assoluto?

VALENTINO — In modo assoluto.

DELFINA — Allora con permesso. (Fa l'atto di andarsene).

VALENTINO — Chiudi la porta.

(Delfina credendo giunto finalmente l'istante desiderato, ubbidisce e rimane nella stanza).

DELFINA — Ecco fatto.

VALENTINO — Ma no! Devi chiudere quando te ne vai!

DELFINA — Ah... (Si ritira alquanto delusa e chiude la porta dietro di sé).

VALENTINO — Mi è costata un po' di fatica far la persona seria; d'altra parte debbo finirla per sempre con queste ragazzate. E... andiamo! Quanto prima ci riuscirò! Di dove comincerò il sacrificio? (Prendendo un pacchetto) Che cosa c'è scritto qui? (Legge) « Documenti di Giannina la Gigolette! ». Ah, ah, ah! Il principio è magnifico! Documenti!... Non sarà il certificato di buona condotta! (Leggendo poi successivamente gli altri pacchetti) E qui? « Brezze del Tormes ». Ah! La salmantina che mi rese pazzo! « Brezze del Betis ». Caspita! « Corrispondenza romantica ». Benissimo! « Corrispondenza piccante »! Tutte le corde della lira! E questi garofani secchi? « 7 maggio... ». Dio mio! E chi se ne ricordava più! Ma che uomo ordinato sono stato sempre! Questa classificazione mi piace... E' una cosa meravigliosa! Se avessi studiato sarei divenuto archivista-bibliotecario. (Passa in rassegna, con silenziosa voluttà, i suoi ricordi da archivio, mentre cantarella una musica popolare). Quanta roba!...

(Si apre silenziosamente la porta del fondo e appare, seguita da Delfina, Teodora, la bella vedovella che Valentino deve sposare fra poco).

DELFINA — Signorino.

VALENTINO (spaventato) — Chi è? (Stupito) Teodora!

TEODORA — Che cosa ha da fare in casa di così importante il signorino, che non c'è per nessuno « in modo assoluto »?

VALENTINO — Teodora!

DELFINA — Non c'è regola senza la sua eccezione, è vero, signorino?

VALENTINO — Già, già.

TEODORA — Ti ho spaventato, Valentino?

VALENTINO (molto turbato, suo malgrado) — No, cara... Ma ero così lontano dal supporre...

TEODORA — Son venuta a vedere tua madre. Non mi avevi detto che saresti andato al Teatro Reale?...

VALENTINO — Sì, ma... Mi sono annoiato, capisci?... Sei venuta a veder mia madre? E' al pianterreno... Ma andiamo in salotto, ci sarà più fresco...

TEODORA — No, caro, si sta bene anche qui.

VALENTINO — ... Andiamo in salotto... In questo studio c'è un caldo soffocante... (a Delfina) E tu che aspetti? Se avrò bisogno di te ti chiamerò.

DELFINA — Sta bene. Con permesso di lor signori. (Se ne va sorridendo).

VALENTINO — Che stupida!

TEODORA — Stupida?

VALENTINO — Mi hai fatto una bella sorpresa!... Ma come sei chic!... Suvvia, andiamo in salotto...

TEODORA — In salotto? Nemmen per sogno! Di qui non ci si muove, se prima non mi spieghi che cosa significa questo turbamento...

VALENTINO — Che turbamento?

TEODORA — Il tuo. Non vedi come sei pallido, intontito, non ti accorgi che balbetti... Da quando sono entrata non ne azzecchi una!...

VALENTINO — Io?

TEODORA — Tu! E' ridicolo che tu voglia nascondere... Per miracolo non hai divorato con gli occhi la cameriera, perchè non ha eseguito il tuo ordine... Che facevi?

VALENTINO — Nulla! Stavo tramando...

TEODORA — Tramando, eh? E' proprio ora, invece, che trami qualche cosa. Che facevi? Subito, subito! Che cosa facevi, di'? Senza esitare. Che facevi? A me non la dai ad intendere, sai! A me devi dire tutta la verità! Tra noi non devono esistere più segreti: dobbiamo sposarci la prossima settimana! Di', che facevi?

VALENTINO — Io non so che cosa ti sia messa in testa. Dove ti trascina la fantasia, perbacco. Su, su, smettila con queste sciocchezze e andiamo di là. Avviseremo mia madre...

TEODORA — Ah no! Ti ripeto che non mi muovo! Niente! Niente... Più cerchi di nascondermelo, più mi ostino... Qui sotto c'è un delitto!...

VALENTINO (ridendo) — Nientemeno un delitto!

TEODORA — Ebbene, se non vuoi spiegarmelo tu, ci riuscirò io a saperlo! (*Si avvia risolutamente verso il tavolo*).

VALENTINO — Non metter le mani qui, Teodora! Non toccare!

TEODORA — C'è pericolo di morte?...

VALENTINO — Non toccare, te ne prego!

TEODORA — E tu non prendere codesto atteggiamento così grave, perchè è del tutto inutile. Senza toccare, dunque: dimmi, che cosa sono queste carte? Certamente, basta vederle per indovinarlo! Eri in un momento di « liquidazione amorosa »?

VALENTINO — Ti sbagli, piccola mia. Queste carte non sono mie. Son cose di mio nonno... che stavo per bruciare. Rispettate!

TEODORA — Di tuo nonno, eh?

VALENTINO — Di mio nonno, sì.

TEODORA — Con nastrini rosa, azzurri e celesti?... Vallo a raccontare a tuo nonno! Vediamo! Vediamo!...

VALENTINO — Teodora!

TEODORA — Non temere, le toccherò con molta delicatezza.

VALENTINO — Teodora!

TEODORA — Non temere. Che diavolo!...

VALENTINO — Te lo proibisco!

TEODORA — Ah, me lo proibisci! Ora sì che metto tutto sossopra!

VALENTINO — No!

TEODORA — Come no?

VALENTINO — Teodora, mio Dio!

TEODORA — Vergine benedetta!... Vediamo questo ritratto.

VALENTINO — Fa' come credi.

TEODORA (*leggendo la dedica*) — « Al mio birichino la sua Gigolette ». (*Guardandola con molta grazia*) E' di tuo nonno, eh? Non c'è dubbio! Che bel tipo ameno tuo nonno! Era accademico della Storia... ma che buon mattacchione! Che cosa riuscirà il nipote che è così serio? E che faccia di... di grandissima svergognata ha costei!

VALENTINO — Basta, Teodora; te lo dico con molta serietà; smettila... e usciamo da questa stanza. Mi hai sorpreso effettivamente mentre facevo una rivista di cose intime, cose di un passato di cui mi vergogno... e di cui non voglio ricordarmi... Vedi questo fuoco? Le sue fiamme aspettano avida tutta questa preda per divorarla... Ti giuro, per il nostro amore, che stavo per bruciare ogni cosa. Per questa ragione non ero in casa per nessuno stasera.

TEODORA — Neanche per me?

VALENTINO — Con maggior ragione per te! Puoi ben comprenderlo!

TEODORA — Lo comprenderei se fossi una ragazzina ingenua; ma una vedova, mio caro Valentino, può benissimo penetrare in certi segretucci... Non ti pare? Suvvia; bruciamo insieme queste carte. Tu dovresti esserne contento, per far piacere a me. Che piatto gustoso! Non me la sarei mai potuta sognare una sera simile!

VALENTINO — Nemmeno io!

TEODORA — E' stato il Signore che mi ha portata questa sera in casa tua!

VALENTINO — Ah, mio Dio!

TEODORA — O, che cos'è questa cosa così minuscola? Una busta da biglietti?... Che conterrà mai?

VALENTINO — Teodora!

TEODORA — Un ricciolino! E' proprio un ricciolino. Me l'ero immaginato! E' di una brunneta!... E' tagliato dalla nuca, proprio dalla nuca!

VALENTINO — E' di mio nonno... Si tingeva i capelli, povero nonno...

TEODORA — Ah, del nonno di cui parlavi? Su, prendi e brucialo. Brucialo, brucialo, caro!

VALENTINO (*sottomesso*) — Ecco fatto.


TEODORA — Come stride! Se ti spuntano le lacrime, ti levo gli occhi!

VALENTINO — No, non temere!

TEODORA — E come puzza questo nonno! Di chi era, di'?

VALENTINO — Te l'ho detto.

TEODORA — Come fremiti! Mi strozzaresti volentieri, vero?



a f f i

Crommelynck

LO SCULTORE

DI MASCHERE

Fra pochi numeri

VALENTINO — Mi pare che sia proprio insignificante questa scenetta!

TEODORA (*leggendo in un pacchetto*) — « Documenti di Giannina la Gigolette ». Un'altra gigolette? Son già due, sai?

VALENTINO — E' la stessa persona.

TEODORA — Questo lo dici tu. Il birbaccione, sì che è lo stesso! E che documenti son questi?

VALENTINO — Puoi immaginarlo! Lettere di una disgraziata che in quel tempo mi facevano piacere. Piccinerie, cose da studenti...

TEODORA — Allora se facevano piacere a te, certamente lo faranno anche a me. Non ti pare?

VALENTINO — Credi?

TEODORA — Voglio un po' curiosare...

VALENTINO — Guarda che... In fin dei conti, fa' quel che ti pare!

TEODORA — Diamine! Ma perchè ti stizzisci? Se andassi in collera io!... (*Leggendo*) Sangue delle mie vene... Moretto degli occhi miei... (*Subito pentita*) Queste sì che son frasi piene di forza! Prendi, prendi. Al fuoco!

VALENTINO — Al fuoco.

TEODORA — Ed ora vediamo le fotografie. Chi è costei? Com'è ridicola questa povera disgraziata con questo cappellino! Non te la prendere a male, eh!

VALENTINO — Ti avverto che questa veramente non è cosa mia. E' stata una amica di Antonio Siguenza... Quando si ammogliò mi mandò questa fotografia perchè gliela conservassi...

TEODORA — Perchè non avvenissero dissidi in famiglia? Ma chi è costei? Questo viso non mi è nuovo.

VALENTINO — Non mi fa meraviglia. L'avrai vista cento volte a teatro.

TEODORA — E' un'attrice?

VALENTINO — No; ma assiste spesso alle premières... E' una farfalla.

TEODORA — Una donnina allegra?

VALENTINO — Sì.

TEODORA — Sai tu come definisco io queste donne?

VALENTINO — Come?

TEODORA — Una donnina allegra è una donna che si annoia con l'uomo che la diverte... e si diverte con l'amico dell'uomo che l'annoia. Ti piace la definizione?

VALENTINO — Magnifica! Ma io non sono stato quest'amico.

TEODORA — Uhm!

VALENTINO — Ti giuro, in parola d'onore, che non lo sono stato.

TEODORA — Nel dubbio, allora, la salveremo

dal fuoco. Ma tu ora non la devi conservare questa fotografia. Mandala a un altro amico celibe di fiducia...

VALENTINO — Si farà come credi.

TEODORA — Se no, fa' che la trovi in qualche mobile, quando saremo sposati!

VALENTINO — Non temere.

TEODORA — E queste lettere col nastro lilla?

VALENTINO (*gravemente*) — Dammi codeste lettere.

TEODORA — « Corrispondenza romantica », dice la busta.

VALENTINO — Dammi codeste lettere!

TEODORA (*contraffacendolo*) — Non voglio dartele!

VALENTINO — Perbacco, Teodora. Non senti il tono con cui ti parlo? Dammi codeste lettere. Sono un'altra cosa.

TEODORA — Ma tu, mio caro, le tieni con le altre!

VALENTINO — Perchè stasera il loro destino doveva essere identico; ormai tutto ciò è per me una cosa finita...

TEODORA — Allora, perchè ci tieni tanto che io non le veda?

VALENTINO — E' per una delicatezza del ricordo, Teodora. Si tratta di una donna maritata... Non c'è la sua firma; ma, forse, leggendo qualche lettera potresti indovinare chi è... A che scopo vuoi sapere il suo nome?

TEODORA — Per odiarla!

VALENTINO — Per odiarla? Se io allora non ti conoscevo!

TEODORA — E questo che significa?

VALENTINO — Getta al fuoco quelle lettere, senza vederle; te ne prego.

TEODORA (*dopo aver pensato un po', accondiscende*) — Mi sembra che tu le custodisca con più cautela di quel che in realtà meritano... Una volta che lei le ha lasciate a te... (*Con ironia*) C'è il tuo onore di mezzo. E' un segreto! (*Burlescamente*) Che il fuoco se lo inghiottisca allora. (*Prima di gettare il pacco nel caminetto*) Sono di Sarina, eh?

VALENTINO (*perplesso*) — Come lo sai tu?

TEODORA — Lo sa perfino il marito!

VALENTINO — Il marito?

TEODORA — Non ti far venire un colpo!... Il marito, il povero... X, lo chiameremo X, non ti pare? — si capisce che non è quello dei ragazzi! — non so se lo sappia o non si curi di saperlo; ma io, abito in fondo alla strada... a via Valverde, dove vi davate i dolci abbozzamenti!...

VALENTINO — Teodora!

TEODORA — Venuta a conoscenza di questa relazione amorosa, precisamente di questa, mi venne la voglia di conoscerti... e insieme alla famiglia Cain frequentai la casa di tua madre... E mi piacesti... guarda un po' che combinazione! Ed io non ti riuscii del tutto indifferente, guarda un po' che combinazione anche questa! E fra pochi giorni saremo marito e moglie... (*Rileggendo la busta*) « Corrispondenza romantica ». Accidempoli che romanticismo il vostro! Il romantico in ogni caso era il signor X... che stava nella luna! (*Decisa*) Su, su a bruciare, a bruciare con le altre! Stavano bene insieme! Son tutte della stessa razza! (*Le getta al fuoco*) In-ganni e menzogne che per un momento sembrano verità!

VALENTINO — Potrebbero essere anche verità che passano...

TEODORA — Se fossero verità, durerebbero sempre... Oh, come mi ha fatto diventar nervosa quel pacchettino! Maledetto!

VALENTINO — Andiamo, tranquillizzati... e smettiamo ormai questa antipatica revisione. Continuarla sarebbe noioso, assurdo, ridicolo... Ora che hai sollevato un poco la cortina e soddisfatta la tua curiosità di donna, finiamola, Teodora!... Teodora!... Non ci si guadagna nulla... Il nostro amore ha qualche cosa a che vedere con tutto ciò?...

TEODORA — Questo è il male, Valentino, il credere che non abbia nulla a che vedere! Queste son pagine della tua vita! Foglie secche, se vuoi, ma della tua vita! Bruciale, bruciale tutte senza guardare più, ormai! Bruciale subito!

Non voglio più nemmeno toccarle! E andiamocene di qui; perchè se non usciamo finisco col gettare anche te nel caminetto!

VALENTINO — Anche me?

TEODORA — Anche te, sicuro! (*Guardandolo affettuosamente*) Bene, te no, magari!... (*con rabbia contenuta*) Ma quella roba lì, mi fa venir la voglia!

VALENTINO — Ah, ah, ah!

TEODORA — Non te ne uscire ora con una delle tue solite frasi, non mi venire a dire che ti bruci nei miei occhi, perchè altrimenti ti rompo una sedia sulla testa.

VALENTINO — Ah, ah, ah! Usciamo, andiamo di là... Avviseremo mia madre...

TEODORA (*fissando improvvisamente il suo sguardo sopra un piccolo ritratto, lo prende iremante*) — E che cos'è questo, Valentino? Chi è questo bambino?

VALENTINO — Eh?

TEODORA — Questo piccino! Chi è? Subito! Senza pensarci, senza esitare! Chi è questo bambino? Somiglia a te, somiglia a te, sì! Chi è? Su questo non transigo! Anche questa sorpresa mi aspettava! Non transigo, no! Figli d'altri, mai! Chi è? E' vivo o no? Somiglia a te, come una goccia d'acqua! Non ci passo sopra, Valentino! Il romanticismo di via Valverde sta bene; ma sarebbe troppo passar sopra un pacchettino di carne ed ossa!

VALENTINO — Teodora, ma, non ti alterare... Osserva bene la fotografia...

TEODORA — Sì, sì; l'ho osservata bene! E quanto più la guardo, tanto più la trovo rassomigliante a te!...

VALENTINO — Sfido, sono io, sciocca!

TEODORA — Tu? Proprio tu sei? Non m'inganni?

VALENTINO — Perchè dovrei ingannarti? Guardalo bene.

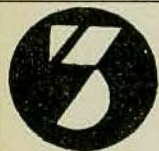
TEODORA — Sei tu, sì... sei tu... Com'eri carino!... Sei molto cambiato!...

VALENTINO — Sicuro! Qui avevo cinque anni... Ora ne ho ventisette!...

TEODORA — Non mi sono ancora riavuta dal colpo!... E come si trova questa creaturina fra tutta questa gente?

VALENTINO — Qualche capricciosetta avrà voluto conoscermi da piccolo!

TEODORA — Bella compagnia per un innocente! (*Buttando all'aria tutto*) Guardate! Una gigolette, un'altra ancora, un'elegante ridicola, una brutta, fiori, ciocche di capelli, carta inutile, una moneta moresca... di questa perchè



a f f i

Martinez Sierra

**DOBBIAMO
ESSER FELICI**

Fra pochi numeri

non te ne fai uno spillo da cravatta? Impossibile, impossibile! Ma perchè ho visto tutte queste porcherie? Non è stato Dio, ma il diavolo che mi ha portato questa sera in casa tua. Tu non puoi amarmi come ti amo io! Troppe donne ti son piaciute! Anzi ti son piaciute tutte!

VALENTINO — Tutte, no.

TEODORA — Sì, tutte; o per lo meno, una sì e un'altra no! Di ogni tre una! Il tuo cuore è diventato un crivello! Non puoi amarmi come ti amo io!

VALENTINO — Teodora, per amor di Dio!... Piangi ora? Hai una gran voglia di tormentarti!... Lo sapevo io che questa era un'imprudenza... Non far la bambina, non piangere... Acqua passata. Non hai amato anche tu un altro uomo?

TEODORA — Che confronti mi fai, stupido? Io amai mio marito! Un uomo solo! Ma tu qui hai lettere d'un intero battaglione! Sono molte contro uno solo!

VALENTINO (*galante*) — Di' meglio che è una sola... contro tutte.

TEODORA — Molto graziosa la frase!

VALENTINO — Suvvia, perbacco! Se ti avessi conosciuta prima... (*Con molta cautela prende frettolosamente fra tutti quegli oggetti un ritrattino prediletto e con la più grande dissimulazione lo nasconde sotto un libro, in un altro mobile. Teodora se ne avvede.*)

TEODORA (*sospirando*) — Ah, mio Dio!...

VALENTINO — Andiamo, Teodora, andiamo. Non ti pare che queste siano birichinate? Non ti basta che con le tue stesse mani hai gettato alle fiamme tutti questi ricordi che ti hanno turbata? Che vuoi di più?

TEODORA (*rasserenandosi*) — Hai ragione: sono stata una stupida. Che vale più ormai? Chi ama il pericolo... Ora, credo che ci sia tua madre. Non senti?

VALENTINO — No... Vado a vedere...

TEODORA — Non hai paura di lasciarmi qui sola?

VALENTINO — Quale prova maggiore posso darti?... (*Esce dalla porta del fondo, guardandola. Lei immediatamente si alza e va difilato come una freccia a prendere il ritratto nascosto.*)

TEODORA — Andiamo bene! Chi sarà questa scimmia? Senza dedica e senza firma. Fa lo stesso! So bene che con questo naso schiacciato bisogna fare attenzione. Alle fiamme, alle fiamme! Nel suo posto metterò il mio ritratto. Gli scherzi si fanno o non si fanno. (*Dice ed eseguisce con molta vivezza e con piacere indi-*

cibile) Ma qui, amor mio, non è accaduto nulla! (*Siede come stava prima. Valentino ritorna.*)

VALENTINO — Non era mia madre.

TEODORA — No?

VALENTINO — No. (*La guarda sospettoso.*)

TEODORA — Perchè mi guardi così?

VALENTINO — Che diavolo hai fatto? Certamente qualche bricconata!

TEODORA — In così poco tempo?

VALENTINO — Ti basta un secondo. I tuoi occhi non mentiscono. Che hai fatto, Teodora?

TEODORA — Ma se non mi sono mossa di qui! (*Valentino guarda da tutti i lati e finalmente si avvede della scomparsa del ritratto di lei.*)

VALENTINO — Ah, ho capito! Il tuo ritratto.

TEODORA — Come?

VALENTINO — Il tuo ritratto, sì. Non far la stupida. Quello che stava qui: che ne hai fatto?

TEODORA — Ma c'era una mia fotografia costì?

VALENTINO — Che ne hai fatto?

TEODORA — L'avrai forse messo tu in qualche parte, perchè non assistesse a questa scena?

VALENTINO (*sospettando sempre*) — No..... io no...

TEODORA — Va' a vedere sotto a quel libro.

VALENTINO — Come?

TEODORA — Guarda, perbacco, guarda; altrimenti guarderò io!

VALENTINO — No! (*Alza il libro e tira fuori la fotografia cambiata*) — Ma che cosa fai, Teodora!

TEODORA — E tu, Valentino?

VALENTINO — Perdonami!

TEODORA — Perdonami! Ma l'ho buttata nel fuoco! Non senti, amore, come brucia?

VALENTINO — Perdonami ancora una volta!

TEODORA — Dovrò perdonarti molte cose!

VALENTINO — Tu sola comanderai su di me!

TEODORA — Oh, di questo non puoi dubitarne! (*Valentino bacia la fotografia*) Che sciocco!... (*Egli, allora, le si avvicina per baciarla; ma lei lo trattiene*) Ora devi aspettare, in castigo. Un castigo devi averlo! Anch'io ho avuto il mio per essere stata curiosa, impertinente e smemorata!

VALENTINO — Anche smemorata?

TEODORA — Sì; perchè da molto tempo un amico poeta scrisse nel mio album:

« Quando l'amore t'offre pace e gloria
non domandare a quest'amor la storia ».

S. e J. Alvarez Quintero

(Traduz. di G. BECCARI e C. VICESVINCI).



La grande scrittrice Flavia Steno ha scritto un romanzo d'amore, «Le labbra condannate», che ha a protagonista un'attrice: Clara Vera. Ad uno dei personaggi più importanti l'autrice ha voluto dare il nome vero di Carlo Panseri, scrittore genialissimo, critico autorevole ed illustre, gentiluomo di razza. Carlo Panseri, compiaciuto dell'omaggio, ha dato al suo personaggio immaginario reale consistenza di vita ed ha scritto questa delicata «elegia».

Elegia per Clara Vera

Mi sembra di essere fuori della realtà, cara indimenticabile Clara Vera, ora che nel silenzio misterioso della mia casa penso a te, solo a te, lontano dalla vana e vacua familiarità mondana a cui mi ha condannato l'abitudine. Clara Vera, quante volte io ti dicevo in uno di quei momenti estenuanti in cui tutto il mio essere tendeva a separarsi dalla miseria delle inutili amicizie che ci rendono schiavi di noi stessi, e da quei mille rapporti quotidiani così aridi e che pure sono l'essenza di una continuità di consuetudini che non si possono abolire; quante volte ti dicevo del mio desiderio di chiudermi in una solitudine claustrale, senza vedere più nessuno, senza dover più mentire, senza dover più mettere la maschera ipocrita con cui ci guardiamo l'un l'altro fingendo di comprenderci e colmare l'abisso che esiste tra noi!

Fuggire, fuggire, lontano dagli uomini e dalle donne; dare l'addio, una buona volta, a questo eterno vagabondaggio senza risultati e senza meta, per cercare ancora, se possibile, il filo di una piccola felicità: comporre il solo verso per se stessi e leggere in un unico libro: quello della natura che sa mentire. E tu mi ascoltavi, Clara, guardandomi coi tuoi occhi luminosi e chiari in cui non avrei certo saputo leggere una sola perfidia. C'era allora nel tuo sguardo, qualche cosa di puro, di estatico, che rapiva, e bisognava guardarti senza fine, perchè le tue pupille sapevano dare un poco di serenità. Allora, in quei tempi, eri una bambina. Ti avevo sentita recitare in una particina di fianco, accanto a Irma Gramatica e le avevo chiesto di dove ve-

nivi. Irma credeva chissà quali follie già io stessi meditando, chiedendo di te, e mi ammonì di lasciarti tranquilla; e fu solo quando mi appoggiai al tuo braccio, in una sera primaverile, pregandoti di accompagnarmi in una di quelle passeggiate che calmano la nostra irrequietudine, e tu accettasti sorridendo; fu solo allora che compresi che in te c'era qualcosa di un destino che non sarebbe stato comune, e che soprattutto non sarebbe stato volgare. Camminammo per poco.

Poi salimmo in una di quelle carrozzelle in cui era dolce indugiare lungo i margini delle strade deserte. Ti chiesi se davvero ti affascinava la vita del palcoscenico; ti chiesi quali pettegolezzi avvelenavano già i tuoi giovani anni; ti chiesi come andavano le tue faccende sentimentali; ti chiesi soprattutto se avresti avuto la forza di continuare quella vita, che è — in fondo — anche una vita di rinunzie, pur nella sua apparente gaiezza dei trionfi immediati. Trionfi che si conquistano con tanto soffrire; gaiezza che si paga — a volte — con tante lagrime. Tu rispondesti: «Panseri, se voi sapeste come amo la mia arte. Io non vivo che della mia arte... L'amore?... L'amore?... Amico caro, come potrebbe interessarmi l'amore, se anch'io son stata la vittima, come tutte le altre, di un sogno che non si è realizzato? Mi capite?... Ho amato un uomo. Disse anche lui di amarmi. E' accaduto l'inevitabile. Poi egli se ne andò, lasciandomi prima col rimpianto tremendo dei giorni di ebbrezza, poi, soltanto con lo schifo del suo ricordo. Ora basta. C'è una cosa sola nella mia vita, che conta: recitare. Recitare, recitare fino a raggiungere il massimo limite della perfezione. Credete che riuscirò?... ». E qui chinasti il tuo bel viso dolente, basso, basso; scacciasti l'ombra che sentivi appesantirsi sul tuo sguardo, e rialzasti gli occhi verso di me, sicuri e pieni di fede...

Clara, quante volte io ho sentito raccontare la storia banale come la tua. Quante quante bocche femminili, nella freschezza meravigliosa di fiori che stan per sbocciare, mi fecero confessioni come la tua, ed esplosero disperatamente contro l'errore del passato, tese come raggi solari verso la rivincita che doveva redimerle: l'arte. E quante ne vidi cadere a mezza strada, vinte, questa volta, per sempre. Oppure diventare le belle e mostruose creature, divoratrici di milioni e di vite, messe sulla terra come la nemesi di non so quale inconoscibile peccato. Te lo dissi. Tu avesti come un moto di rivolta, cercasti di comprendere uno di quei

miei silenzi in cui celo il mio pensiero per non dare una delusione, e replicasti: — Riuscirò.

* * *

Infatti sei riuscita, Clara Vera. Poche volte ho veduto sbocciare una carriera di attrice da un momento all'altro, in uno di quei felici mutamenti della fortuna che sul palcoscenico son più frequenti che altrove. Eri scritturata con Ruggero Ruggeri. Ti lamentavi perchè non ti facevano recitar abbastanza. Si sa, Ruggero il tenebroso, tutta la parte del leone la tiene per sè. E poi pochissimi consigli, pochissime le prove. Tutto quanto era subordinato al proprio istinto. Avevi sognato la scuola di Talli. Entrasti nella sua compagnia. Ma Talli volle farsi pagare, forse troppo immaturamente, lo scotto del suo insegnamento. Osò, una sera, nella intimità del tuo camerino, un gesto sconcio, che tu reprimesti con sdegno... Addio scuola talliana. Molte volte i destini falliti di un'attrice, dipendono da circostanze di questo genere.

Ma tu eri forte. Sentivi già in te stessa il vigore interiore per osare certi *no*, che sono tutta la rivelazione di un carattere. Be'; quella sera in cui Ruggeri recitava *L'artiglio*, viene a mancare improvvisamente la prima donna. Chi era più?... Tilde Teldi appunto. Come si fa? Ruggeri dice: « Mandatemi a chiamare, subito subito, la piccola Clara Vera. Quella non esce di casa certo. Pescatela alla pensione e portatemela qui ».

Questo alle diciannove. Alle ventiquattro, tutto il pubblico voleva Ruggero Ruggeri alla ribalta, dopo la scena della follia. Ma prima aveva applaudito, a scena aperta, due volte anche te, e tutti si chiedevano: « Ma chi è quell'attrice che ha fatto da prima donna stasera? Clara Vera? Che brava! Che espressione terribile di perversità in quella scena del terzo atto. Donna pericolosa. Donna fatale. Certo grande attrice di domani ».

E incominciò la tua ascesa così, senza ombre, senza incidenti, senza soste inutili e dannose. Eri puntuale alle prove. Studiavi. Ma la vita ti aveva ripreso nelle sue spire vertiginose. E io vedevo che molti dei tuoi giuramenti, che molte delle tue promesse, erano stati la vibrazione dolorosa, inevitabile di un momentaneo abbandono; mentre l'ebbrezza del successo accendeva in te — oltre l'orgoglio di vincere la battaglia artistica — anche la voluttà della donna che fa girare molte teste. Ed è sicura, soprattutto, della sua; salda e ferma.

Pure una volta, lasciandoti dopo una lunga

stagione in cui ti eri affermata nella pienezza della tua forma e del tuo stile, che creava un genere, io ti dissi piano all'orecchio: « Stai attenta. Chè, se questa volta ti innamori, chissà quali abissi possono inghiottirti, e chissà quali follie potrai fare. Attenzione, Claretta ».

Tu mi appuntasti un garofano scarlatta all'occhiello della giacca: uno di quei garofani scarlatti che un ignoto ammiratore ti faceva pervenire ogni sera, in qualunque posto tu fossi; e mi dicesti sorridendo: « Stupido e sciocco ».

* * *

Son qui, Clara Vera, son qui nella mia casa dai silenzi misteriosi e profondi, tutta tappezzata di libri che mi richiamano alla realtà meglio che altre più immediate immagini di vita; e guardo qualcuno dei tuoi ritratti più significativi. E penso davvero, o amica dei tempi già lontani, penso davvero se sei morta in fondo a uno di quegli abissi, che io quasi quasi presentivo aperti sul tuo cammino. Non ci sei più. Non ti vediamo più. Non ti dirò più, quando entravi qui nel mio studio, di sederti al mio posto con tutti quei cuscini dietro le spalle. Vedo mia madre apparire di là, dalla soglia dell'altra stanza, e che ti viene incontro e dice con quel suo fare famigliare: « Oh, eccola qui questa bella figliola! Come va? Come va? ».

E tutto si riduce a una specie di sinfonia per archi, in sordina, in quella stanza in cui è risonata l'eco di tanti poeti, in cui si è spento l'ardore di tante dispute inutili, perchè letterarie e perchè solo in letteratura conta non il discorso ma il compimento dell'opera d'arte; una sinfonia fatta di dolcezze, di ricordi, tutto per la tua grazia, Clara, la tua grazia che si espandeva ineffabile, scendeva giù nelle nostre anime, e ti rivelava la creatura di eccezione come eri. Clara, Clara, mi veniva la voglia di chiederti, se non avessi avuto paura di sembrare davvero stupido e sciocco, quando lasciavi abbandonare sulle tue spalle perfette la pelliccia, e mostravi la scultorea bellezza del tuo corpo in fiore: « Sei un angioletto oppure sei il demonio? Mi vuoi dire il mistero della tua vita, e quello delle creature che tu incarni? Fin dove arriva — sul palcoscenico — la tua sensibilità, dato che ci sia bisogno di una sensibilità per il gioco scenico; e fin dove arriva il tuo sentimento nella vita?... ».

Tu mi confidavi il nome degli uomini che si erano innamorati di te. Che corsa all'amore! Che tripudio di desideri insoddisfatti! Ma allora tu facevi la cinica. Per te occorreva dena-

ro, denaro, denaro. I tuoi guadagni non bastavano per le tue vesti, per i tuoi profumi, per il tuo capriccio. Per i tuoi gioielli no, chè non avevi bisogno di comperartene. Eri davvero uno strano enigma. E bisognava crederti, quando confessavi di non essere ancora innamorata; perchè finalmente eri giunta, tuttavia, ad ammettere di sentire che sarebbe giunto il giorno in cui ti saresti innamorata anche tu. Di chi?... «Di chi sarà questo cuore, Panseri?», solevi chiedermi. E io scherzando: «Clara mia, il cuore tu non lo hai più. Io non ti capisco più. A volte mi sembri la creatura che saprebbe donare tutti i balsami a un'anima in pena. Altre volte, colgo nel tuo sguardo, un non so che di perfido e di balenante che quasi quasi mi fa paura. Meno male che io sono immunizzato...».

Ho forse avuto ragione o torto di dubitare?... Se nemmeno l'ultima avventura della tua vita, nemmeno quella, mi dà la chiave per risolvere l'enigma del tuo carattere, Clara Vera, morta così in dissoluzione... Non vorrei crederlo, scaccio da me tutte le immagini cupe che si sovrappongono nella mia mente, in una fantastica ridda di divoranti chimere, opprimenti come un incubo sotto il bulino di un Goya, o sotto l'acido corrosivo di un Rops; ti rivedo avvolta in tuniche azzurre, scarlatte, gialle gialle, oppure di un tenue rosa di cui ti aveva dato il segreto quel mago della tinta che è Carlo Ravasi per vincere Mariano Fortuny che per te aveva creato il colore di Clara Vera: ma invano.

Il racconto della tua fine, fatto così banalmente tra un invito e l'altro a un pranzo, ascoltato quasi col cinismo imposto dal mestiere, quel racconto non ammette dubbi, non vuole sottintesi. Sei stata, sì, la dominatrice di un attimo, ma l'amore ti ha punita. Sei la vera vittima dell'amore. Ma una giustizia più forte di quella che noi immaginiamo, ti ha colpito senza che tu potessi arrivare al compimento del sogno. Sei giunta al limite estremo della felicità. Sentivi tutto quello che tu potevi ricevere dall'uomo che finalmente doveva essere tuo — povero e magnanimo Marco Delfo, — ma era troppo tardi. Il destino ha detto: no. E ha sigillato la sua risposta con la crudeltà inesorabile dei castighi che non hanno nome. Povera Clara Vera, dimmi, dimmi tu nei silenzi infelici del di là, come potremo ricordarti?...

E penso a Paolino Serra. Poeta sempre avido di sensazioni nove. Cercava la novità nel ritmo. Sprezzava noi che sentivamo il movimento classico della poesia tradizionale, ed era sempre

pronto a combinar sillabe che egli diceva rapire ai ritmi dell'universo, per dare alla poesia il volo verso gli azzurri infiniti del cielo. Invece era un povero sentimentale. Incapace di sentire un inganno. Anima semplice come quel suo fare tutto scatti e sempre pronto ad accettare una partita. Sia di gioco: sia d'amore. Lui sì, ti ha amata, Clara Vera. I giovani di oggi non amano più come ha saputo amare te Paolino Serra, fino allo spasimo. Se il destino non si fosse svolto, come nessuno di noi, certo, lo avrebbe supposto, se tu lo avessi amato e poi, stanca, abbandonatolo come avviene di tutti gli amori, — nati per morire, — egli ti sarebbe sempre stato fedele. Egli avrebbe perdonato tutti i tuoi capricci. Diceva che ti avrebbe uccisa? Marco Delfo, quegli sì ne sarebbe stato capace!... Ma Paolino?... Egli si sarebbe sempre trascinato ai tuoi piedi, egli avrebbe sempre raccattato il tuo bacio come l'unico che gli rendeva possibile la vita, egli avrebbe sofferto tutte le gelosie, quelle che dissolvono il sentimento, quelle che riducono l'uomo fino ai limiti di ogni vigliaccheria, pur che tu gli concedessi ancora l'illusione del tuo amore, e seguirti nel tuo cammino, nella scia della tua vita randagia e vorticosa.

L'Arte, sì, fu anche la tua passione, Clara Vera. Poi qualcosa di torbido segnò il ritmo della tua vita. Il palcoscenico non ti seduceva più. Tu potevi benissimo trascinare nella tua avventura d'arte sir Alfred Moore che ti avrebbe seguita ovunque. Invece sei tu che hai seguito lui. Fatalità degli avvenimenti inesorabili, che ci guidano inconsciamente. Questa notte, ecco io penso a te, Clara, e compongo l'elegia del tuo ricordo con uno spasimo segreto, che nasce da un senso più forte di quello dell'amore: quello dell'amicizia, alimentato dalla fiamma pura delle cose incontaminate. E mi chiedo il perchè di questa nostra povera carne inutile, se essa può ridursi così come la tua; il perchè di questa nostra anima inquieta, che non trova pace in nulla, se non ne l'affetto materno. Il solo che purifichi: il solo che si eterni e che ti faccia credere in un al di là...

Tu non la nominasti mai, tua madre. Mai. E in questo tuo silenzio c'era forse il segreto dell'enigma oscuro di te stessa, ora che ci appari nell'ombra: trasfigurata e redenta.

Clara Vera, creatura indimenticabile di vita e di sogno, Clara Vera, addio.

Carlo Panseri

PERSONAGGI: Giovanni Mars — Bianca Duchamp — Oscar Duchamp — Amelia Duchamp — Giuliano Suèdoise — Arlette

Un negozio di grammofoni. Nel fondo si scorge la strada. La scena è vuota. Su un fonografo gira il disco di un fox-trott alla moda.

ARLETTE (entra e ferma subito il grammofono) — Che barba! (Si siede alla cassa e s'immerge nella lettura. Passa un minuto. A un tratto vede la famiglia Duchamp che sta per entrare. Chiude il libro e rimette in moto il fonografo). Buon giorno, signora. Buon giorno, signorina.

AMELIA — Ah! buon giorno, signorina! Come si sta bene qui da voi! Mi siedo, permettete? Ah! è molto divertente questo disco! (A Bianca) L'abbiamo? Bianca, l'abbiamo?

BIANCA — Sì, mamma. E' Halleluya. L'hai sentito una ventina di volte.

AMELIA — Come hai detto? Halleluya? Può darsi. Trovo che qui ha un altro suono. Ma che cosa fa tuo padre? (Arlette cambia il disco).

BIANCA (senza voltarsi) — Ha dovuto andare a comperare il « Temps ».

OSCAR (nella via, ad un giovanotto che gli chiede un cerino) — Aspettate! Chiudo la porta, perchè fa corrente d'aria. (Chiude la porta del negozio).

AMELIA — Ah! no. Dà un cerino ad un signore.

BIANCA (ad Arlette) — Che disco è questo?

ARLETTE — Una canzone russa. Non ricordo più il nome. S'assomigliano tutte.

AMELIA — Del resto, potrebbe anche comprarsi i cerini, questo signore. Tuo padre è troppo buono. Ecco che ora gli presta il suo accendisigaro.

BIANCA — Siediti, mamma, siediti.

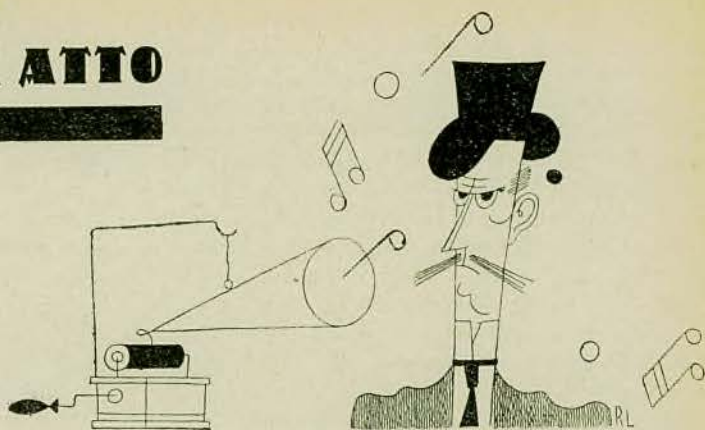
AMELIA (sedendosi) — E' certamente uno straniero. (Soddisfatta) Ah! signorina, siamo venuti a sentire le novità. Non vi disturbiamo?

ARLETTE — Ma signora, io sono qui ad intera disposizione dei clienti...

1 ATTO

La voce dell'amore

di Andrea Lang



AMELIA — Sì, è vero, perchè noi compreremo forse uno o due dischi... Mia figlia ha dato appuntamento qui al suo fidanzato... E' centralissimo, e poi è più intimo che al caffè.

BIANCA (ad Arlette) — Scusatemi.

ARLETTE — Signorina, ve ne prego... (Cambia il disco).

AMELIA — A lungo andare, vi deve annoiare questa musica!

ARLETTE (cortese) — Non ci si stanca mai, signora, credetelo!

OSCAR (entrando) — Buon giorno, signorina. Mia moglie v'ha detto? Abbiamo scelto il vostro negozio come luogo d'appuntamento... E' più allegro, e più centrale.

ARLETTE — Sì, signore, e ve ne ringrazio.

AMELIA — Perchè ti presti ad accendere il sigaro così, a caso, a della gente che non conosci? Non può comprarsi una scatola di cerini quel signore? E' comodo vivere così, a spese d'altri! Se ognuno facesse altrettanto...

OSCAR — Non si possono rifiutare questi piccoli piaceri. Non mi sentirei degno di essere un gentiluomo se mancassi di cortesia in simili circostanze. D'altra parte questo giovanotto è stato d'una correttezza rara. Quando, dopo avergli accesa la sigaretta, stavo per comperare il « Temps », egli m'ha preceduto ed ha dato i venticinque centesimi per me.

AMELIA — Ha fatto questo?

OSCAR — Sì.

AMELIA — Ah! non dico più niente. Così va bene. La scatola di cerini è quattro soldi. E' molto compito... (*Fin dalle prime parole Bianca, contrariata, s'è alzata ed è andata a mettersi vicina ad Arlette accanto al grammofo*) Ma...

OSCAR — Che cosa?

AMELIA — Guarda dunque, senza averne l'aria... E' là il giovanotto... va avanti e indietro dinanzi alla porta...

OSCAR (*guarda senza averne l'aria*) — Sì, è strano...

AMELIA — Bianca! Guarda dunque! (*Ad Arlette*) Signorina, guardate dunque! Il signore che ha chiesto un cerino passeggia in modo strano davanti al negozio...

(*Arlette e Bianca gettano uno sguardo*).

OSCAR — Se ne va. Ha visto che lo osserviamo.

AMELIA (*a Bianca*) — A che ora viene il tuo fidanzato?

BIANCA — M'ha detto alle cinque e mezzo, fra un quarto d'ora. Perché, mamma?

AMELIA — Perché sarei più tranquilla se ci fosse un uomo qui.

OSCAR — Sei scortese con me, Amelia! Mi consideri un vile! Non ti ho sempre fatta rispettare?

AMELIA — Ma sì, amico mio. Tu non capisci. Volevo dire: se ci fosse un altro uomo qui, con te... (*Bruscamente*) Ah! mio Dio! ritorna! eccolo! Sta' a vedere che ora entra...

OSCAR (*vagamente inquieto*) — Sì, è strano...

ARLETTE — Non tormentatevi così, signora.

AMELIA (*ad Arlette*) — Lo conoscete?

ARLETTE — Niente affatto. Ma non sono inquieta.

AMELIA — E' così ch'essi s'introducono nelle gioiellerie!

ARLETTE — Io non vendo che dischi, signora.

AMELIA — Certo, non è per i vostri dischi che viene! (*A suo marito*) Ha visto la mia collana. Che cosa fa ora? Non oso più voltarmi.

OSCAR — E' arrestato...

AMELIA — Sì? Le guardie lo portano via?

OSCAR — Ma no, s'è arrestato, è immobile, se preferisci, davanti alla porta.

AMELIA — E' spaventoso! Oh! un'idea! (*Ad Arlette*) Non potreste avvertire la telefonista che forse fra due minuti chiederete la polizia, perché non vi si faccia attendere la comunicazione?

BIANCA — Ma, mamma, te ne supplico...

ARLETTE (*ridendo*) — Signora, non abbiate timore: questo signore non esiterebbe tanto se preparasse un brutto colpo.

OSCAR — Senza dubbio, signorina. Tuttavia è sempre meglio stare in guardia. Mia moglie ha ragione. Resterò vicino al telefono. Se entra, accarezzo l'apparecchio. Così capirà.

AMELIA (*sentendo la porta aprirsi*) — Bianca, non lasciarmi sola.

(*Giovanni Mars, 32 anni, simpatico, un pizico d'originalità nel vestire, entra tranquillamente, saluta i Duchamp e va a sedere in una poltrona all'altra estremità del negozio. Arlette ha messo un nuovo disco. Bianca le sta vicino*).

AMELIA (*nervosa, maneggiando la sua collana, a voce alta*) — T'assicuro, Oscar, sono contenta come se fosse vera... E poi, almeno, così, se me la rubano...

OSCAR (*che accarezza l'apparecchio telefonico*) — Sì, oggi i ladri lavorano spesso per niente... (*Tutt'e due cercano di ridere*).

ARLETTE (*a voce bassa, a Bianca*) — Anche voi avete paura?

BIANCA — Niente affatto. Ma non gli chiedete cosa desidera?

ARLETTE — Sì, ci vado... (*Bianca s'avvicina ai suoi genitori. Arlette va da Mars*) Desiderate, signore?

MARS (*gentilmente*) — La pace, signorina.

ARLETTE — Come, signore?

MARS (*alzandosi, in modo da voltare le spalle ai Duchamp*) — La pace, signorina. Non occupatevi di me. (*Estrae il portafogli*) Eccovi trecento franchi per il disco che sceglierò fra poco, o che voi sceglierete per me quando questi signori se ne saranno andati...

ARLETTE — Attendono qualcuno. E ciò può durare parecchio.

MARS — Tanto meglio. Più durerà, più sarò contento. Andate presto a cambiare il disco. Ma niente opera comica, vi prego! Risvegliateli! Un « Layton e Johnson » oppure un « Revelers ». E tornate a salutarmi.

ARLETTE (*sottovoce*) — Sapete che vi prendono per un malfattore...

MARS (*sorridendo*) — Hanno ragione... Sto per rapir loro un tesoro.

ARLETTE — Come sarebbe a dire?

MARS — Zitta! (*Arlette, divertita, se ne va a cambiare il disco*).

AMELIA (*sottovoce*) — Ebbene?

ARLETTE — E' un originale, ma certamente non pericoloso.

AMELIA — Credete? Tuttavia diffidate.

BIANCA (*ch'è la più vicina a Giovanni, parlando ad Arlette*) — Che disco è questo?

MARS — « Because I love you », signorina.

BIANCA (*a Mars*) — Grazie, signore.

AMELIA (*a Bianca*) — Non allontanarti. Resta con noi.

OSCAR — Il giovanotto conosce l'inglese.

MARS (*ad Arlette*) — Sono clienti?

ARLETTE — Non esageriamo. Un disco ogni due mesi.

MARS — Come si chiamano?

ARLETTE — Duchamp.

MARS — Quanto ai genitori, va benissimo. Dove abitano?

ARLETTE — Siete troppo indiscreto. Questo non posso dirlo.

MARS — Ditemi almeno il quartiere.

ARLETTE — Europa.

MARS — Quale Europa? Nord? Sud? Est?

ARLETTE — Europa Centrale.

MARS — Vienna? (*Arlette non risponde e si allontana sorridendo*).

AMELIA (*E' di nuovo molto agitata guardando Mars. Ad Arlette*) — Ebbene?

ARLETTE — E' un simpatico giovane.

AMELIA — Ma avete osservato la tasca destra della sua giacca?

OSCAR — Sì, presenta una protuberanza.

ARLETTE — La tasca destra?

BIANCA (*sorridendo*) — Sentite. Finitela! E' una cosa che sta diventando ridicola.

AMELIA — E' certamente una rivoltella. (*Sottovoce*) Oh! si alza. Viene verso di noi! Attenzione, Oscar! Avvicinati al telefono. E, al primo gesto, « Danton-Polizia »! Non hai che a dire: « Danton-Polizia »! Bianca, non lasciarmi sola. Signorina, fermate il grammofo! Nel silenzio, non oserà forse sparare... (*Mars, che non sembra affatto notare l'emozione dei Duchamp, s'avanza tranquillamente verso il signor Duchamp che ha raggiunto il telefono. Arlette ha fermato il grammofo*).

MARS (*è a due passi dal signor Duchamp. Lo saluta*) — Scusatemi, signore, desidererei dirvi una parola.

OSCAR (*con la gola un po' secca*) — Parlate.

MARS — Voi m'avete fatto un piacere, poco fa, con tanta buona grazia, che mi spinge a mettervi a parte d'una mia decisione, che è di natura tale da interessarvi, e gradirei che foste il primo a conoscerla.

OSCAR (*interdetto, abbandona il telefono. Le tre donne ascoltano Mars con un'attenzione più o meno dissimulata*) — Vi ascolto, signore.

MARS — Signore, ho trentacinque anni. Sono sano. Il mio bisavolo fu ucciso dagli inglesi a Waterloo. Il mio bisnonno fu ucciso dagli arabi

ad Algeri. Mio nonno fu ucciso dai russi a Sebastopoli. Mio padre non è ancora stato ucciso da nessuno, ed io sono uscito dall'ultima guerra con una ferita insignificante. Sono intelligente, attivo, ambizioso. Mi guadagno la vita. Ho il senso del movimento e della poesia, e ho l'onore di domandarvi la mano della signorina vostra figlia, di cui sono perdutoamente innamorato.

OSCAR — Come, signore?

MARS (*imperturbabile, ricomincia*) — Signore, ho trentacinque anni. Sono sano. Il mio bisavolo fu ucciso dagli inglesi...

OSCAR — Signore, se siete uno che ha voglia di scherzare... (*S'allontana di qualche passo, seguito da Mars. La signora Duchamp, trattando il respiro, ascolta. Bianca ha raggiunto Arlette e finge di cercare dei dischi*).

MARS — Se fossi uno che ha voglia di scherzare, signore, non vi avrei parlato così. Avrei manovrato diversamente. I miei propositi sono serissimi. (*Mette la mano nella tasca destra. La signora Duchamp si lascia sfuggire un piccolo grido. Mars estrae un mazzo di violette avvolte in carta satinata, che offre a Bianca ma che questa non prende*) Mi sono permesso, signorina, di cogliere poco fa queste poche violette per voi, nel cesto di una fioraia... (*Depone il mazzo sul tavolo d'Arlette*).

OSCAR (*solenne*) — Signore, non sono mai stato abituato a lasciar trattare con leggerezza la sacra istituzione del matrimonio. Quando sono stato presentato alla persona che oggi divide con me l'esistenza...

MARS — Signore, se non è che questione di forma, e per quanto mi permetta di trovare la vostra obiezione terribilmente inutile e indegna d'un uomo intelligente come voi, sono pronto ad adottare il cerimoniale al quale siete abituato.

OSCAR — Signore, ve ne prego, tagliamo corto a questa conversazione. D'altra parte, mia figlia è fidanzata.

MARS — Non è che fidanzata? Arrivo in tempo.

OSCAR — Non avrete, spero, l'audacia d'immaginare che Bianca possa rompere il suo fidanzamento con un distinto ragazzo, per sposare voi!

MARS — Eh! sì, signor Duchamp, precisamente!

OSCAR — Sapete il mio nome?

MARS — So tutto ciò che devo sapere. Signor Duchamp, bisogna ch'io sposi la signorina Bianca.

OSCAR — Giovanotto, cominciate a divertirmi. E perchè dovrete sposarla?

MARS — Anzitutto perchè l'amo. Poi perchè lei non ama il suo fidanzato...

BIANCA (*mettendosi in faccia a Mars*) — Non amo il mio fidanzato?

MARS (*avvicinandosi e con voce dolcissima*) — No, signorina, non l'amate.

BIANCA (*con voce un po' tremante*) — E come lo sapete, signore?

MARS (*più vicino e sorridendo*) — Perchè siete stata ad ascoltare tutto, e perchè se l'amaste veramente non mi avreste lasciato continuare.

BIANCA (*che non sa cosa rispondere*) — Ah! così... allora... questo... (*Gli volta le spalle*).

MARS (*ad Arlette*) — Un disco leggero, vi prego, signorina... (*Senza inquietarsi, rivolgendosi al signor Duchamp*) E infine noi siamo evidentemente fatti l'uno per l'altra...

OSCAR (*sarcastico*) — Per essere così bene informato, si può sapere da quanto tempo...

MARS — Ho avuto la gioia di vedere la signorina Bianca un'ora fa, per la prima volta.

OSCAR — Allora?

MARS — E' in grazia alla mia professione.

OSCAR — Alla vostra professione? E qual'è?

MARS (*avvicinandosi, un po' misterioso*) — Leggo nelle voci.

OSCAR — Come?

MARS — Leggo nelle voci. (*Senza lasciargli il tempo di dire una parola*) Soprattutto non fate parola ancora con nessuno, sono il solo! E non confondetemi con quegli avventurieri che col pretesto della chiromanzia toccano e accarezzano le mani delle signore. Le calligrafie, le linee della mano, la marca del caffè? Bambinate e soperchierie! Balbettamenti e sortilegi! Ciarlatanerie! La mia scienza è autentica, e nuova. Oggi io sono quasi padrone di un grande avvenire, che nessuno ha ancora pensato a riconoscere e a coltivare, e che lo sviluppo della telefonia, della grammoфонia e della rad'ofonia mette al primo piano dell'attualità universale! Non siete mai stato colpito dal senso psicologico delle voci? Dalla loro varietà infinita, dalla loro personalità, dalla loro originalità? Ogni voce è un mondo da scoprire e una straordinaria rivelazione! Il timbro, la sonorità, la musicalità, il senso riposto, il ritmo, il colore, l'accento nasale, l'apporto gutturale, la grazia, infine il mistero vocale personale... mi informano infallibilmente in un minuto, e meglio d'un lungo studio, sulla moralità, l'intelligenza, il cuore, la sensibilità, il carattere (*guardando all'improv-*

viso Bianca) e i più segreti pensieri degli esseri ai quali m'interessa. E' così che da quando ho sentito la signorina Bianca dirmi: « Non amo il mio fidanzato?... E come lo sapete, signore?... Ah! così... allora... questo... », so che noi siamo fatti l'uno per l'altra, e che ci sposeremo.

(*Bianca, che arrossisce, ritorna vicino ai dischi senza rispondere*).

OSCAR (*interessato*) — E' strano...

AMELIA — Che cosa arriva a fare ora!

OSCAR — Potete riconoscere i caratteri dalla voce?

OSCAR — Un gioco da ragazzi! So, così, che voi siete un uomo fra i quarantacinque e i quarantotto anni...

OSCAR — E' ammirevole!

MARS — ... probo, intelligente, abile, lavoratore, marito fedele e tenero padre, che avete lo spirito aperto alle grandi idee, che amate il cinema del vostro quartiere, che vi chiamate Oscar Duchamp e che abitate in via Vienna.

OSCAR (*con voce soffocata*) — Via Vienna! Questo è formidabile! E' la mia voce che vi ha fatto conoscere che abito in via Vienna?

MARS — E' la vostra voce.

OSCAR — E il numero? Potete dare il numero?

MARS (*con un grazioso gesto di rimpianto*) — Lo stato attuale delle mie ricerche non mi permette ancora di dare il numero con certezza.

OSCAR — E' meraviglioso! E ci arriverete?

MARS — L'anno prossimo, forse... So anche... (*guarda Bianca che crede voglia parlare a lei, ma egli si volta verso la signora Duchamp*)... che la signora Duchamp è una donna d'appena quarant'anni...

OSCAR (*a sua moglie*) — E' bene educato!

AMELIA — E' simpatico!

MARS — ... attaccata ai principi domestici che formano le grandi famiglie. La signora Duchamp ha il senso dell'ordine, il rispetto dell'amore coniugale, un senso acuto dell'educazione dei figli e un'intuizione eccezionale.

AMELIA (*trionfante, a suo marito*) — Vedi, t'avevo sempre detto: un'intuizione eccezionale! (*A Mars*) E' proprio così.

MARS (*con lo stesso tono di prima si rivolge ad Arlette, dopo aver guardato Bianca*) — So che la signorina è vivace, fine, maliziosa, cortese, che le sue rare qualità pratiche non sono pari che alla sua grazia e alla sua distinzione, e che l'avvenire le sorriderà.

ARLETTE — Mille grazie, signore. Siete troppo amabile.

MARS — Dico ciò che leggo. Non ringraziatemi.

OSCAR — E il nome della signorina? Sapete trovare il suo nome?

MARS (*finge di concentrarsi, si avvicina ad Arlette e dopo un segno d'intesa*) — Genoveffa Battisti.

OSCAR (*esultante*) — Ah! ha perduto! Si chiama Arlette!

MARS (*dopo un nuovo segno ad Arlette*) — No. Si chiama forse Arlette qui, per i clienti. Ma il suo nome è Genoveffa Battisti.

OSCAR (*ad Arlette*) — E' vero?

ARLETTE — E' vero.

OSCAR — E' formidabile! (*Bianca crede venuta la sua volta, ma il signor Duchamp si riavvicina a Mars*) Ditemi, un trucco come questo vi deve far guadagnare molto!

MARS — Niente ancora. Continuo le mie ricerche. I miei soci attendono, per sviluppare l'idea, che abbia finito i miei studi.

OSCAR — Ah! Avete dei soci?

MARS — La B.A.T.A.

OSCAR — La B.A.T.A.?

MARS — « Banca Aerea per Traversate Atlantiche ».

OSCAR — Conoscete il direttore?

MARS — E' mio padre.

AMELIA (*a suo marito*) — E' molto per bene, questo ragazzo...

BIANCA (*si decide, mal dominando il suo turbamento. A Mars*) — E io, signore?... La mia voce?

MARS (*la guarda. S'avvicina. La guarda ancora*) — Ah! signorina!... La vostra voce!... Mi stordisce, mi inebbia, mi paralizza!... Se non ve n'ho ancora parlato, non è che mi sia mancato il desiderio, ma temevo soltanto di lasciarvi trasportare! La vostra voce!... Mi turba come so, perdonatemi, che la mia deve turbare voi, perchè esse si comprendono e si completano, perchè s'accompagnano e s'accordano, si chiamano e si rispondono... La vostra voce, per me, è la vita... Non posso più immaginare un mondo in cui non potessi sentirla, e qualunque cosa accada, anche se dovessi perdersi, i vostri squisiti timbri biondi potrò riudirli sempre quando vorrò, sul grammofono della mia memoria, come una musica incisa...

OSCAR (*intervenendo*) — Ci sono dei timbri biondi?

MARS — Come ci sono dei timbri bruni. Distinguere le brune e le bionde, dalla voce, è l'abici. La voce delle bionde ha delle modula-

zioni, dei languori, delle finezze e dei piccoli segreti che la calda voce delle brune, più pericolosa e sensuale, non conosce.

BIANCA — Non è molto gentile per la signorina Arlette ciò che dite ora.

MARS — Al contrario, è gentile. La signorina è una falsa bruna com'è una falsa Arlette. E' una bionda cenerognola.

AMELIA — Ma è possibile? Voi siete bionda?

ARLETTE (*ridendo, a Mars*) — Questo è vero. Bravo!

AMELIA (*alzandosi per la prima volta dalla sua poltrona. Ad Arlette*) — E' magnifica! Mi darete l'indirizzo del vostro parrucchiere!

OSCAR (*a Mars*) — Sentite, caro signor... caro signor?...

MARS — ... Giovanni Mars. Come il mese. Bel nome, non è vero? (*Sorridendo*) Sono una specie di Cavalier Primavera.

OSCAR — Signor Mars, davvero mi piacete. E ho la sensazione che mia figlia non vi guarderebbe di cattivo occhio. Soltanto, che volete! E' fidanzata!

AMELIA (*voltandosi*) — Con un giovane serio.

BIANCA — Molto serio...

MARS — Come si chiama?

OSCAR — Suèdoise, Giuliano Suèdoise. (*In italiano: « Svedese »*).

MARS — Giuliano? Siete sicuro che non si chiami Teodoro?

BIANCA — Teodoro? No. Perchè?

MARS — Per niente. Ha fatto la guerra?

BIANCA — Certamente.

MARS — Come neutro?

BIANCA — Ma no. Ha fatto...

MARS — Dopo tutto, gli svedesi s'accendono qualche volta.

BIANCA — Ha fatto una guerra utile, nell'Intendenza.

MARS — Ah! è un coraggioso! Da quanto tempo siete fidanzata?

BIANCA — Da sette mesi.

MARS — Ah! è un ardente! E il matrimonio a quando?

BIANCA — La data non è ancora fissata. Giuliano trova che il matrimonio è una cosa troppo importante per essere affrettata, e che non bisogna decidere nulla prima di conoscersi bene e di avere preparato accuratamente l'avvenire.

MARS — Ah! è un metodico! Perfetto! E quale è la sua professione?

OSCAR (*prevenendo la figlia*) — S'è fatto inscrivere all'albo degli avvocati.

MARS — Ah! è un eloquente! (*A Bianca*)

Ringraziatemi, signorina. Vi risparmio le delusioni, la nevrastenia, le crisi di disperazione, il divorzio e la rivoltella, la fuga o la Corte di Assise. Vi conservo la vostra allegria e il vostro bel colorito, i vostri vasi cinesi e i vostri piatti. Ringraziatemi!

BIANCA — Ma, signore, non si tratta di... *(Prende il mazzo di violette e l'aspira).*

MARS — Andiamo, signorina, non mi direte che potreste vivere con questo arido difensore dei deboli e degli oppressi. Lo sento qui. *(Prende un tono cattedratico, e con voce grave)* « Signori, in nome della Giustizia e del Diritto, e degli immortali principi che tanti uomini hanno pagato col loro sangue nel 1789, vi chiedo per il mio infelice cliente... ». *(S'interrompe ridendo).*

OSCAR — E' prodigioso! Lo conoscete?

MARS — Non l'ho mai visto. Ma, che volete, ecco la scienza! La voce mi dà il carattere: analisi. Il carattere mi dà la voce: sintesi. Dato quello che m'avete detto di lui, non è possibile ch'egli abbia un altro timbro di voce. *(In confidenza, a un tratto, ai genitori)* Soprattutto non affidatela a lui. La renderebbe infelicissima.

AMELIA — Dio mio!

OSCAR — Credete?

MARS *(ancora cattedratico, con la medesima voce grave)* — « Sulla vostra anima e sulla vostra coscienza, signori giurati, vi scongiuro di pensare alla responsabilità che v'incombe... ». Non ha veramente questa voce?

OSCAR — E' proprio lui.

MARS *(sottovoce, avvicinandosi)* — Credetemi! Impossibile! Molto pericoloso! Ipertrofia dell'io... Autoritarismo dissimulato... Velleità psicopatiche... Pericolosissimo! Se amate vostra figlia...

OSCAR E AMELIA *(insieme)* — Se l'amiamo!

MARS — ... Datela a me.

OSCAR e AMELIA — Ma signore...

MARS — Sì, capisco bene... Questo urta le vostre abitudini. Non vi sono stato regolarmente presentato. Sono il candidato della fantasia e del caso. Non ho l'aria seria. Soltanto, la felicità non è una questione d'aritmetica, signorina! Voi non avete maggior sicurezza di trovare la buona fortuna esitando un quarto d'ora, piuttosto che scegliendo il primo venuto! Un po' di follia non nuoce mai quando il cuore v'acconsente. Perché non si potrebbe incontrare nella via la donna della propria vita? Avevo giurato di non sposarmi. Ho tutto rifiutato, ed eccomi preso, prigioniero, incatenato, stregato, ebbro di gioia per avervi vista e seguita. Niente, ora,

può più distruggere l'incanto che ci lega... Che volete di più? Che c'incontriamo ufficialmente, e per caso, ben inteso, in casa di amici? Ebbene, ecco, ci siamo già! Abbiamo una graziosa amica comune, la signorina Arlette, che ha avuto la bontà, in questo pomeriggio, di pensare a riunirci. Signorina Arlette, volete avere la cortesia di presentarmi?

ARLETTE — Con piacere, caro signore. Signor Duchamp, permettetemi di presentarvi un giovane di grande avvenire...

MARS *(protestando)* — Ve ne prego...

ARLETTE — Il signor Giovanni Mars, figlio del direttore della B.A.T.A.

MARS — Signora, sono onoratissimo...

ARLETTE *(presentandolo al signor Duchamp)* — Il signor Giovanni Mars, il signor Duchamp.

MARS — Signore, sono lusingatissimo.

ARLETTE *(presentandolo a Bianca)* — Il signor Giovanni Mars, la signorina Duchamp.

MARS — Signorina...

BIANCA *(turbata)* — Signore...

MARS *(commosso)* — Aspettavo questo minuto fin dalla nascita non osando credere che potesse mai arrivare. Volete farmi la grazia *(gesto di Arlette)* di accordarmi il primo fox-trott?

BIANCA — Ma volentieri, signore.

MARS *(ad Arlette)* — « Always » o « Together »... *(Arlette mette il disco. Cominciano a ballare).*

AMELIA *(bruscamente, a Bianca)* — Bianca, ecco il tuo fidanzato che scende dal taxi.

MARS *(a Bianca)* — Non muovetevi! *(Ad Arlette)* Date presto un giro di chiave, signorina Arlette! *(Arlette, complice, corre alla porta con un cartello « Il negozio si chiude alle sei », dà un giro di chiave e resta rivolta verso la via, col cartello contro il vetro. Giuliano Suèdoise arriva, tutto frettoloso e miope, con gli occhiali, e manovra invano la maniglia della porta).*

ARLETTE *(a Suèdoise)* — E' chiuso.

OSCAR *(gridando a Suèdoise, attraverso i vetri)* — Tutto è cambiato!

AMELIA *(c. s.)* — Vi scriveremo.

OSCAR *(c. s.)* — Avete aspettato troppo!

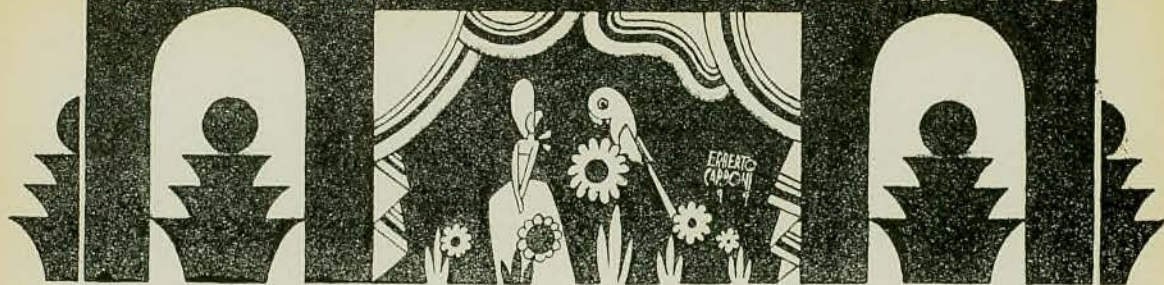
AMELIA — Vi siete lasciato prendere il posto!

OSCAR — Venite domani a pranzo! Vi racconterò tutto! *(Suèdoise fa dei grandi gesti, dà violenti colpi alla porta, alza in aria i pugni e il fazzoletto, e comincia un discorso... Ma Bianca e Giovanni, tutti occupati nel loro fox-trott, non lo sentono nè lo vedono).*

Andrea Lang

(Traduzione di CORRADO ROSSI).

TERMOCAUTERIO



Due ballerinette di una Compagnia di riviste si accapigliano e si insultano. Una delle due grida con cattiveria:

— Questa stupida! Non sa nulla, nulla, e vuol parlare! Non ha visto mai niente, non sa nemmeno chi sia sua madre!

— Taci! — risponde l'altra con perfetta cortesia. — Non dir male di mia madre; potresti essere tu.

+ Giuseppe Porelli, attore della Compagnia Tofano, giunge alla prova con un viso molto pallido.

— Non ti senti bene?

— gli domanda De Sica.

— Non me ne parlare — risponde Porelli.

— Sono stato per otto ore senza conoscenza...

— Che cosa hai avuto?

— Ho dormito.

• Fra gli attori drammatici ve ne sono di quelli che hanno una bella voce anche per cantare. Giorda, per esempio, ha cantato delle opere prima di incominciare a recitare, e da quell'uomo di spirito che è si compiace di raccontare questa storia che gli chiuse definitivamente la carriera di cantante:

Si rappresentava *Gl'Ugonotti*. Il baritono Marcello Giorda non ottenne dal pubblico quel consenso che sperava. Tuttavia avrebbe potuto passare senza essere protestato. Ma Giorda è sempre stato orgoglioso e allora andò a dire all'impresario di scioglierlo dal contratto. Meravigliato, costui chiese: — Perché volete andarsene?

— Perché il pubblico non mi è stato prodigo di applausi.

— Non bisogna badarci...

— Io ci bado. E bado soprattutto alla sala dove canto, poichè non ne ho mai trovata una più sorda di quella del vostro teatro...

— Non è la mia sala che è sorda, — rispose l'impresario, — è il mio pubblico che non è sordo!

• Paola Borboni dice:

— Gli anni che una donna si toglie non sono perduti poichè ella li aggiunge sempre a quelli di un'altra donna.

• Arnaldo Fraccaroli si è rivolto al pittore Carlo Dalmazzo Carrà perchè desidera che questi gli faccia un ritratto ad olio.

— Non è tanto per avere il ritratto, — spiega Fraccaroli. — Ma me lo faccio fare perchè fra qualche centinaio d'anni, in un'altra esposizione d'arte italiana a Londra o altrove, il tuo quadro, che sarà celebre, ricordi sempre ai posteri il nome e l'effigie di Arnaldo Fraccaroli.

Passano infatti cento e più anni.

Il quadro di Carrà è divenuto famoso e viene senz'altro esposto in una mostra internazionale, attirando l'ammirazione più sconfinata. Un visitatore, dopo averlo osservato, cerca nel catalogo e legge: « Carlo Dalmazzo Carrà (1880-1995): Ritratto d'ignoto ».

• Dialogo fra due generiche:

— Sai che Germana è stata inchiodata a letto per quindici giorni?

— Lo so benissimo; e so anche che il suo chiodo era il signore della baracca di destra.



Sapete dove passerete le vacanze? Non ancora. Ma noi sappiamo qual è il libro che leggerete ovunque vi rechiare: **VERE E BENE INVENTATE**, raccolte da Ridenti. Sono le storie false dei veri uomini celebri di tutto il mondo. Centinaia di aneddoti; facili a capire, facili a ritenere, facili a raccontare. Il volume di oltre trecento pagine sarà messo in vendita, edito dalle **GRANDI FIRME**, fra qualche settimana. Costa dieci lire, ma se ne possono guadagnare 500 poichè vi è bandito un concorso per i 5 aneddoti più belli. Agli abbonati di **GRANDI FIRME - DRAMMA - CERCHIOBLU**, che ne faranno richiesta direttamente, **LIRE OTTO**, franco di porto.

† Ad un'attrice molto bella, forse la più bella delle nostre attrici, un moralista ha domandato perchè la porta del suo camerino è sempre aperta ai visitatori anche quando si cambia d'abito. La bella attrice ha risposto:

— Il pudore è un sentimento esclusivamente mascolino.

§ Una bella battuta di Pierre Veber non ancora inclusa in una sua commedia. Speriamo di non sentirla da qualche personaggio di Guido Cantini prima che Veber se ne sia servito:

« Che l'amante sia un uomo illustre, che cosa importa alla donna? Ciò che è necessario è che egli non dimentichi di recarsi nella via tale, al numero talaltro, a cercare della polvere rosa per le unghie ».

✕ Carlo Vittorio Duse, attore brillante della Compagnia Galli, ha una moglie che è l'esempio vivente della bontà, come è descritta nei sillabari. Duse questi sentimenti non li può comprendere per l'esuberanza del suo carattere e spesso si lamenta di sua moglie.

— Sai che cosa tu non perdoni a tua moglie? — gli domanda Cimara. — Non le perdoni di non aver nulla da rimproverarle.

■ Enrico Raggio si è stabilito a Roma ed ha ripreso il suo lavoro editoriale. Naturalmente riceve molti autori e moltissimi che sperano di diventarlo, se Raggio farà loro rappresentare una commedia.

A uno di costoro che attendeva ancora, dopo avergli detto che del suo lavoro non c'era niente da fare, Raggio completò:

— Scusatemi, caro amico, se lavoro in vostra presenza: ho orrore di perdere il mio tempo!

▼ A Jone Morino, celebre più per le sue gaffes che per la sua arte, alcuni amici parlavano delle stelle, delle parabole delle comete e delle orbite degli astri. Jone Morino ascoltava annichilita dallo stupore, e non osava, si capisce, aprir bocca. Finalmente disse:

— Ciò che mi meraviglia non è che si conosca più o meno ogni stella, ma che, a tanta distanza, si sia riusciti a saperne il nome.

✕ Umberto Melnati, il brillante attore della Compagnia di Armando Falconi, non è divertente soltanto in palcoscenico: fa ridere — col suo spirito — anche nella vita.

A Napoli, mentre in compagnia di Armando Curcio si recava a teatro, incontrano una signora che Melnati conosce.

— Vedi quella signora? — domanda Melnati a Curcio. — Aveva una figlia che fu rapita una notte all'affetto dei suoi cari a soli diciannove anni...

— Di che malattia?

— Stava benissimo: l'ha rapita il bigliettaio del teatro, — conclude Melnati.

§ Il giovane rampollo di una nobile famiglia che vive in provincia, s'innamora furiosamente, durante le recite della Compagnia di Ruggeri, della bella primatrice Jone Morino, e vuole sposarla.

Naturalmente il padre, fedele alle tradizioni di casta, rifiuta categoricamente di dare il proprio consenso.

— Ma come, — dice l'austero genitore, — tu, un nobile, vuoi sposare un'attrice?!

— Ma no, ma no, papà, — risponde il nobile rampollo, — non è un'attrice... E' lei che crede di esserlo!

¶ Paradossi cinematografici di Ferrante Alvaro de Torres:

• La donna è come la macchina cinematografica da proiezioni. Anche le cose più insignificanti le fa deve ingrandire il doppio del naturale.

• Gli schiaffi sono come i films. Sono, infatti, quelli sonori che richiamano il maggior numero di curiosi.

• Certe donne sono come le pellicole cinematografiche. Non si impressionano che alla luce.

• La gonna è il contrario della pellicola. Più essa è lunga e molto meno c'è da vedere.

• I volti di certe donne sono come i films sensazionali. Il fascino che essi ispirano si basa soltanto sul trucco.

• Dal taccuino d'un Direttore cinematografico, perseguitato dalla disdetta: « Quant'è mai bizzarra la vita! Si comincia col girare dei soggetti e si finisce col girare delle cambiali... ».

• Dal taccuino d'un operatore: « C'è una strana differenza tra la pellicola non ancora adoperata e la donna bella. La pellicola prima si impressiona e poi si fissa; la donna bella prima si fissa, poi si resta impressionati ».

• Differenza tra Mary Pickford e Douglas Fairbanks. Mary Pickford è una diva dello schermo; Douglas Fairbanks è un divo dello schermo.

• Un film è come un vestito. Quando è ben tagliato, anche se va poco, fa sempre bella figura.

■ L'avvocato Arturo Orvieto si occupa di una causa per l'eredità di una signora. Fra l'avvocato e la cliente avviene questa conversazione.

— Ma signora, — dice l'avvocato, — voi non potete rimaritarvi. Il testamento di vostro marito parla chiaro: se voi riprendete marito l'eredità che egli vi ha lasciato passa a suo fratello...

— Ma è suo fratello che io sposo... — conclude la signora.



Tutto ciò che deve saper fare un attore moderno

Il pupazzettaro Giorgio Peri, che vive a Milano, è andato a Padova dove abita suo padre, per riposarsi. Non delle fatiche pittoriche, ma di quelle amorose. Il suo harem milanese lo ha ricordato con gran numero di espressi e di telegrammi. Anche la ragazza della stiratrice non l'ha dimenticato; e gli ha scritto su una cartolina illustrata al platino lucido:

« Fiore di menta
la tua lontananza mi tormenta ».

Peri, calmo come un agente di borsa, ha risposto su una cartolina vaglia di tre lire:

« Fior di gaggia
ti raccomando la mia biancheria ».

Enrico Viarisio e Donadoni, ambedue attori della Compagnia Gandusio, si trovano a passare a Roma per via Tomacelli dove c'è il negozio di un famoso sarto che ha molti clienti nel mondo artistico.

— Sai, Viarisio? — esclama Donadoni. — Sono due anni che mi servo da questo sarto.

— Tu? Ma è impossibile!

— Oh bella, e perchè impossibile? — domanda Donadoni risentito.

E Viarisio, col tono preciso di chi non ammette repliche:

— Perchè se questo fosse davvero il tuo sarto, ti guarderesti bene dal passarci davanti!

Il più sudicio critico teatrale italiano (chi è lo sanno tutti) fu invitato a intervenire a una riunione, quale facente parte di una certa Commissione di lettura per l'aggiudicazione di un premio teatrale. Passò un mese.

Un giorno un suo collega l'incontra e gli dice:

— A proposito, ti sei ricordato d'intervenire ieri a quella riunione per il concorso?

— Io non ne so nulla!

— Ma come? — insiste l'amico. — Ti fu detto un mese fa d'intervenire; tanto è vero che prendesti perfino un appunto col lapis sul polsino della camicia!

— Sarà!... — esclama il critico, e per sincerarsi tira fuori il polsino dalla manica e l'osserva attentamente. — Hai ragione tu; infatti, guarda: l'appunto ancora si legge!

A Berlino, François Cruey accompagnava un giorno Einstein che ritornava dall'aver visitato Anatole France.

— Il suo scetticismo non vi disgusta? — domandò il giornalista all'illustre fisico.

— In lui l'intelligenza è scettica, — rispose Einstein, — ma non il sentimento!

Elsa Merlini, al ritorno da un viaggio al Giappone, dove ha riabbracciato i suoi vecchi genitori, si trovava in un gruppo di giovanotti, fra i quali il più loquace, per darsi l'aria *blasée* esprimeva giudizi e dava informazioni antipatiche sul conto di una sua amica che — secondo la sua versione — è innamorata di lui.

— Non parlate male di quella donna — disse fredda Elsa Merlini, che parla poco e ascolta moltissimo, come tutte le persone intelligenti. — Ricordatevi che parlar male della propria amante è come sputare in aria, Ricasca su voi.

Come Onorato salvò la vita a tredici persone:

Domenica scorsa in un elegante ristorante di Roma si erano riuniti per una cosiddetta « agape fraterna » i nominati: Armando Falconi, Antonio Gandusio, Fausto Maria Martini e signora, Mariano Stabile e

È USCITO:

PUPAZZI DI ONORATO

Editrice « Maia » - Milano

42 favole a colori e 120 caricature
del teatro di prosa

Costa lire 100

Richiederlo direttamente all'autore:
Piazza Firenze, 40 - ROMA

signora, Lola Braccini e fratello, Franco Liberati, Mario Corsi e signora, Romolo Crescenzi, Renzo Rossi.

Onorato si trovava in casa quando il telefono squillò.

— Pronto?

— Pronto!

— Onorato?

— Onorato!

— Senti, Gandusio desidera vivamente d'invitarti a cena con lui.

— Grazie, sono molto commosso di questa gentile attenzione di Gandusio!

— Macchè, non è per questo! Soltanto, Gandusio s'è accorto che a tavola sono in tredici e non vuole assolutamente restarci!



per essere scritturato. E dopo, saper recitare

LE COMMEDIE CHE ABBIAMO PUBBLICATO

- 1 - Antonelli: Il dramma, la commedia o la farsa.
- 2 - Alvarez e Seca: Il boia di Siviglia.
- 3 - Falena: Il buon ladrone.
- 4 - Giachetti: Il cavallo di Troia.
- 5 - Goetz: Ingeborg.
- 6 - Bernard e Godfernaux: Triplepatte.
- 7 - Gandra e Gever: L'amante immaginaria.
- 8 - Molnar: L'ufficiale della guardia.
- 9 - Verneuil: Signorina, vi voglio sposare.
- 10 - Gandra: I due signori della Signora.
- 11 - Aniante: Gelsomino d'Arabia.
- 12 - Conti e Codey: Sposami!
- 13 - Fodor: Signora, vi ho già vista in qualche luogo!
- 14 - Lothar: Il lupo mannaro.
- 15 - Rocca: Mezzo gaudio.
- 16 - Delaquis: Mia moglie.
- 17 - Ridenti e Falconi: 100 Donne nude.
- 18 - Bonelli: Il medico della signora malata.
- 19 - Roger Ferdinand: Un uomo d'oro.
- 20 - Veneziani: Alga marina.
- 21 - Martinez Sierra e Maura: Giulietta compra un figlio!
- 22 - Fodor: Amo un'attrice.
- 23 - Cenozato: L'occhio del Re.
- 24 - Molnar: La commedia del buon cuore.
- 25 - Madis: Presa al laccio.
- 26 - Vanni: Una donna quasi onesta.
- 27 - Bernard e Frémont: L'attaché d'ambasciata.
- 28 - Quintero: Le nozze di Quinita.
- 29 - Bragaglia: Don Chisciotte.
- 30 - Bonelli: Storienko.
- 31 - Mirande e Madis: Simona è fatta così.
- 32 - Molnar: Prologo a Re Lear - Generalissimo - Violetta di bosco.
- 33 - Veneziani: Il signore è servito.
- 34 - Blanchon: Il borghese romantico.
- 35 - Conty e De Vissant: Mon béguin piazzato e vincente.
- 36 - Solari: Pamela divorziata.
- 37 - Vanni: L'amante del sogno.
- 38 - Gherardi: Il burattino.
- 39 - Paolieri: L'odore del sud.
- 40 - Jerome: Fanny e i suoi domestici.
- 41 - Colette: La vagabonda.
- 42 - Antonelli: La rosa dei venti.
- 43 - Cavacchioli: Corte dei miracoli.
- 44 - Massa: L'osteria degli immortali.
- 45 - Borg: Nuda.
- 46 - Bonelli: Il topo.
- 47 - Nivoix: Eva nuda.
- 48 - Goetz: Giocchi di prestigio.
- 49 - Geyer: Sera d'inverno.
- 50 - Savoir: Passy: 08-45.
- 51 - Birabeau: Peccatuccio.
- 52 - Giachetti: Il mio dente e il tuo cuore.
- 53 - Falena: La regina Pomare.
- 54 - Gabor: L'ora azzurra.
- 55 - Molnar: Il cigno.
- 56 - Falconi e Biancoli: L'uomo di Birzulàh.
- 57 - Denys Amiel: Il Desiderio.
- 58 - Chiarelli: La morte degli amanti.
- 59 - Alfredo Vanni: Hollywood.
- 60 - Lew Urwantsoff: Vera Mirzewa.
- 61 - Gino Saviotti: Il buon Silvestro.
- 62 - Denys Amiel: Il primo amante.
- 63 - Giuseppe Lanza: Il peccato.
- 64 - Birabeau: Il sentiero degli scolari.
- 65 - Cenozato: La moglie innamorata.
- 66 - Jules Romains: Il signor Le Trouhadec si lascia traviare.
- 67 - Mario Pompei: La signora che rubava i cuori.
- 68 - Karel Ciapek: R. U. R.
- 69 - Gian Capò: L'uomo in maschera.
- 70 - Armont e Gerbidon: Audace avventura.
- 71 - Augusto de Angelis: La giostra dei peccati.
- 72 - Ostrowskj: Signorina senza dote.
- 73 - Mazzolotti: Sei tu l'amore?
- 74 - G. Antona Traversi: I giorni più lieti.
- 75 - Natanson: Gli amanti eccezionali.
- 76 - Armont e Gerbidon: Una donnina senza importanza.
- 77 - Rossato e Giancapo: Delitto e castigo.
- 78 - Hans Chlumberg: Si recita come si può.
- 79 - Donaudy: La moglie di entrambi.
- 80 - Napolitano: Il venditore di fumo.
- 81 - Deval: Débauche.
- 82 - Gino Rocca: Tragedia senza eroe.
- 83 - Lonsdale: La fine della signora Cheyney.
- 84 - Falena: Il favorito.
- 85 - Chiarelli: Le lacrime e le stelle.
- 86 - Cenozato: La vita in due.
- 87 - Achard: Non vi amo.
- 88 - Ostrowsky: Colpevoli senza colpa.
- 89 - Cavacchioli: Cerchio della morte.

I numeri arretrati si domandano accompagnando l'importo: dal N. 1 al N. 20, lire cinque la copia; dal N. 21 al N. 40, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta la copia. I numeri 2 - 3 - 4 - 5 - 7 - 8 - 9 - 23 - 33 sono esauriti

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

COLLEZIONE DEL CERCHIO BLU



LIRE

18

18 volumi pubblicati

- 1 - SALSA: Il ritorno degli Amanti
- 2 - POULGY: La fine di Montecarlo
- 3 - MORTARI: Vi amerò Wan, ma stasera
- 4 - DRANEM: Un grande temperamento
- 5 - SAVIOTTI: Donne belle
- 6 - SALVANESCHI: La gabbia senza canti
- 7 - TODDI: Validità giorni dieci
- 8 - GIACHETTI: Avventure con 36 numeri
- 9 - GUERRIERO: Il cuore a destra
- 10 - BOST: Sullo sgabello del bar
- 11 - D'AMBRA: Amore in bianco e nero
- 12 - DE ANGELIS: Robin, agente segreto
- 13 - DONAUDY: Il damo di compagnia
- 14 - FARRÈRE: La casa degli uomini vivi
- 15 - COLETTE: Mitsou
- 16 - ADAM: I cuori utili
- 17 - BERRETTA: Gli occhi senza lacrime
- 18 - GAVI: La bella peccatrice

30

lire per abbonarsi ad ogni serie di dodici volumi

EDITORE G. BARBERA = FIRENZE COLLEZIONE DEL TEATRO

- BULGARINI** Domenico - Pasquino - Poema burlesco in tre atti L. 9
- FALENA** Ugo - L'Ultimo Lord - Commedia in tre atti L. 10
- CORRADINI** Enrico - Carlotta Corday - Dramma in tre atti L. 10
- » » - L'apologo delle due sorelle - Commedia L. 10
- FERRIGNI** Mario - Santo Francesco - Rappresentazione in cinque parti L. 12
- FORZANO** Giovacchino - Il conte di Brechard - Dramma L. 12
- » » - I fiordalisi d'oro - Dramma in tre atti L. 12
- » » - Madame Roland - Dramma in tre atti L. 12
- » » - Sly, ovvero la leggenda del dormiente risvegliato - Dramma L. 12
- » » - Gutlibi - Dramma L. 12
- » » - Madonna Oretta - Commedia in tre atti L. 10
- » » - Le campane di S. Lucio - Commedia L. 12
- » » - Ginevra degli Almieri - Leggenda fiorentina in tre atti L. 10
- » » - Pietro il Grande - Dramma in 3 atti L. 10
- » » - Jack Broder - Commedia in tre atti L. 10
- FORZANO e PAOLIERI** Maestro Landi - Commedia in tre atti L. 10
- FRACCAROLI** Arnaldo - Biraghin - Commedia in tre atti L. 10
- » » - L'argaspugna - Commedia in tre atti L. 10
- » » - Baldoria - Commedia in tre atti L. 12
- » » - Il problema centrale - Melodramma L. 10
- GORDIN** Giacomo - Mirra Efros - Commedia in tre atti L. 10
- MARTINI** Fausto Maria - La sera del trenta - Commedia in tre atti; La facciata - Commedia in un atto L. 12
- PAOLIERI** Ferdinando - La mistica fiamma (Caterina da Siena) - Dramma in quattro atti L. 10
- ROCCA** Gino - Le pecorelle - Commedia in tre atti L. 12
- ZORZI** Guglielmo - La vena d'oro - Commedia in tre atti L. 12
- » » - La vita degli altri - Commedia L. 12
- » » - Le due metà - Commedia in tre atti L. 12
- » » - Allegretto, ma non troppo - Commedia L. 12
- FORZANO** Giovacchino - Danton - Dramma in un prologo e 3 atti L. 10
- » » - Napoleone e le donne - Tre episodi L. 10
- » » - Il colpo di vento - Commedia L. 10
- BONELLI** Luigi - L'Imperatore - Commedia in tre atti L. 10
- Vassili Cetofoff Sternberg



Evelyn Brent

la deliziosa protagonista di

BROADWAY

il superfilm in esclusività
dell'Anima

PITTALUGA